VERA EFFIGIES D. MARIÆ DE POZZANO
desumpta ex vetusta illa, quæ studiis primi
Christi sæculis igne indicante in Puteo repetta
est, et miraculis insignis eodem loci
ab anno 1506. in Minimorum
Aede Servatur
Bold fecit.

ISTORIA
DELL' IMMAGINE
DI
S. MARIA DI POZZANO,

E Fondazione dell'antica e nuova Chiesa
e Convento de' Frati Minimi nella
Città di Castellammare
di Stabia,

SCRITTA

DAL P. SERAFINO DE' RUGGIERI
Dello stess' Ordine.

E DEDICATA

ALLA MEDESIMA CITTA'.

IN NAPOLI MDCCXLIII.
Nella Stamparia di Giuseppe Guarracino:
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Oiche a comun parere vien riputata fatalità de' Scrittori, che le opere con sommo studio e fatica da essi lavorate, nell'uscire alla publica luce venghino sovente, per l'imperizia e trascuragine de' Librari, difettose, ed in molte parti viziate, e mancanti: E vie più ciò suole accadere, qualora ritrovandosi essi lungi dal luogo ove il lor Libro s'imprime, non possono agevolmente quello corrigere ed emendare; quindi avviene, che quantunque accurati e diligenti essi siano nello scrivere, pure per le diffalte de' Stampatori, sono i lor componimenti ben spesso biasimati, e dalle saette della critica altamente percossi. Una somigliante disgrazia adunque essendo a me adivenuta, che nella mia piccola Storia dell' Immagine della Vergine di Pozzano vi son corsi molti errori non solo, ma ancora vi mancano molte cose e di gran momento; laonde per rendere giustizia alla verità, ed a persone ragguardevoli la gloria meritata, son costretto di ristamparla, e di nuovo alle Signorie Vostre Illustrissime consecrarla; così perche ella la maggior delle Vostre glorie, cioè la Pietà e Divozione de' Vostri Maggiori fa al Mondo nota; come perche quanto giammai in onor di questa benedetta Immagine dir si possa, tutto in onor della Vostra fedelissima Città vien sempre a ridondare. Quindi a gran ragione coloro, che son perfetti estimatori delle cose, pensano, che il più nobil preggio di Stabia

sia Maria di Pozzano, conciosiache essa Città in sì gran riputazione e rinomanza appo le straniere, e da noi rimotissime Nazioni è arrivata, non tanto per le doti delle quali è stata dalla natura e dall' arte fornita, quanto perche custodisce sì prezioso tesoro dell' Immagine della gran Vergine Madre, che volle quivi essere venerata, e quivi le grazie sue a coloro, che con cuor divoto l' invocano abbondevolmente dispensare. Per la qual cosa hanno in essa tal fiducia gli Stabiesi, che laddove le altre Città ripongono ne' baloardi, e ne' Castelli loro difesa e sicurezza, la sola Stabia vive lieta e sicura sotto il soave patrocinio di sì potente Avvocata, che vegghiando sempre alla sua conservazione, fuga da essa le tempeste, atterrisce i suoi nimici, reprime il furore, o del mar tempestoso, o del vicino formidabil Vesuvio, ed in tutti i suoi bisogni mostra evidenti segni di sua promessa protezzione. Per tal cagione adunque gli antichi Stabiesi posero nelle loro armi Maria di Pozzano; dando con ciò a divedere, far essi più conto di tal veneranda Immagine, che di tutte le gloriose azzioni de' chiari e famosi suoi Cittadini, che la lor padria in tal guisa colle proprie virtù ornarono, ed a tale stato di nobiltà e di decoro l'innalzarono, che meritevolmente colle principali Città del nostro Regno può contendere di maggioranza.

E per verità, chi le nostre e le straniere Storie è vago di leggere, troverà (benche spartitamente ed in diversi libri) essere stati gli Stabiesi in ogni stagione, così nella gloria dell' armi, come delle lettere, in dignità ecclesiastiche e secolari, in Santità, ed in ogn' altra laudabil cosa, rinomati, ed eccellenti. E benche mia intenzione non sia far quì di ciascun di essi minuto racconto; contuttociò somma ingratitudine sarebbe, il tacer di tutti, e passar sotto silenzio ancor il nome di coloro, che finora son alla mia notizia pervenuti.

(a) *Ed il primo luogo meritevolmente deve darsi al glorioso S. Catello Vescovo, e Cittadino di Stabia, il quale accoppiando l' officio di Pastore a quello di Anacoreta, risplende in Cielo coronato di glorioso diadema, lavoratoli dalle asprissime sue penitenze, e dalle grandi persecuzioni, ch' in que-*

(*a*) Ughell. Ital. Sac. Verb. Episc. Stabian.

questa mortal vita e' sostenne . Un S. Guglielmo dell' Ordine de' Minori (a) *, che al rapporto del Arcivescovo S. Antonino, mentre con fervore appostolico predicava alla Città di Gaza nella Palestina la fede di Gesù Christo, preso da que' crudeli maomettani, dopo varj tormenti, il segaron per mezzo; ed egli con gran costanza il non men lungo, che doloroso martirio sopportando, autenticò col proprio sangue la verità di nostra credenza, e con ciò venne nel ruolo de' gloriosi Martiri ascritto. Anche nel numero de' Martiri deve annoverarsi il Venerabile Padre D. Pietro Avitabile Teatino, a cui nell' anno 1627. la gran Vergine Madre, ed il Padriarca S. Gaetano visibilmente apparsi, imposero di andar a predicare il Vangelo nell' Iberia ed Indie orientali; ed egli con allegro animo il faticoso appostolico ministero abbracciando, volò in quelle vastissime e selvagge regioni, le quali inaffiate da suoi sudori produssero copiosissimo frutto; poichè nel corso di tredeci anni non solo e' ridusse all' ovile di Gesuchristo innumerabili Idolatri e Gentili, ma eziandio Ebrei, Eretici, e Scismatici: estirpò superstizioni, corresse abusi, riformò Calogeri, convertì Principi, Regine, e Sovrani, che spedirono sollenni ambascierie di sommissione al regnante allora sommo Pontefice Urbano VIII. Ma perche alla sua fervorosa Carità parvero troppo angusti limiti quelli della Georgia, e Colchide; de' Circassi ed Abissini; come anche i Regni di Curiel e d'Imereti già tutti da lui convertiti; pensò di passare ad altre più barbare e più rimote Nazioni, per raccorre, anche a costo di tutto il suo sangue, una più ubertosa messe. Da questa santa e malagevole impresa nol poteron distogliere i disagi, i pericoli, le tempeste, che ad ogni momento e' incontrava; ne le persecuzioni, le battiture, le carceri, le ferite che infinite volte e' sostenne; ma di zelo, di pazienza, e di carità armato superò tutti gli ostacoli, che potè e seppe il Mondo e l' Inferno opporli approdando finalmente nell' anno 1640. nella famosa e rinomata Città di Goa. Quivi con tal nuovo fervore ricominciò l' appostolica predicazione, che fra poco tempo per mezzo di sue gloriose fatiche si videro distrutti i Tempj degl' Idoli ed innalzate Chiese al vero Dio, abbattuta la superstizione, fugati*

(a) D. Antonin. Episc. solent. 3. p. Chronic. tit. 24. cap. 9. §. 10. & P. Vadign. Chronic. Minor. in an. 1364.

ti i Demonj, e rinate alla grazia per le acque battesimali innumerabili Anime già schiave di Lucifero. Tante e quasi infinite conversioni da lui fatte in Goa, ne' Regni di Idelcan, di Narsinga, e di Golgonda, non furon sol Opra di sue efficaci parole, de' suoi continui miracoli, e di sue spesse profezie; ma furon frutti delle sue asprissime penitenze, e fervorose Orazioni, colle quali implorava da Dio lume a quella povera e cieca gente da conoscere ed abbracciare la vera credenza. Finalmente nel memorabile giorno del primo Novembre, in cui egli compieva il sessantesimo Anno di sua età del 1650., *giorno profeticamente da lui molto tempo primà predetto, fra la dolce melodia degl' Angeli nelle braccia della Regina del Cielo rese placidamente l'Anima al Creatore, ed andò a ricevere il guiderdone del suo faticoso ministero ed appostolato. Un Frate Gioseppe Comparato* (a) *il quale essendo de' primi fondatori de' Cherici Regolari Minori, de' quali fu ben tre volte Preposito generale, grandemente il suo Istituto ampliando illastrò. Questo Sant' Uomo frà le altre sue virtù fu oltremodo amante dell' umiltà, la quale li fe rifiutare le Mitre di Tropea e di Taranto, volendo vivere e morir povero ed abjetto su della Croce, siccome in fatti li avvenne in Roma nell'anno* 1636., *avendo prima, il giorno e l'ora di sua morte a molti manifestata, siccome in tutto il corso di sua vita fu sempre di spirito profetico ripieno. Un Frate Bartolomeo Rosa* (b) *Uomo per santità e dottrina benemerito del nostr'Ordine, che dopo di avere da Provinciale Appostolico con infinita carità e zelo governate le Provincie di Puglia e di Apruzzo, ritiratosi nel Convento di Pozzano ad attendere con maggior fervore alla perfezzione, ebbe la bella sorte di ricevere in dono da Dio il miracoloso Crocifisso, che in esso Convento conservasi. Quivi risplendette egli tanto in Santità e miracoli, che passato nell' anno* 1638. *a ricevere da Dio il premio di sue virtù, venne fra venerabili Uomini dell'Ordine de' Minimi meritevolmente annoverato. Un Padre Bartolomeo de' Rogati* (c) *della Compagnia di Gesù, che rinomato essendo nelle Cattedre, ne' pulpiti, e nelle Stampe vol-*

le

(*a*) P. Clement. Pisell. in Chron. Cleric. Regul. Min. pag. 17.
(*b*) Ex Arch. PP. Minimor.
(*c*) P. Allegamb. de script. Soc. Jes.

le gloriosamente coronar le sue fatiche nell' Anno 1656. *col offerirsi volontaria vittima nell' apprestare gl' umani , e spirituali ultimi ajuti a coloro , che infermi del contagioso pestilenzial morbo miseramente morivano ; laonde dal medesimo male oppresso volossene al Cielo a ricevere il premio di sua ardente carità . Un Frate Raimondo Rocco* (a) *dell' Ordine de' Predicatori della Riforma detta della Sanità , la dicui santa vita e preziosa morte fu dal P. Domenico Marchese con erudita penna nel Diario Domenicano registrata . Un Decio Letterese Sacerdote secolare* (b) *, il quale ad una gran pietà ed innocenza di vita accoppiata avendo soda e profonda dottrina , fu stimato un modello di un vero Sacerdote in vita , e di un gran Santo in morte .*

Che se poi dalle morali alle fisiche Virtù , e da Celesti a mondani onori vorrem far passaggio , un abbondante materia ci si para d' avanti da celebrar le glorie di Stabia col racconto delle opere illustri e memorande de' suoi egregj figliuoli , che o per lettere , o per ecclesiastiche dignità ; o per armi o per cariche civili , a se ed alla padria immortali onori , e glorie aquistarono .

E primamente ci si rappresentano li due rinomati Alesio , e Ludovico Certa (c) *ambedue patrizj Stabiesi , ed ambedue Vescovi della lor padria , il primo nell' Anno* 1421. *, ed il secondo nell' Anno* 1447. *Ferdinando Marchese* (d) *, e Nicolò Sicardi ambedue Vescovi di Vico Equano ; il qual Nicolò venne trasferito al Vescovado della Città di Nola nell' Anno* 1548. *, e santamente per lo spazio di molti Anni quella Chiesa governò . Girolamo Castaldi* (e) *Vescovo di Massa Lubrense nel* 1506. *Pietro d'Orso prima Vescovo di Montefiascone* (f) *e poscia nell' Anno* 1439. *trasferito alla Chiesa di Massa nel Sanese , il quale intervenne nel Concilio di Firenze . Fra Pietro d' Orso dell' Ordine*

(a) P. Marchef. Diar. Dominic.
(b) Ex M. S.
(c) Ughell. Ital. Sac. tom. 7. verb. Epifc. Stabian.
(d) Idem Ughell. V. Epifc. Equan.
(e) Idem Ughell. V. Lubren.
(f) Idem Ughell. tom. 3. pag. 799.

dine de' Predicatori (a) *nel* 1428. *Vescovo di Bojano in Regno*, *donde poi passò a governare la Chiesa di Monopoli*. *Basilio Cacace Clerico Regolare e Vescovo* (b) *Efesino*. *Nell' Anno* 1599. *D. Vittorino Manso monaco Cassinense e di una somma erudizione ornato*, *per la quale meritò esser eletto Vescovo di Stabia sua padria*, *da lui con molto zelo per lo spazio di più Anni governata*. *Antonio Ricci* (c) *Arcivescovo di Reggio in Regno*. *Giovan-Luigi Ricci* (d) *Canonico e Vicario Capitolare di Napoli*, *e poscia da Urbano VIII. creato Vescovo di Vico Equano*, *il quale molti*, *e dotti libri legali a comune utilità compose e diede alle Stampe*, *Antonio d' Apozzi* (e) *Arcivescovo di Bari*, *e Nunzio all' Imperatore Ridolfo II.*

A costoro per dignità e per virtù eccellenti Uomini, *possiam convenevolmente aggiungervi Fra Santo di Castellammare dell'Ordine de' Minori Riformati*, *che Consigliero aulico* (f) *dell' Imperador Leopoldo e suo Cappellano nell' Anno* 1664., *fu adoperato in varj importantissimi affari*, *ne' quali riuscì con tanta felicità*, *che le primarie ecclesiastiche dignità li erano già destinate*, *se da morte immatura non fosse stato egli prevenito*. *Amelio Sansone* (g) *Regio Cappellano Maggiore di Napoli*, *ed alla Regina Giovanna di Spagna madre dell' Imperador Carlo V.*, *così caro*, *che di privilegj e di poderi molto lo arricchì*. *Il Padre Andrea d' Apozzi della Compagnia di Gesù*, *la quale non suole promuovere a gradi Supremi*, *se non Uomini di probatissimi costumi e di chiare virtù dotati*; *e pure dopo averli fatta governare da Provinciale nell'Anno* 1674. *la fioritissima Provincia di Napoli*, *appoggiò alla sua rara prudenza il governo della vasta Provincia di Sicilia della medesima Compagnia*; *ed egli corrispose così bene all'aspettazione che dalla sua abilità si aveva*, *che meritò il titolo di prudente e giusto Prelato non solo*, *ma di zelante Pastore ancora per gli dotti sermoni che scrisse e consi-*

gnò

(*a*) Ughell. tom. 8. fol. 349.
(*b*) Nicol. Top. Bibliot. Neap.
(*c*) Ughell. tom. 6. pag. 681.
(*d*) Nicol. Topp. Biblioth. Neap.
(*e*) Ughell. Ital. Sac. V. Epist. Baren.
(*f*) Abat. Pacicchell. memor. par. 4. pag. 270.
(*g*) Jul. Cæsar. Capac. in Crater.

gnò alle Stampe . Il Padre Tommaso de' Rogati della medesima Compagnia Teologo del Cardinal Orsini poscia Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII. , appo cui fu in tanta stima , che a suoi consigli , prudenza , e sapere appoggiò la direzzione degl' affari più difficili nel suo lungo governo della Chiesa di Benevento . Uomo egli fu di ogni sorta di scienze , di belle lettere , e di eloquenza ornato così , che li suoi libri dati alle Stampe sono stati con avidità dagl' eruditi del corrente secolo letti , ammirati , ed in gran pregio tenuti .

Il Padre Maestro Marco Plagese de' P.P. Predicatori , che per la sua gran dottrina meritò , che il suo Ordine a perpetuarne la memoria ne facesse dipingere l' effigie nel Claustro di S. Domenico Maggiore di Napoli colla seguente inscrizione : Frater Marcus Plagese Civitatis Castrimaris de Stabia Sac. Theologiæ Magister , Vir ita doctus , eruditus , ac in Sacra Scriptura versatus , ut diceretur dubiorum oraculum : Conventus Sanctæ Crucis suæ Civitatis fundator. Obiit Anno 1569. *Dottissimi ancora nelle umane e divine lettere furono il P. Andrea Coppola , ed il P. Errico Scalese del medesimo Ordine maestri in divinità , e nel Mondo letterario ben chiari ; il primo per gli suoi eruditissimi scritti ; ed il secondo per le dotte opere che diè alle stampe , fra le quali sono di maggior preggio quelle , che han per titolo :* Oratoriæ institutiones ; Commentaria in Satyras Auli Persii Flacci ; e Vite e gesta degl' Uomini illustri de' PP. Predicatori .

Maggiori però sono state le cariche civili e militari , alle quali dal proprio merito sono stati in ogni tempo gli Stabiesi innalzati ; e cominciando da i Giudici della G. C. della Vicaria , troviam , che tali furono Bartolomeo Longobardi (a) *nell' Anno* 1382 *Bartolomeo e Paolo di Massa* (b) *Giudici Criminali ; Francesco Sansone* (c) *nel* 1325. *Stefano , e* (d) *Nicolò di Miro nel* 1309. , *Bernardo di Miro ; Giovanni di Miro* (e) *Giudice nel* 1458. , *il quale ebbe in dono dal Re Alfonso di Aragona la metà della bilanciatura del sale nella*

* * *Doga-*

(*a*) Ex lapid. sepulcr. in Episc. Stabian.

(*b*) Jul. Cæsar. Capac. hist. Neap. tom.2.

(*c*) Nicol. Topp. Biblioth. Neap.

(*d*) Ex regest. Siclæ An. 1309.

(*e*) Ex dict. regest. in An. 1458. apud Joseph. Campanil. notit. Nobil. pag. 255.

Dogana di Salerno ; e Prospero d'Orso (a) *Giudice ancor egli nell'Anno* 1547.

Molti però di numero , e per dottrina chiari ed eccellenti sono stati i Giudici della famiglia Vaccaro , siccome da registri della Regia Zecca chiaramente scorgesi . A tempo adunque del Re Carlo Primo d' Angiò furono Giudici della G. C. della Vicaria Matteo Vaccaro (b) *nell' Anno* 1270. ; *e Mazziotto Vaccaro* (c) *che durò nello stesso impiego sin a tempo del Re Carlo II. di Angiò , dal quale Re Giovanni Vaccaro figlio del sopradetto Mazziotto fù fatto Giudice , e fulli ingionto* (d) *di sopraintendere alla fabbrica del Real Palaggio nominato quì* si sana , *che allora in Stabia edificavasi. A tempo del medesimo Re fu Giudice* (e) *Lorenzo Vaccaro , del quale trovasi scritto nel governo di Carlo Duca di Calabria primogenito del Re Roberto e suo Vicario in Regno :* Judex Laurentius Vaccarius de Castromaris de Stabia devotus & fidelis regius. *Ancora furono Giudici Pietro e Matteo Vaccaro* (f) , *di cui registrato leggesi* Judex Mathæus Vaccarius de Castromaris de Stabia juris peritus, fidelis Regii Status, in Judicem & Assessorem apud Capitaneum Civitatis Neapolis & districtus ipsius ad rationem unciarum auri triginta duarum per Annum.

Ne questi solo furono i confini della virtù e del merito degli Stabiesi Patrizj , poiche conosciuta essendo e la loro dottrina , e la probità de' loro costumi , e che nel giudicare non erano tirati o dall'oro , o dalla cieca passione ; ma dal dritto e dal onesto , perciò si videro essi ben spesso a più sublimi onori innalzati . Tale fu certamente il celebre Paris d'Apozzi (g) *che dal Re Alfonso di Aragona fu fatto Consigliero di S. Chiara , ed Ajo del suo figlio primogenito Ferdinando Duca di Calavria ; e dovendo il detto Alfonso andare a far la*

(*a*) Nicol. Top. par. 3. in catal. Judic. fol. 17. num. 2.
(*b*) Ex Regest. Ann. 1270. sig. lit. A. fol. 37. a t.
(*c*) Ex Regest. Caroli prim. sig. An. 1270. lit. B. fol. 83. a t.
(*d*) Ex Regest. Car. II. sign. 1324. lit. B. fol. 10.
(*e*) Ex regest. Car. Duc. Calab. sign. 1310. lit. A. fol. 88.
(*f*) In fascic. reg. Siclæ num. 31. fol. 13. & in fascicul. Siclæ num. 93. fol. 119.
(*g*) Ex regest. Cancell. An. 1459. fol. 66.

la guerra a Toscana, costituì suo Vicario nel Regno Ferdinando, e Paride suo Auditor generale; e poscia il fece Regente del Collateral Conseglio. Costui prese in moglie Nardella Galeota nobile Napoletana, e molte opere legali scrisse, utilissime a Giuristi e Causidici. Tomaso, (a) *e Giovandomenico* (b) *Comparato ambedue regi Consiglieri. Giovancamillo Cacace Presidente della Regia Camera, indi Regente della Cancellaria* (c) *e Supremo Collateral Consiglio; il rinomato Francesco Rocco* (d) *Regio Consigliero, ed il dilui figlio Giovambattista Rocco Presidente della Regia Camera, e Preside, e Vicario Generale nella Calavria, Giudice della Real Giurisdizione, e Commissario della Giunta, il quale ha tramandato a posteri la memoria della sua dottrina legale con più libri publicati alle stampe. Andrea d'Orso* (e) *Presidente della Regia Camera nell' Anno 1500., il quale Andrea fù Uomo di tanta autorità ed esperienza, che il Re Federico commise a lui, ed altri Cavalieri Napoletani di sedare i tumulti suscitati tra le piazze nobili e quella del Popolo per cagione dell' Eletto* (f) *e governo municipale di essa Città. Li Militi Giovanni, e Goffredo de' Rogati* (g) *ambedue Regii Consiglieri. Giuliano Ricci di Stabia* (h), *che si legge tra Nobili della piazza di S. Giorgio, e Stauritario di quella Chiesa con titolo di Milite, e Presidente della Regia Camera. Baldovino e Roberto Ricci* (i) *il primo fu Regio Consigliero, ed il secondo Mastro giustiziero. Ne si debbono tralasciare li due Micheli Ricci Uomini di sapere eccellenti, e di fama chiarissimi; il primo a tempo del Re Alfonso Primo*

* * 2 (a) *di*

(*a*) Ex Arch. reg. Siclæ.
(*b*) P. Clemen. Pisell. notit. histor. Cleric. regul. minor. pag. 17.
(*c*) Ex regest. reg. archiv. Neap.
(*d*) Camill. Tutin. orig. de sedil. Neap. Ab. Paciechel. tom. 1. pag. 189.
(*e*) Nicol. Topp. de orig. Tribunal.
(*f*) Ex protocoll. Ferdinand. Durand. Neap. An. 1498.
(*g*) Memor. gloriof. Convent. Pozzan. in Epist.
(*h*) De Petr. lib. 2. hist. Neap. pag. 168.
(*i*) Mazzell. in descrip. Ter. labor. pag. 729.

(a) *di cui fu intimo Consigliero, Regente della Cancellaria, Luogotenente della Regia Camera, Conservator generale del real Patrimonio, e Viceprotonotario di tutto il Regno. Egli fu mandatò dal detto Re suo Ambasciadore a Fiorentini, ed al Romano Pontefice Pio II., dal qual Pontefice fu ancora inviato suo Nunzio all' Imperador Federico, appo di cui tanta grazia e' ritrovò, che non solamente ottenne quanto sua Santità bramava, ma eziandio ebbe per se il privilegio di legitimare i figli spurii. Il secondo Michele* (b) *nato da Niccolò Ricci, e Mariella Correale nobile Sorrentina, essendo Barone delle Trecchiñe nella Lucania, fù dal Duca di Neomurs Vicerè per Luigi XII. Re di Francia fatto mastro Razionale del Sedile di Nido, nell' Anno* 1501., *in cui fu ricevuto fra suoi Nobili; poscia Consigliere e Vicepronotario del S. Conseglio. Quindi sopravenute le guerre tra il Re Cattolico, ed il Christianissimo, per la divisione del Regno, tanto dottamente e con sì gran zelo difese le ragioni della Corona di Francia* (c) *che dal Zurita venne di troppo parzialità ed arroganza accagionato; e quantunque i Francesci fossero stati superati da Spagnuoli, e perciò cacciati dal Regno, egli non volendo accomodarsi alla fortuna del vincitore, abbandonando la padria, la moglie, li figli, e gli averi in Napoli, volle seguire le parti del vinto, ritirandosi in Francia, dove da quel Re fu fatto capo del Conseglio Reale di Borgogna, Presidente della Provenza, e Senator di Milano. Poscia mandato Ambasciadore al Pontefice Giulio II., a Genovesi, ed a Fiorentini; ed egli in tanta varietà di applicazioni e di affari, molti e dotti libri compose e consegnò alle stampe. A costui meritevolmente debbono aggiungersi Angelo, e Francesco Ricci* (d), *il primo Consigliere, ed il secondo Presidente della Regia Camera, e Baldovino Ricci* (e) *Maestro giustiziero; E finalmente ne' primi Anni del Re Alfonso Primo ritroviamo registrato:* (f) Egregius Miles Marinellus de' Medicis

(*a*) Afflict. decis. 28., & de Petr. lib. 2. hist. Neap. pag. 168.
(*b*) Capac. in Crater. & lib. 2. hist. Neap. pag. 494.
(*c*) Zurit. lib. 4. Chronic. cap. 66.
(*d*) Scipion. Mazzell. in famil. nobil. Neap.
(*e*) Ex Arch. Neap.
(*f*) Ex eod. Arch.

dicis de Castellomaris; *dal quale nacque il celebre Camillo de' Medici che da Filippo II. Re delle Spagne ebbe la toga di Regio Consigliero.*

Inoltre troviamo Bartolomeo Massa (a) *essere stato Tesoriero e Mastro Razionale del Re Carlo III. nel* 1138., *Pietro Massa* (b) *Razionale della Regia Camera della Sommaria*, e *Portulano del Regno nell'Anno* 1381.

Presidenti della Regia Camera ancora furono Bartolomeo Vaccaro (c), *ed Andrea de Miro* (d), *il primo nell'Anno* 1640. *a tempo del Re Alfonso primo, ed il secondo nell'Anno* 1419; *il quale Andrea fu così caro alla Regina Giovanna II., che li concedè privilegio nell'*(e) *Anno* 1420. *di non soggiacere a pesi fiscali de' suoi beni, che in Stabia e Gragnano possedeva; e dalla medema Regina vien chiamato*: vir nobilis Andreas de Miro Cameræ nostræ Summariæ Presidens &c. *Similmente egli era stato molto caro al Re Ladislao*, (f) *dal quale ebbe molti doni, e fra gl'altri due padronati di Chiese Reali; una cioè di Santa Croce, e l'altra di S. Lionardo di Gragnano. Luogotenente della medesima Regia Camera fu Bartolomeo de Miro a tempo dello stesso Re Ladislao* (g), *e Governadore della Provincia di Apruzzo; e Carlo di Miro Luogotenente del gran Giustiziero* (h) *e Barone di Ripaluce. Inoltre Angelo di Miro fu Segretario dell' Imperador di Costantinopoli* (i) *e molto caro alla Regina Giovanna Prima, dalla quale ebbe in dono oncie quattro di oro annui sopra li Fiscali di Gragnano. Gasparo di Miro fu Vicerè della Calavria* (k) *a tempo del Re Roberto nell'Anno* 1262., *Cola Francesco Rosania ebbe dal medesimo Re Roberto* (l) *l' officio di mastro del-*

(a) Ex regest. Arch. Siclæ sign. An. 1382.
(b) Ex regest. dict. Ann. lit. C. fol. 24.
(c) Ex regest. Reg. Alphon. pag. 215.
(d) Joseph. Campanil. notit. nobilit. pag. 255.
(e) Ex regest. privil. An. 1420.
(f) Ex regest. Reg. Ladisl.
(g) Ex regest. Reg. Ladisl.
(h) Ex regest. sign. An. 1392.
(i) Capac. hist. Neap. tom. 2. & ex regest. privileg.
(k) Joseph. Campanil. not. nobilit. pag. 255.
(l) Ex regest. privileg. sign. An. 1496.

delle Poste; fu Segretario del Re Alfonso di Aragona nell' Anno 1494., e Vicario del Regno; quindi a tempo di Ferdinando II. fu prefetto e sopraintendente della Regia Camera, e tesoriero di Calavria Citra; ne fu egli meno caro al Re Federico, poiche da esso veniva chiamato: Nobile, egregio, fedele, e molto diletto.

Carluccio di Comparato nel tempo del Re Ladislao (a) *fu Auditor generale della Provincia di Lucania, officio con molto onore da lui per lungo tempo esercitato. Roberto di Miro fu Ciambellano, overo Camerier Magiore del medesimo Re* (b) *suo Maestro scutifero e Castellano di Aversa nell' Anno* 1400.; *siccome nel tempo istesso Carluccio di Miro* (c) *fu Castellano del Castello dell' Ovo in Napoli. Pietro di Miro Luogotenente della Regia Camera della Summaria,* (d) *ed ancor egli Castellano del Castello dell' Ovo; e Carlo di Apozzi Castellano* (e) *della Terra di Montemiletto.*

Giovan Luigi Sansone Maestro Portulano della Campania e vicine Provincie (f) *officio di molto onore in que' tempi, e prima di lui esercitato da Luigi Ram Conte di S. Agata. Francesco di Avitaya* (g) *Segretario del Regno di Napoli a tempo dell' Imperador Carlo V, nell' Anno* 1535.

Molti Protontini, o siano Ammiragli hanno avuto in varj tempi i Stabiesi; siccome furono Bartolomeo Vaccaro (h) *nel Regno di Carlo primo di Angiò; Francesco* (i) *Sicardi; Pietro* (k) *Nocera, il quale per li suoi servigi ebbe in dono il Real Palaggio* di quì si fana.

Nè solamente a Stabiesi per il lor valore nel mestier della guerra furono le armate navali date in comando, ma eziandio le terrestri; poiche colla lor savia condotta han più volte, così

in

(a) Ex regest. Regis Ladis. lit. D. fol. 47.
(b) Ex regest. privileg. fol. 19. & 110.
(c) Ex eod. regest. fol. 189.
(d) Cæsar. Engen. descript. Neap. fol. 145.
(e) Ex regest. privil. fol. 102.
(f) Capac. in Crater. fol. 221.
(g) Ex diplom. dict. Regis apud heræd.
(h) Ex regest. Car. I. sign. 1274. lit. B. Fol. 211.
(i) Capac. in Crater. fol. 221.
(k) Scipion. Mazzell. descript. Ter. Labor. fol. 16.

in Mare , come in Terra trionfato . Tale adunque fu il rinomato Capitano D. Tomasangelo d' Arcos Governadore del Castello e Città di Regio nella Calavria Commissario generale della Cavalleria Spagnuola , Generale di Essercito nell' Italia, Spagna , Portogallo , e Fiandra per lo spazio di Anni 34., nel qual tempo le innumerabili ferite ch' egli ebbe in trentasette battaglie , lo attestarono per Scipione del suo Secolo , e per sostegno dell' Imperio Austriaco . Laonde il Decano D. Matteo Cataldi , il Patrizio D. Cesare Coppola , ed il Signor Gioseppe di Giovanni per onorare il merito di un tal insigne Cittadino , li fecero innalzare nel Duomo di Stabia marmoreo simolacro con erudita inscrizione di sotto , e di militari trofei circondato .

D. Tomas Ignazio d' Arcos Alfiere di Cavalleria emulo delle paterne virtù , sarebbe stato non meno di suo Padre glorioso in guerra , se come ebbe di quelli il nome , ne avesse avuta così lunga la vita e favorevole la fortuna .

Francesco di Avitaya fu ancor egli (a) *non men valoroso , che illustre Capitan di Cavalli ; Fabrizio Longobardi* (b) *Capitano similmente di Cavalli , che morì gloriosamente combattendo nella Fiandra per il Re Cattolico suo Signore . Laurino Massa Scutifero , e Marescialло* (c) *del Re Roberto ; Giovanantonio Sansone* (d) *molti Anni , e con molta sua lode militò da Capitano di Corazze nella Fiandra . A Giovambattista de' Rogati* (e) *fu commessa la destruzzione de' ribelli , e banditi nell' Apruzzo , che uniti a Francesi tutta quella Provincia con rapine ed uccisioni divastavano ; ed egli con gente a cavallo ed a piè que' malvagi Uomini prestamente distrusse , riducendo con ciò alla dovuta obedienza que' ribellanti popoli , e la bramata quiete a quella fioritissima parte del nostro Regno apportando . Felice Angelo d' Orso* (f) *fu Scudiero familiare , del Pontefice Romano Paolo III. , da cui fu teneramente amato , ed in gran stima e venerazione tenuto .*

E non

(*a*) Ex M.S. apud hered.
(*b*) Ex M.S. apud Johan. Bapt. de Avitaya Stabian.
(*c*) Ex Arch. Siclæ An. 1343. fol. 11.
(*d*) Capac. in Crater.
(*e*) P. Tho. de Rogat. in ep.ad orat.paneg.pro Conv. Pozzan.
(*f*) Ex M.S. apud hæred.de Stabian.

E non solamente ne' passati secoli, ma ancora a dì nostri vivono, e con gloria delle loro persone, della loro Padria, e di loro illustri famiglie fioriscono D. Ottavio d' Apozzi Vescovo della Città di Catanzaro; D. Antonio Coppola Conte del Sacro Romano Imperio e Presidente della Regia Camera; il Dottor D. Niccolò Vaccaro, che dopo essere stato Giudice e Governadore della Rocca Guglielma, passò col medesimo impiego nella Città di Penna, ed ora sostiene con molta sua lode la medesima carica nella Città di Altamura; D. Gabriele Longobardi celebre Filosofo, e primo Medico del Imperadore Carlo VI., e suo Consigliere, come anche Medico cubiculario dell' Imperadrice Vedova Amalia; ed è stato molti Anni Protomedico di tutto il Regno di Napoli; D. Antonio Massamormile, che presentemente gode il nobil officio di ligio *omagio, il quale sempre da persone di gran stima è stato essercitato.*

Essendo adunque Stabia così feconda di Uomini per Santità, per lettere, per cariche, e per valore chiari ed illustri, non è meraviglia, che ella sia sempre stata in tal guisa cara a Regi, che abbiano con titoli di Nobiltà, e di Feudi i suoi Patrizj abbondevolmente arricchiti, siccome in autentiche scritture troviam registrato. In fatti Marino di Avitabile a tempo di Carlo III. Re di Napoli (a) *possedè gran parte dell' Isola di Corfù nell' Arcipelago, e poscia per real munificenza ebbe il baronaggio della Bagliva, e mastrodattia della Terra delle Franche. Il qual Marino quanto fosse stato di poderi e di feudi ricco, puossi agevolmente comprendere dal registro del Re Ladislao* (b) *nel tredicesimo Anno del suo Regno, in cui confermando a Ceccarella di Avitabile una delle Figlie del detto Marino, i privilegj e la porzione de' paterni beni ad essa dell' eredità paterna appartenenti, annovera questi: il Casale detto di Cardito nell' Isola di Corfù, l' Isola detta lo Passo con tutti i suoi abitatori, nelle pertinenze similmente di Corfù; oncie 24. di oro annui donateli dell' Imperadore di Costantinopoli; un feudo detto Olivieri nell' Isola di Negroponte al medesimo Marino donato dal Duca dell' Arci-*

(*a*) Summont. hist. Neap. tom. 2.
(*b*) Ex regest. Reg. Ladislai sign. 1400. lit. B. fol. 28. a tergo.

cipelago; una gran Montagna detta Favario; e la quarta parte dell' ampio Casale di Vicùti nella Romania; un feudo rustico ed alcuni Villani nella pianura dell' Amorèa nella Cefalonia; ed altri molti beni nel Principato di Acaia, e luoghi a se contigui, che per brevità si tralasciano. Lorenzo d' Apozzo Segretario, familiare, e valletto (a) *del Re Ladislao, ebbe da questi in dono alcuni beni feudali nella Città di Cosenza, e vicini luoghi del Ducato di Calavria in feudo immediato ed in capite; ed anco il baronaggio della bagliva e mastrodattia della Terra di Piemonte. Carlo di Miro Giudice della gran Corte della Vicaria nell' Anno* 1392. (b) *al quale per gli suoi meriti dal Re Ladislao fu donato il Castello di Ripalda. Il milite Pietro Castaldi, essendo ricevitore e spenditore del denaro fiscale del Re Carlo primo di Angiò* (c), *ebbe da esso per rimunerazione in feudo un gran tratto di territorio in Stabia, volgarmente detto* Schito. *Restaino Massa* (d) *milite possedè il feudo di Santo Giorgio nelle pertinenze di Montefuscoli, acquistato dalle sue virtù non meno che da' suoi sudori. Il Re Carlo II. di Angiò donò ricchi feudi* (e) *a Giacomo Tentamolla di Stabia per gli gran servigj a lui e sua corona fatti; Il Re Ladislao nell' Anno* 1414. *concedè a Carluccio Vaccaro* (f) *morto in suo servigio, chiamato da esso* Uomo Nobile, *la metà dello scannaggio in Castellammare, il che venne poscia confermato dalla Regina Giovanna sua sorella; ed il Re Alfonso primo non solamente ancor egli confermò detta donazione, ma ancora vi aggiunse il privilegio* (g) *della cognizione delle cause civili tra Marinaj. Scipione Longobardi* (h) *ebbe in feudo dall' Imperador Carlo V. i dazj della stadera, tomolo, e misura di Castellammare; egli prese in moglie Porzia Spina del Sedile di Nido. Umberto Ricci Giambellano, o sia Camerier Maggiore della Regina* Gio-

(*a*) Ex regest. privileg. sig. An. 1390. fol. 47.
(*b*) Descript. Regn. Neap. Cæsar. Engen. pag. 145.
(*c*) In regest. Carol. prim. sign. An. 1268. lit. V. fol. 31.
(*d*) Ex regest. in An. 1214. lit. B. pag. 128.
(*e*) Ex contract. Notar. Jacinth. Cop. An. 1462.
(*f*) In regest. privil. dict. Reg.
(*g*) In regest. privileg. in Cancell. An. 1442. 11. Junii.
(*h*) Ex regest. privileg. ejusdem Reg.

Giovanna prima (a) *dalla quale li fu donato il Castello delle Franche*; *e Niccolò Ricci* (b) *fu Barone del Casale de' Latronici nella Lucania*. *Christoforo d' Orso* (c) *fu così fedel servidore al Re Ladislao, che da lui ebbe in dono alcuni beni feudali nell' Anno* 1390.

Ne solamente di feudi, e di facoltà furono gli Stabiesi da suoi Signori arricchiti, ma eziandio li nobilitarono col decoroso e ragguardevole titolo di Milite, *il quale non indifferentemente essi davano a tutti* (d) *al rapporto di Camillo Tutini e di altri celebri Autori, ma solamente a coloro, che erano di antiche ed illustri famiglie di schiatta militare, e per lor proprio valore chiari e rinomati*.

Milite adunque e Cavaliere vien chiamato Lionardo di Afflitto (e) *nell' Anno* 1470., *Milite vien detto Marino di Avitbile* (f) *nell' Anno* 1370., *allorche il Milite Landolfo Caracciolo Zio e tutore di Mariella e Ceccarella di Avitaya improntò al Re Carlo III. oncie d' oro* 196. *di danaro di dette pupille sue nipoti*; *come ancora nel registro di Carlo III. Re di Napoli dell' Anno* 1383. *si legge, che il detto Re donò ad Adamo di Santo Ippolito* (g) quoddam feudum situm in Insula Corpiensi, consistens in Terris, bonis, membris, & juribus sive Vassallis, quod fuit quondam Marini de Abitabulo Militis &c. *Anco la Regina Giovanna nell' Anno* 1414. (h) *chiama Milite Masello di Avitabile allorche li concedè privilegio di godere la Nobiltà e gl'onori di Stabia*. *Marino Massa* (i) *fu ancora egli Milite, e Scudifero di Andrea d'Ungheria Duca di Calavria Marito di Giovanna Prima Regina di Napoli*; *e da esso fu fatto Castellano di Alba: morto poi egli, li succedè Amelio Massa suo Fratello collo stipendio di oncie* 24. *annui*.

(*a*) Ex regest. privileg. dict. Regin.

(*b*) Ex contract. in An. 1474. fol. 142.

(*c*) Ex Arch. Siclæ in An. 1390. fol. 40.

(*d*) Camill. Tutin. de orig. & fund. Sedil. Neap. cap. 12.

(*e*) Ex Contract. matrim. Joseph. Copp. in An. 1470. 7. Septembris.

(*f*) Capac. in forest. & in regest. dict. Reg. fol. 43.

(*g*) Ex regest. Cancell. An. 1383.

(*h*) Ex regest. privileg. sig. 1414. lit. M.

(*i*) Ex regest. in An. 1343. fol. 24. a t.

nui . Ciccarello Massa (a) *milite che assiem col sopraddetto Marino si ritrovò in Gaeta a combattere a favore della Regina Giovanna Prima, dove con altri Cavalieri Napoletani gloriosamente trionfarono. Anco Giuliano Massa Milite* (b) *così bene s' impiegò in servigio della medesima Regina Giovanna, che n' ebbe per ricompensa oncie cinquanta d'oro annui.*

Dal Re di Napoli Carlo illustre venne chiamato Milite Niccolò Castaldi Stabiese (c), *allorchè li concedè licenza di contrarre matrimonio con Susina figliuola di Roggiero Malerba Signore del Castello di Summonte; siccome ancora Rinaldo e Pietro Castaldi Militi* (d) *sono stati chiamati. Da questa famiglia, oggi estinta trasse origine Frat' Orazio Castaldi valoroso e prode Cavaliere Gierosolimitano, il quale per essere ricevuto nel detto illustre Ordine di Malta nell' Anno* 1578. (e) *pruovò la sua Nobiltà dalla famiglia Vaccara, e Longobardi, a quali vi aggiunse il quarto della famiglia Gonfalone di Ravello.*

Gregorio, ed Andrea di Rosania (f) *famiglia ancora estinta in Stabbia, vengono chiamati Militi; siccome anco Giovanni di Rosania* (g) *fù detto Milite allorchè fu aggregato nel Sedile di Cimbri e Fistoli di Napoli, oggi unito a quello di Montagna.*

Sin dal tempo del Re Carlo Primo di Angiò si ritrovano contradistinti col titolo di Militi que' della famiglia Comparata (h), *i quali furono poscia Camerieri, e familiari della Regina Giovanna Prima, e del Re Roberto.*

Militi finalmente si ritrovanò essere stati Carlo di Miro, (i) *Bartolomeo Montario* (k), *Marinello de' Medici, France-*

(*a*) In regest. An. 1346. lit. B. fol. 24. a t.
(*b*) Ex regest. An. 1352. lit. L. fol. 34.
(*c*) Ex regest. An. 1283. pag. 68.
(*d*) Ex M. S. penès D. Johan. Bapt. Avit. Stabian.
(*e*) Jul. Caes. Capac. hist. Neap. tom. 1. lib. 2. & Scip. Mazzel.
(*f*) Capac. in crater. & ex instr. Not. Nic. de Ayell. script. An. 1510.
(*g*) Ex privill. Reg. Johan. sig. Ann. 1430.
(*h*) Ex M. S. Johan. Bapt. de Avitayt.
(*i*) Capac. in crater.
(*k*) In regest. Car. Illustr.

ſco Ricci (a), *Lemmo*, *e Zardullo Vergara* (b), *ed altri molti Stabieſi, che eſſendo in gran novero, di addurli tutti, tralaſcio per venire ad altri titoli de' quali da Regi Napoletani vennero gli Stabieſi decorati e contradiſtinti*.

Nell' Anno adunque mille trecento ventiſei Franceſco d'Apozzi (c) *venne dichiarato intimo e familiare del Re Carlo illuſtre, con ſuo ſpecial diploma. Nobile, fedele, e molto diletto vien chiamato dal Re Ladislao.* (d) *Carluccio di Apozzi nell' ordinarli, che conſegnaſſe il Caſtello di Montemiletto, di cui era egli Caſtellano, ad Andrea Franceſco Caracciolo, che comprato lo aveva. Il medeſimo Re Ladislao chiama Uomo Nobile Carluccio Vaccaro* (e) *morto in ſuo ſervigio, in un privilegio, in cui conferma a Bartolomeo Vaccaro ſuo Figlio la mettà dello ſcannaggio di Caſtellammare; e nel regiſtro della Regina Giovanna Prima, ſi legge* (f) *Benedetto Vaccaro fedele e familiare di detta Regina. Il Re Ferdinando poi nell' Anno 1482. ancora chiama Uomo Nobile e molto a ſe caro* (g) *Girolamo Vaccaro, e prima di lui il Re Carlo Primo di Angiò ſcriſſe con queſti termini*: (h) alli Nobili e diſcreti Uomini Paſquale Vaccaro Milite, e Landulfo di Ayrola &c.

Nobiliſſimo ed egregio Uomo, noſtro fedele, e dilettiſſimo vien cognominato Colafranceſco d'Apozzi in una lettera ſcrittali dalla Regina Iſabella di Chiaromonte moglie di Ferdinando Primo Re di Napoli, nella quale per corriero a poſta li dà notizia, aver eſſa nel medeſimo giorno partorito un figliol maſchio ſuo primogenito, acciò egli parteciparſſe ancora della comune allegrezza delle loro Maeſtà, e di tutto il Regno.

Gualtieri d'Orſo (i) *fu ſtipendiario, fedele, e familiare del Re Carlo II. di Angiò nell' Anno 1308. Fiorella d'Orſo*

(*a*) Capac. in foreſt.
(*b*) Scip. Mazzell. fol. 729.
(*c*) Ex regeſt. privil. lit. B. fol. 46.
(*d*) In regeſt. ſign. Ann. 1410. fol. 150. a t.
(*e*) In Cancell. An. 1414. die 20. Januar.
(*f*) In regeſt. Regin. Johan. ſign. 1446. lit. B. fol. 206.
(*g*) Ex regeſt. privil. faſcic. 6.
(*h*) Ex regeſt. ſign. Ann. 1272. pag. 172. lit. E.
(*i*) Ex Archiv. Siclæ lit. D. fol. 202.

so (a) *Damigella della Regina Giovanna Prima*, *dalla quale fu grandemente amata e tenuta cara*.

Nobili Uomini vengono finalmente chiamati (b) *il Giudice e Dottore Giacomo Tentamolla*, *Carlo*, *ed Andrea di Miro*, *dalla Regina Giovanna Prima*, *e dal Re Alfonso di Aragona vien chiamato ancor Uomo Nobile*, *fedele*, *e molto diletto Filippo di Miro* (c) *nella conferma*, *che questo Monarca li fece de' suoi antichi privilegj*.

Similmente il Re Ferdinando di Aragona nel contratto che fece colla Città di Stabia nell' Anno 1462., (d) *nel quale vendè a detta Città la portolania*, *bagliva*, *e mastrodattia*, *così dice*: ad tractatum devenimus cum Nobilibus & egregiis viris Russo Vergario, Minichello Plagensio Sindicis; nec non cum Marino Sicardo, Paulo de Miranda, & Gabriele de Afflicto Procuratoribus Civitatis Stabiæ &c.

Nobilissimi adunque gli Stabiesi essendo non meno per ricchezze, *che per la nobiltà acquistatasi colla penna*, *colla toga*, *e colla spada*, *ed eziandio per privilegj e dichiarazioni reali*, *rapportati ora da noi*, *non è meraviglia*, *che le principali famiglie del Regno abbino desiderato imparentarsi seco in ogni tempo*. *In fatti leggiamo*, *che Rinaldo Sicardi* (e) *prese in Moglie Catterina Carafa sorella del fortunatissimo Malizia Carafa*; *Giovanpaolo Sicardi*, *prese in Moglie Aurelia Gambacorta* (f) *figlia di Giovambattista Signor di Campochiara*; *Niccolò Castaldi* (g) *si congiunse in matrimonio con Susina Malerba figlia di Rogiero Malerba Milite*, *e Signor del Castello di Summonte*; *Marino di Avitabile si casò con Catterina Caracciolo*, *dal qual matrimonio ne nacque Ceccarella e Mariella Avitabile*, *la qual Mariella* (h) *si sposò con Tancredi del Balzo Cavalier Capoano di chiara*, *nobilissima*

(*a*) Ex eodem Arch. lit. B. fol. 140.
(*b*) Ex contract. Not. Joseph. Copp. An, 1408. die 5. Januar.
(*c*) Ex regest. privileg. dict. Reg. lit. O fol. 137.
(*d*) Ex contract. penès Civit. Stab.
(*e*) Ael. Marchef. de Nobilit. fam, Caraf.
(*f*) Scipion. Ammirat. in famil. Gambacurt. pag. 143.
(*g*) Ex contract. matrim. penès hæred.
(*h*) Ex bull. Napoldae Episc. Litteren. An. 1392.

ſima ed antica famiglia, che vanta trarre ſua origine (a) *da Baldaſſarre uno de tre Re Magi, che andarono in Bettelemme per adorare il Nato Redentore; ſiccome leggeſi nella inſcrizzione Gotica poſta nella Chieſa di Caſaluce di Averſa. D. Michele Avitabile preſe in Moglie D. Cornelia Ippolita Ramirez figlia di D Giovanni Ramirez, e D. Isabella Conteſtabile de' Baroni di Fettengiano; il qual D. Giovanni non ha che cedere in nobiltà alle prime famiglie del Regno, come quelli, che per retta linea diſcende da D. Pietro Ramirez venuto in Napoli* (b) *con Conſalvo di Corgova a ſe di ſangue ſtrettamente congiunto; e perche fu Governadore delle due Calavrie perciò in Gerace fermoſſi, dove ricco di molto e ragguardevole divenne in maniera, che le principali caſe di Napoli ambirono ſeco imparentarſi; come ſono i Ruffi, i Loffredi, gli Abenavoli, i Giffoni, i Sanſeverini ed i Bologna.*

D. Giacomo Avitabile Figlio del detto D. Michele preſe in Moglie D. Roſa Barretta ſorella di D. Ignazio Barretta Duca di Caſalicchio, ed utile Signore delle Terre di Porcìli; S. Giovanni Guarazzano Malaſede, Mammola, e ſuo Caſale di Agnano in Calavria; Marcheſe di Simeri, Soveria, e Cricbi. Queſto D. Ignazio è non meno ricco di Feudi, che di nobiltà; poiche diſcende dal famoſo D. Antonio Barretta di Nazione Spagnuola e familiare (c) *del Re Ferdinando di Aragona, dal quale eſſendo fatto Capitano e Governadore della Città di Trani, ivi fu nell' Anno 1513. aggregato al Nobil Sedile di Campo Longubardorum; ſiccome in publiche ſcritture e proceſſo* (d) *troviam regiſtrato.*

D. Gennaro Avitabile altro Fratello di detto D. Giacomo, preſe in moglie D. Saveria Marcheſe Dama di ſingolar merito, e delle prime nobiliſſime famiglie di Sicilia. Colantonio di Avitaya ſi congiunſe con Maddalena Mироballo dama Napoletana; Gaſparo di Avitaya con Flaminia Cavaſelice Nobile Salernitana; Giacomo Avitaya con Ovidia Nocera ſorella di Fra Giovanangelo Nocera Cavaliere Geroſolimitano; Gi-

(*a*) Ex lapid. in Templo D. Mariae de Caſaluce, & apud P. Andrea Coſta, in hiſt. dict. Virg. pag. 163.
(*b*) Ex fid. autentic. Civit. Hieracen. apud hæred.
(*c*) Ex regeſt. Cancell. in An. 1488.
(*d*) Ex proceſ. in S. C. apud. Scrib. de Stefan.

Girolamo di Avitaya con Giulia del Giudice nobile di Amalfi; Cesare di Avitaya con Anna Pagano, nobile di Nocera; Li due Mattia di Avitaya seniore e juniore, uno con Maddalena Roviglione, e l'altro con Francesca Roviglione Sorrentine; Andrea di Avitaya con Vittoria Accongiagioco anco nobile Sorrentina; Baldassarre di Avitaya con Angela Zurolo del Sedile di Capoana.

Que' della famiglia Longobardi han fatti ancora essi nobilissimi parentadi; cioè Paride Longobardi (a) *con Camilla Afeltria; Giacomo Longobardi con Dianira Buccina nobile Napoletana; Scipione Longobardi con Porzia Spina del Sedile di Nido.*

Nè minori matrimonj han fatti coloro della famiglia Massa, poiche si ritrovano congiunti co' Mormili, onde un ramo di essa vien detto di Massamormile; co' Miroballo, Afflitti (b), *e di Alessandro; tutti di Sedili Napoletani: siccome ancora co' Santomanco di Salerno, co' Guardati di Sorrento, e co' Pagani di Nocera.*

Anco la famiglia Pandona Stabiese imparentò con persone di sangue nobilissimo, come sono gli Aquini, i Sangri, i Balzi, e gli Acquaviva: e da essa sono usciti li Duchi di Venafro, e di Bojano.

La famiglia Sansone ancor ella ha fatti nobilissimi parentadi; poiche si unirono co' Sassi nobili di Scala, la di cui casa fu illustrata dal Cardinal (c) *Lucio Sasso, che fu lo splendore, e l' ornamento della sacra porpora, e Francesco Sansone prese in moglie Giulia Coronata, che da tutti i Scrittori tra le primarie famiglie del nostro Regno viene annoverata.*

Similmente i Rogati (d) *con nobilissime famiglie si congiunsero in matrimonio; come fu un Gioseppe Rogati, che prese in moglie Apollonia Comini; Domenico de' Rogati si casò con Camilla Rossi Nobile Napoletana; e Pietro de' Rogati con Venere Pignatelli cugina del Duca di Montalto.*

Alle sopradette famiglie non ha che cedere in nobiltà quella de' Risi, poiche ancor ella nobilissimi parentadi sempre ha fatti;

(*a*) Ex contract. matrim. penès hæred.
(*b*) P. Tho. de Rog. in epist. ad orat. paneg. pro Conv. Pozz.
(*c*) Capac. hist. Neap. tom. 2.
(*d*) Ex contact. matrim. penès hæred. & idem P. de Rogat. ibid.

ti; (a) legendosi il contratto matrimoniale fatto nell'Anno 1570. il Dottor Cesare de' Risi con Giovanna Castaldi sorella del Cavalier Gierosolimitano F. Orazio Castaldi, il quale non solo al detto matrimonio, ma anco alla promessa delle doti intervenne; Il Dottor Vincenzo de' Risi nell'Anno 1626. si casò con Porzia Pugano figlia di Organtino Pagano nobile di Nocera, quale morta, prese in moglie nelle seconde nozze Felice del Giudice nobile Amalfitana; e li due Domenichi de' Risi, il seniore si casò nell'Anno 1668. con Isabella Molignano del Sedile di Sorrento, ed il juniore nell'Anno 1681. con Catterina di Miro.

Paride d' Apozzo (b) *prese in moglie Nardella Galeota dama Napoletana, ed i Comparati si ritrovano imparentati* (c) *co' Minutoli, co' Savedra, Severini, e Caraccioli.*

Anco nobilissimi e non inferiori agli accennati di sopra sono stati li matrimonii, che le donne Stabiesi han fatti; e non solamente alcuna di loro, o perche erede di grande avere, o per qualche altro umano accidente, è stata co' nobili collocata in matrimonio; ma molte furono, che in ogni tempo e con dote convenevole sono state richieste ed avute per mogli da principali Signori del nostro Regno; dal che chiaramente si comprende la stima grande nella quale sempre sono state le case Stabiane, se le prime famiglie nobili han indifferentemente con esse imparentato. Nel tempo adunque del Re Roberto (d) *Filippella Vaccaro maritossi con Roberto Grillo di Salerno, Consigliero, e familiare del detto Re, e Vice-Protonotario del Regno. Maria* (e) *Vaccaro con Camillo de Medici Stabiese celebre Avvocato in Napoli e Cavalier dell Ordine di S. Stefano. Isolda Nocera* (f) *con Simone di Belvedere Barone di Martignano, e Sternatia in Terra d'Otranto; il quale fù Giustiziero della Provincia di Bari, Vice Ammiraglio del mare dal fiume Tronto fino a Cotrone, Maestro della Scuderia reale e Maresciallo di Campo. Antonella di Miro*

(*a*) Ex contract. matrim. penès hæred.
(*b*) Capac. hist. Neap. tom. 2.
(*c*) Ex eodem Capac. loc. cit.
(*d*) In regest. Reg. Robert. sign. 1339. lit. A. fol. 1.
(*e*) Ex contract. matrim.
(*f*) Scipion. Ammirat. in famil. Belved. pag. 81.

Miro (a) *con Cecco del Borgo Conte di Monderisio Marchese di Pescara, Capita n Generale e Vicerè del Regno a tempo del Re Ladislao, a cui fu molto caro: dal qual matrimonio nacque Giovannella del Borgo maritata a Francesco di Aquino figlio di Jacopo Conte di Loreto e Satriano. Indi la detta Antonella morto essendo il suo primo marito, passò a seconde nozze con Perdicasso Barile Cavalier rinomato e nobilissimo, il quale nel mille quattrocento e nove fu dal Re Ladisluo dichiarato Conte. Altruda di Miro maritossi col Conte Guaimario Longobardo, come hassi dal suo testamento conservato nell'Archivio della Trinità della Cava. Lisola Castaldi* (b) *nell' Anno mille quattrocento sessantadue maritossi con Rinaldo di Durazzo figlio naturale del Re Ladislao. Ippolita* (c) *figlia di Oliviero Longobardi si casò con D. Felice Carmignano del Sedile di Montagna; Laura di Avitaya* (d) *prese in Marito Fransco Zurolo Cavalier Napoletano; Maria figlia di Marino di Avitaya casossi con Siginulfo de' Tomasi Nobile Capoano; Teresa di Avitaya prese in Marito Nicolò Baldini, dal dicui matrimonio nacque il rinomato Carlo Baldini Arcivescovo di Sorrento; ed Ovidia di Avitaya fu moglie di Giovanantonio Bonito Cavaliere Amalfitano di nobil famiglia decorata da più abiti di Cavalieri e Comendatori di Malta. Finalmente Porzia de' Rogati* (e) *maritossi con Cesare Strina figlio del Commendator Strina Cavaliere dell'abito di S. Giacomo.*

Andremmo troppo in lungo, se tutte le nobili parentele fatte da Patrizj Stabiesi io quì annoverar volessi, laonde basterà solamente il dire: che essi non solamente si ritrovano imparentati co' Cavalieri e Dame Sorrentine, Capoane, Nolane, di Salerno, e di Nocera, ma eziandio con le principali famiglie di tutti li Sedili di Napoli, cioè con i Galeoti, Caraccioli, Mormili, Miroballi, e Carafa del Sedile di Capoana; con i Liguoro, e da Ponte del Sedile di Portanova; colli Afflitto, e Spina del Sedile di Nido; con que' di Gennaro, e di

**** *Ales-*

(*a*) Idem Ammirat. in fam. Aquin. pag. 149.
(*b*) In Archiv. Siclæ sig. 1423. fol. 421. a t.
(*c*) Capac. hist. Neap. tom. 2.
(*d*) Ex Alber. famil. Avitaya apud hæred.
(*e*) P. Tho. de Rogat. in ep. ad orat. paneg. pro Conv. de Pozz.

Alessandro del Sedile di Portanova; e finalmente co' Carmignani (a) *del Sedile di Montagna.*

Per la qual cosa non deve essere imputato di parziale, o di appassionato verso Stabia il Capaccio, che di essa scrisse (b): habuit ea Civitas semper suos Nobiles; *e Francesco di Costanzo, che nell'appendice de' suoi Commentarii* (c) *sopra le Prammatiche, disse*: quis enim exploratum non habeat gentilitiam Nobilitatem hujusce Civitatis Castrimaris de Stabia, ut nemo, inquam, tantæ superbiæ fastigio tumidus sit, quod audeat illam in dubium revocare; *conciosia, che ben sapevano i riferiti Autori, che sin dal undecimo Christiano secolo i Patrizii Stabiesi eran separati dal Popolo; laonde Barbato Arcivescovo di Sorrento nella bolla della consecrazione di Gregorio Vescovo di Stabia così scrive* (d) Barbatus Dei gratia Archiepiscopus Sedis Sanctæ Surrentinæ Ecclesiæ, omnibus Fidelibus ortodoxis, Clero, Ordini, & Plebi consistenti Ecclesiæ Stabianæ. *Siccome ancora nella maniera istessa scrive Orso anch' egli Arcivescovo Sorrentino* (e) *alla Città di Stabia nella bolla di Giovanni Vescovo di essa Città, distinguendo il Clero dall'Ordine, o sian Cavalieri, e dalla Plebe.*

E quantunque in Stabia non vi sia alcun Sedile come in molte Città del nostro Regno è in costume, il che viene accennato dal Presidente de Franchis (f) *con quelle parole*: in Civitate Castrimaris etsi in ea sint Nobiles, non tamen habent Sedile, nec quarterium distinctum; *contuttociò non può rivocarsi in dubio che in essa Città non abbiano continuamente fiorito famiglie nobilissime, così perche alcune di esse sono state di abiti Cavalereschi, cioè Frate Giovanangelo Nocera, e Frate Orazio Castaldi di quello di Malta; e Camillo de Medici di quello di S. Stefano di Pisa; come ancora perche molte di esse famiglie trasferendosi in Napoli ne' suoi Nobili Sedili in varj tempi furono aggregate; cioè gli Afflitti e Ricci nel Sedile di Nido, la Ro-*

(a) Capac. hist. Neap. tom. 2. & Francisc. de Costant. loc. cit.
(b) Idem Capac. tom. 2. pag. 470.
(c) Fran. de Costant. in append. ad comm. Pragm. pag. 417.
(d) Barbat. in bull. apud Capac. tom. 2.
(e) Ex bull. Urs. Archiep. Surrent. apud Capac. tom. 2.
(f) De Franch. decis. 253.

Rosania a quello di Cimbri e Fistoli, che è il medesimo di quello di Montagna; la Pandona e la Montanara a quello di Capoana; E finalmente perche sempre in Stabia vi è stata la separazione tra Nobili e Cittadini, e nell' officio del Sindico (a) *e negli Ambasciadori che ha la Città più fiate inviati; e di portare le aste del Pallio nel giorno del* Corpus, *ed altri, quali prerogative* (b) *sono solamente de' Nobili* privative quo ad alios, *il che in niun altra Città del Regno, anzi nemmeno in Napoli è in costume, dove l' Eletto del Popolo ancora è ammesso a portare assiem co' nobili le dette Aste ne' dì stabiliti.*

Ne questa nobiltà degli Stabiesi è così moderna, come taluno si avvisa; poiche sin dall' Anno 1390. *troviam registrato in una bolla di Monsignor Tipaldi Vescovo di Lettere nella quale conferisce le Rettorie o siano Patronati delle Chiese di S. Cosma e Damiano, della SS. Trinità delle Franche, e di S. Barbara di Pino; ed in essa parla con molto riguardo e distinzione così del Sacerdote presentato, come delle persone presentanti, con tali parole*: (c) Adhiens præsentiam nostram vir Nobilis & honestus Presbiter D. Agnellus de Abitabulo Abbas S. Angeli de Monte Aureo . . . . . . Prædicti verò Patroni, qui sunt in possessione præsentandi Rectorem in Ecclesiis prædictis, quandocumq; vacantibus, sunt infrascripti; videlicet Nobilis Riccardus de Abitabulo dictus Guasconus, Tervillus de Abitabulo, Fridericus Napolda, Jacobus & Petrus Napolda de loco francorum, Mariella de Abitabulo vidua relicta spectabilis quondam Tancredi de Baucio de Civitate Capuæ militis, & Ceccarella ejus soror uxor Nobilis Antonii de Matteudi habitatoris Neapolis, ex voce quondam Marini de Abitabulo militis, dictarum sororum Patris &c.

Quanto adunque sia antica, ed in qual pregio in que' tempi tenuta la Nobiltà di Stabia, non solamente puossi agevolmente comprendere da quello abbiam finora rapportato; ma eziandio da ciò avevano in costume i Re di Napoli, i quali qualora volevano rimunerare la virtù ed il merito di alcun lor fedel servidore, il facevano nel ruolo de'Cittadini Stabiani

(a) Ex procefs. mag. in S. C. fol. 328.
(b) Ex proceff. haftar. pall. fol. 139.
(c) Ex Bull. Tipalt. Epifc. Littereo. An. 1390.

ni annoverare : ne un tal guiderdone era senza lor special privilegio da essi dato . Per pruova di ciò , convenevol cosa mi è parsa registrar quì le medesime parole di un diploma della Regina Giovanna II. dell'Anno 1414. (a) Sinè attendentes merita sinceræ devotionis & fidei Nobilis Maselli de Abitabulo de loco Francorum familiaris & fidelis nostri dilecti, grataq; utilia , fructuosa , & accepta servitia per eum Majestati nostræ præstita , nullis suæ personæ parcens periculis, sumptibus , laboribus & expensis . . . . . . & volentes ipsum prosequi gratiose , eundem Masellum & suos filios masculinos ex suo corpore legitime descendentes, natos, & in antea nascituros in Cives dictæ nostræ Civitatis Castrimaris de Stabia nunc & in antea de certa nostra scientia tenore præsentium ordinamus , admittimus recipimus , & adsumimus ipsorum civilitatis numero , & consortio aliorum Civium dictæ Civitatis admittimus & assignamus : pariter volentes , decernentes, & jubentes expresse, quod tam dictus Masellus , quam præfati ejus filii tanquam Cives dictæ Civitatis nunc , in antea & in futurum tractentur , & tractari debeant ; & potiantur & gaudeant illis honoribus, favoribus, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, privilegiis, & gratiis, quibus alii Cives dictæ Civitatis potiuntur & gaudent, ac potiri, & gaudere soliti sunt &c.

Il medesimo avvenne a Carletta d'Apozzi , che nell'Anno 1412. *dal Re Ladislao* (b) *ottenne con ispecial privilegio di godere ella e suoi Eredi la nobiltà e privilegj Stabiani ; ed a tempi più vicini Francesco Giacinto Comparato , benche nobile fosse , pure ciò non bastolli per esser partecipe degl' onori e prerogative di Stabia* (c) *se non veniva questo con particolar privilegio dichiarato , il che dal Re delle Spagne Filippo IV. benignamente ottenne .*

Egli è vero però , che molte delle narrate Famiglie non siano originarie Stabiesi, ma da varie parti , o per cagion d'offizj , o pure tirate dalla dolcezza de' piaceri e de' commodi che in Stabia si godono , siano quivi venute ad abitare : e benche nelle natie contrade Nobili e chiare state fussero , contuttociò a som-

(*a*) Ex Arch. Siclæ sign. 1414. fol. 56.
(*b*) Ex regest. Siclæ sign. 1412. fol. 56.
(*c*) Ex regest. Privileg. Cancell. priv. 14. fol. 55. An. 1612.

sommo onore si reputarono di essere tra Patrizj, e nobili Stabiesi annoverate.

E nel vero, se dobbiam prestar credenza agl' Autori, che lo rapportano, troveremo, che la Famiglia d' Apozzi, al dire di Lucio Claro (a) *trae sua origione da Alessandria nel Milanese, dove adorna di molti titoli, ricca di Feudi, e feconda di Uomini eccellenti chiara risplendeva, per li meriti di F. Pietro Comendator di Avignone, di Ludovico prode Capitano negl' esserciti del Re Francesco Primo, di Fra Ludovico Prior di Pisa, e Generale delle Galee di Malta, di Cassiano Comandatore dell'Ordine di S. Stefano, di Fabrizio ed Amadeo Conti di Ponderano, e Generali di grandi Esserciti; e quantunque molto illustre fosse colà per le dignità Ecclesiastiche di Carlantonio d'Apozzi Arcivescovo di Pisa, Giamberto, e Jacopo Cardinali di S. Chiesa; contuttociò Carletta d' Apozzi* (b) *desiderò godere gli onori e Cittadinanza di Stabia, e con privilegio del Re Ladislao nel mille quattrocento e dodeci l' ottenne.*

Essera ancora ella è la Famiglia di Afflitto, che vanta discendere da S. Eustachio (c), *e bencbe Nobilissima nella Città di Scala ella fosse contuttociò Gabriello di Afflitto nell' Anno mille quattrocento cinquanta venne ad abitare in Stabia, e volle tra suoi Nobili ancor egli essere annoverato, leggendosi nella sua lapide sepolcrale posta nell' antica Cattedrale di Stabia nel mille quattrocento sessanta:* Gabriel de Afflicto de Civitate Scalarum de Stirpe S. Eustachii &c.

Da Popoli Longobardi traeno loro origine (d) *le famiglie Longobardi e Pandona, al riferir del Capaccio; e perche degli agi di Stabia molto si compiacquero, perciò vollero quivi fissar lor sede, e tra suoi Nobili essere ancor elleno aggregate.*

Simigliantemente originaria Longobarda è la famiglia d'Orso (e) *de' Conti di Conza, la quale nell' Anno ottocento dia-*

(*a*) Jul. Clar. apud Capac. in Foret. & Carol. Dat. in orat. funeb. Cassian. de Puteo.

(*b*) Ex regest. Ladisl. sign. An. 1412.

(*c*) Luc. de Pen. in L. si coract. circ. fin. de Cohart. lib. 12. & Afflict. in Const. Regn. num. 6.

(*d*) Capac. hist. Neap. tom. 2.

(*e*) Marc. della Vipera Arch. Benev. in M.S. famil. nob. Benev.

diacefette venne in Benevento, dove nobilmente vivendo, dimorò fin all' Anno mille ducento ottantatrè, in cui paſsò in Napoli, donde poſcia venne a far ſua dimora in Stabia ed i pregi della ſua nobiltà e prerogative n' ottenne.

Sebbene però la famiglia Nocera ſia di antica origine Franceſe; contuttociò per la dimora, che nella Città di Nocera ella fece, da eſſa preſe il cognome; ſiccome un altro ſuo ramo in Barbazzano dimorando, (a) Barbazana nominoſſi. Ma perche Pietro Nocera fù Generale delle Galee e difenſore del porto di Stabia (come dicemmo) perciò ſua proſapia e diſcendenza in eſſa Città ſtabilì, che non poco colla virtù de' ſuoi figliuoli onore e gloria a Stabia accrebbe.

Giovanni de' Rogati Nobile Padovano (alla qual nobiltà ſono ſtati gli Stabieſi di queſt a famiglia nell' Anno mille ſettecento venti (b) reintegrati) per isfuggire la tirannide del crudele Ezelino (c) ſuo ſtretto congiunto, che cercava di perderlo, uſcito da Padova ſua Padria con iſcelto drappello di valoroſi giovani ſi unì all' eſſercito di Carlo di Angiò, col quale alla conquiſta del Regno di Napoli venne; e dopo il disfacimento di Manfredi e di Corradino, aſſiem con quel Re in queſto Regno fermoſſi. Allorche poi i Re Angioini eleſſero Stabia per luogo di loro delizie, il Milite e Conſigliere Giovanni de' Rogati ancor quì volle ſtabilir ſua dimora.

La Rocco dalla vicina Città di Lettere trae ſua origine, donde diramoſſi in Napoli ed in Stabia, eſſendo un ceppo, il quale in più caſe diviſo (d) in tutte è ſtato ſempre fecondo di Uomini per Santità di coſtumi, per armi, e per ſcienze eccellenti, ſiccome furono il P. Raimondo Rocco (e) dell'Ordine de' Predicatori, il Regio Conſigliero (f) Franceſco Rocco, che ha tramandata a poſteri la ſua dottrina legale con più libri publicati alle Stampe, e con Chriſtiana muni-

---

(*a*) Mazzel. deſcrip. Terr. Labor. pag. 17.

(*b*) Ex diplom. autentic. mihi exibit. apud hæred.

(*c*) Nicol. Parten. Giannettaſ. hiſt. Neap. decad. 2. pag. 408.

(*d*) Ex lapid. ſepulcr. in Eccleſ. Pietat. Neap. & ex atteſtat. autentic. P. Januar. Rocc. Conventual. filii D. Cæſaris Rocco Sedilis Montanee, & Ippolitæ Caraſæ ejuſdem ſedilis.

(*e*) P. Marcheſ. diar. Dominican. tom. 2. die 2. April.

(*f*) Pacicchell. Neap. in proſpet. tom. 1. pag. 189.

nificenza edificò, e riccamente dotò la Cappella di S. Anna nella Chiesa della Pietà detta de' Torchini, dove si scorge il suo tumolo colla inscrizione : Franciscus Roccus Litteren. & Neapolit. Patritius &c., *ed il dilui figlio Giovambattista Rocco Presidente della Regia Camera, e non meno del Genitore rinomato e di fama chiarissimo. E siccome quel ramo di tal famiglia che in Napoli fece sua dimora fù (a) nel Sedile di Montagna aggregato; così quello che in Stabia si stabilì volle nel ruolo de Patrizj Stabiesi esser connumerato, e tra essi con isplendore e magnificenza attualmente vive.*

La famiglia Ricci, che dal Crescenzi (b) *tra le principali d'Italia viene annoverata, da Firenze trae sua origine* (c), *dove a tempo della Toscana Repubblica ebbe più Priori e Gonfalonieri, che ne' Supremi Magistrati la governarono, e più Vescovi ed Arcivescovi, che colle loro dignità e colle proprie virtù la illustrarono: poscia fu condotta in Napoli dal Re Carlo Primo di Angiò. Ma perche Umberto Ricci fù molto caro alla Regina Giovanna, della quale egli era Coppiero e Ciambellano, e da essa fugli donato il Castello delle Franche ed altri beni in Stabia,* (d) *perciò egli e sua famiglia in Stabia ritirossi, e con ciò la Cittadinanza ottenne, e degli Stabiesi onori fu fatto partecipe.*

La famiglia de' Risi quantunque Cittadina ed originaria Napoletana ella fosse; contuttociò Tomasino de' Risi (e) *nell' Anno mille cinquecento venticinque perche della fertilità e piacevolezza dell'aria Stabiana oltremodo si compiacque, venne perciò quivi ad abitare, e tra Patrizj di essa Città fu ricevuto; e come tale fu con provisioni della Regia Camera dichiarato, onde potesse egli godere i privilegj, e prerogative, che da consimili nobili persone quivi si godono.*

La famiglia Vaccara finalmente (f) *essendo Nobile Romana, per alcune discordie avute colla famiglia del Bufalo ancor ella raggardevole, e potente in quella Città, venne in Regno, dove ugualmente e nelle lettere e nell' armi fioren-*

(*a*) Camill. Tutin. de orig. & fundat. Sedil. Neap.
(*b*) Crescent. Coron. Nobilit. Ital. pag. 97.
(*c*) Franc. de Petr. hist. Neap. pag. 168.
(*d*) Ex Regest. Regin. Johan. pag. 279.
(*e*) Ex provis. Reg. Cam. in An. 1525. apud hæred. orig. conserv.
(*f*) Capac. tom. 2. hist. Neap. pag. 494.

rendo, furon meritevoli molti di essa famiglia di esser fatti Protontini, o siano Ammiragli; per la qual cagione in Stabia lungo tempo dimorando, Stabiana (come suole ben spesso accadere) ancor ella divenne.

Potrei io alla fine a tante glorie di Stabia molte altre aggiungerne, se mio intendimento stato fosse in questa lettera, o di tessere elogj al merito degli Stabiesi, o di fare ordinata genealogia delle loro Nobili famiglie; ma perche solamente ho preteso di annoverare senza lusinga le Virtù degl'Uomini illustri di questa fedelissima Città, dalle di cui famose azzioni potevano gli antichi suoi Patrizj prender bastevol materia da formare le Armi, e l'Impresa di detta lor Padria; perciò questi pochi averne accennati basti. Si degnino adunque le Signorie vostre Illustrissime di gradire questo piccolo tributo del mio affetto, in cui se taluno ripigliar mi vorrà di aver detto poco, non potrà certamente tacciarmi di non aver detto il vero.

Nos

Nos Fr. Robertus Boulè S. Theologiæ Lector Jubilatus ac Totius Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula Corrector Generalis.

CUm librum cui titulus: *Istoria dell'Imagine antica, e nuova Chiesa di S. Maria di Pozzano dell'ordine de' Minimi* a Rev. P. Seraphim Rogerio nostri Ordinis S. Theologiæ Professore, Concionatore, & Conventus Castrimaris Correctore compositum; duo ex Neapolitanæ Provinciæ Theologis per R. A. P. Laurentium Pinelli ejusdem Provinciæ Provincialem assignandis recognoverint, & in lucem dari posse probaverint: quantum in nobis est, ut typis mandetur, licentiam in Domino concedimus. Datum Romæ in hoc Regio SS. Trinitatis de Monte Pincio Conventu die 18. Novembris 1740.

Fr. Robertus Boulè Generalis.

Ex Commissione Revmi P. Generalis.

Vidit Rev. P. Maximus Gisoni Studiorum Regens.
Vidit Fr. Gerardus de Angelis.

Imprim. si iis ad quod spectat, ita videbitur.

De mandato Rmi P. Generalis.
F. Franciscus Tortora Collega Italus.

Fr. Laurentius Pinelli Provinc. Apost.

ER.

ERRORI	CORREZIONE.
pag. 5. Sarrati	Sarrasti
pag. 7. Catore	Catone
pag. 11. Ctatère	Cratere
pag. 23. Girolamo Cataldi	Girolamo Castaldi
pag. 22. dovuque	dovunque
pag. 25. e vien più	E vie più
pag. 28. Sirira	Siria
pag. 28. al culto	el culto
pag. 30. Castravillari	Castrovillari
pag. 82. Pontis	Ponti
pag. 89. vita	vista
pag. 92. riscartarsi	riscattarsi.

PRE.

PREFAZIONE.

Aticoſa, invero, e malagevole impreſa ella è lo ſcrivere delle antiche coſe, come ancora di quelle, che ne' primieri ſecoli della Chieſa avvennero; conciosiache ſiccome veneranda a noi per le ſue vere, e non adulterate tradizioni l'antichità ſi rende, così non poco dobbiam dolerci della ſua traſcuraggine nello ſcrivere, o nel conſervare i rigiſtrati monumenti di ciò, che andava quando in un luogo, e quando in un altro a que' tempi accadendo. Tal diſgrazia a tutto il Mondo comune, vie più alla noſtra fioritiſſima Italia è avvenuta, poichè eſſendo ella da Dio più d'ogni altra provincia di naturali grazie dotata, fu ſempre perciò l'oggetto della invidia e cupidigia delle genti non ſolo più culte ed umane, ma eziandio delle più ſelvagge e ferine; per la qualcoſa ella ſi è veduta tante fiate aſſalita, arſa, e crudelmente diſtrutta da' Goti, Viſigoti, Eruli, Oſtrogoti Vandali, Saracini, ed altre ſtraniere e barbare nazioni; e con ciò ſi ſon perdute e diſperſe le più belle e glorioſe memorie de' ſuoi Cittadini, reſtandone ſolo miſerabili avanzi e piccole reliquie, che rendono difficile il teſſere di quelle ordinato racconto, e fare di ogni particolar coſa quella rimembranza, che ad una compiuta Storia ſi conviene.

Ma perche gli odierni noſtri Superiori con prudentiſſimo conſiglio moſtrano tutto il zelo, acciò rifiorisca nell' Ordine noſtro l'antica regolar diſciplina, la quale (ſecondo le regole del Santo Fondatore) nella Santità e Dottrina conſiſte, ed efficacemente vogliono ſia ancora riſtaurata la Storia di ciaſcun luogo da noi abitato, e degli Uomini illuſtri per Santità e per lettere, che in eſſi fiorirono. Perciò commiſero alla mia

debolezza di andar ricavando dalle tenebre della obblivione le notizie dell'antica Immagine, e Convento di S. Maria di Pozzano, al dicui governo mi ritrovava da essi destinato, per trasmetterle poi a colui, che sta attualmente faticando nello scrivere la nostra Cronica Generale, acciò in essa le registrasse. Ciò, quanto le mie debili forze mi permisero, da me esseguito, essi per tenere essercitata la mia ubbidienza più tosto, che la mia abilità, m'imposero, che con libro a parte in idioma Italiano le avessi scritte con semplice stile, per compiacere alla divozione di alcune pie e religiose anime, che per loro spiritual consolazione bramavan saperle.

Tal motivo adunque è stato cagione, che io contro mia voglia dessi alla pubblica luce questa picciola divota operetta dell'Origine, ed invenzione della Miracolosa Immagine; come altresì della fondazione dell'antica e nuova Chiesa e Convento di S. Maria di Pozzano, quanto venerabile per la sua antichità, altrettanto celebre per le grazie, che Dio per suo mezzo si è compiacciuto alla bisognosa gente concedere. E per venire a capo di tal disegno, nel primo e principal luogo non mi ho potuto di altri argomenti servire, che della comune tradizione Ecclesiastica, la quale (al parere del Grisostomo) (*a*) possiam liberamente seguire: *est traditio? Nihil quaras amplius*; tanto più perche nella detta Storia non si favella, nè si tratta de'dogmi di nostra santa credenza, come ce lo addita il gran Dottor S.Girolamo (*b*): *Traditiones Ecclesiasticas, praesertim quae fidei non officiunt, ita observandas, ut a majoribus traditae sunt*. Sicche ho creduto di non andar errato seguendo un tal lume; come ancora quello delle

(a) *D.Johan.Chrysost.tom.4.super Epist. ad Thessalonic.*
(b) *D.Hieron. Epist. 28. ad Luci.*

delle conghietture, quali fondate su qualche apparente e verisimile ragione, ed alla Cronologia, e Storia de' tempi corrispondendo, compruovano quanto dalla tradizione ci vien rapportato.

E quantunque da troppo alti principj io cominci il mio ragionare, dalla fondazione, cioè, dell'antica e nuova Stabia, e dal genio ed inclinazione de' suoi Cittadini; contuttociò convenevole cosa ella mi è parsa ciò fare, poiche potrebbe per avventura questa picciola opera in mano di alcun pervenire, il quale o non avesse giammai un tal luogo veduto, o non fosse nella Storia, e nella Geografia appieno istrutto; perciò formar non potrebbe giusta idea del sito, ampiezza, e prerogative di una tanto celebre e rinomata Città, nella quale il nostro Convento è situato, e dalla quale la benedetta Immagine di S. Maria di Pozzano fu proccurata, nascosta, e finalmente con miracolo ritrovata: come ancora per gettare alcuni semi dell'Istoria di Stabia, li quali potrebbero forsi un giorno germogliare qualche compiuta opera, qualora alcuno, o per impugnare alcun mio errore, o per eternar suo nome, ed illustrar insieme le antiche cose di questa gran Città, si mettesse di proposito a trattare sì nobil materia, della quale sol di passaggio a me è convenuto parlare: e forsi per avventura parerà che io n'abbia più del convenevole quivi parlato.

E benche ad alcun erudito Uomo parer possa alquanto alieno dal mio fine il diciasettesimo Capitolo di questa Storia, nel quale la invenzione del SS. Crocefisso, da me brevemente si narra, pure io penso di non poter essere perciò accagionato di errore; poiche essendo stata mia intenzione nella presente opera di raccogliere quanto vi ha nel Convento di Pozzano, che sia degno di memoria; perciò non solamente dell'Immagine della B. Vergine, ma ancora di quella di suo Figliuolo Crocifisso si doveva ragionare, come quella

che molto un tal luogo onora e nobilita, e per il modo da Dio nella ſua invenzione tenuto, e per li miracoli che ſi è compiacciuta la ſua Divina Maeſtà per mezzo di eſſa operare.

La medeſima oppoſizione, forſi con più ragione, potrebbe eſſer fatta alla ſeconda parte di queſta Storia, come quella che contiene e narra la vita e le geſta di Frate Andrea Pepoli del noſtr' Ordine, che a prima viſta pare quì non appartenente. Ma perche quell'Uomo, per ſantità di coſtumi venerabile, nel Convento di Pozzano lo ſpazio di cinquantaſette anni fece ſua dimora, e la maggior parte, o quaſi tutti li ſuoi miracoli in nome della medeſima Vergine e' fece; perciò convenevolmente ho ſtimato doverſi quivi aggiungere la dilui vita, così per dare a leggitori intera contezza di tutto ciò che di maraviglioſo e di grande è in tal luogo avvenuto; come ancora per fare di queſto ſervo del Signore onorata ricordanza con queſto, qualunque ſia, piccolo oſſequio, col quale ho proccurato, ſecondo mio debol potere di onorarlo.

ISTO-

ISTORIA

Della Immagine di S. Maria di Pozzano; e Fondazione dell'antica, e nuova Chiesa, e Convento de' Frati Minimi nella Città di Castellammare di Stabia

PARTE PRIMA.

Dell' antica, e nuova Stabia

CAP. I.

'Antichissima Città di Stabia, sita nell' ultimo angolo della Campania littorale tra li Promontorj di Miseno, e di Minerva, che Seno Cratère si appella, da Ercole Egizzio anni quattrocento ottantacinque prima della edificazione di Roma vanta (*a*) sua fondazione ed origine; allorchè quegli dalle Spagne venendo, per dare alle stanche sue genti ricovro e riposo, quivi fermandosi, diè ad un tal luogo (*b*), al parere di molti Autori, cominciamento e nome (*c*). Fu ella primamente dagli Osci dominata, indi dagli Etrusci, Pelasgi, Sarrati, e Sanniti, co'quali

(a) *Dionys. Alicarnas. lib. 1. Plin. cap. 2. lib. 36. Senec. quæst. moral. Ovid. lib. 15. Metamor.*

(b) *Ulpian. lib. lex Cornel. §. de injur. & fam. libell. Petron. in Satyr.*

(c) *Strab. lib. 5. & Serv. super lib. 7. Aeneid.*

li popoli in varj tempi e con varia fortuna guerreggiando, venne ella finalmente in tanta prosperità e grandezza, che aspirava alla gloria di essere tra' Cittadini Romani annoverata; la qual cupidigia fu cagione dell'intera sua ruina e devastamento. Conciosiache quasi tutte le Città d'Italia, le quali co' loro sudori, sangue e danaro non poco avevano contribuito ad innalzare e mantenere l'Imperio Romano in quella grandezza, nella quale allora si ritrovava: (*a*) vedevan poscia con estremo rammarico, esser perduta ogni loro opera a pro della Repubblica fatta, poiche venivan oppressi dalla potenza de' Senatori, spogliati de' proprj campi, aggravati di nuovi dazj, e costretti a pagare contribuzioni grandissime, per le quali in necessità e miseria estrema eran ridotti. Sovente si erano di tanta oppressione col Senato e Popolo Romano lagnati (*b*); più fiate avevan loro la Cittadinanza Romana richiesta; così per l'onore ch'ella seco portava, come per esimersi con cio da'tributi e gabelle; ma sempre in vano, (*c*) poiche i loro prieghi ed i loro lamenti o non furon uditi, o non furon creduti; e perciò non si diè mai al gran male rimedio. Queste Italiane Città adunque loro speranze deluse vedendo colla violenta morte data a Valerio Flacco in prima, e poi a Livio Druso Tribuni della plebe, i quali loro avevan promesso di ascriverle nel numero de'Cittadini Romani, (*d*) e sollevarle dalle miserie, nelle quali si ritrovavano, s'inaspriono in guisa, che per vendicarsi di tanti oltraggi contro de'Romani confederatesi dieron principio a quella cru-

(a) *Diodor. Sicul. lib.* 37.
(b) *Appian. Marcellin. lib.* 1.
(c) *Vellej. Patercul. lib.* 2.
(d) *Flor. cap.* 8. & *M. Ant. Coc. Sabellic. lib.* 2. *histor. pag.* 33.

crudelissima guerra, detta *Sociale*, nella quale più di trecento mila Soldati perirono, e fra le innumerabili altre Città dal ferro e dal fuoco desolate (*a*) fuvvi ancora la nostra Stabia, che nell'ultimo giorno di Aprile degli anni di Roma seicento sessantaquattro, venne da L. Silla nel Consolato di Gneo Pompeo, e di L. Catore arsa, e distrutta.

Dopo il suo distruggimento e rovina que' Stabiesi, che dall'eccidio comune scampati erano, in varj luoghi ritirandosi a varie fondazioni dieron principio; gli principali però tra essi in quella parte dove è al presente Stabia si ridussero, e quivi l'antico nome della lor padria ritenendo, la fecero (sebbene non in tanta grandezza come prima) dalle sue ceneri di nuovo risorgere. Quindi ne' Secoli appresso fu ancor ella celebre e rinomata, e per la salubrità dell'acqua chiamata *Dimidia* (*b*) valevole a curare il mal di pietra; e per l'altra optalmica (*c*), che sicura medicina per ogni infermità di occhi si sperimentava; e per le sulfuree (*d*), le quali ogni sorta di scabbie risanavano; e finalmente per il suo latte cotanto in que' tempi stimato (*e*) che da molte parti del Mondo venivan gl'infermi per ricuperare coll'uso di esso la perduta salute. Per la qual cosa il Re Teodorico (siccome appresso Cassiodoro leggesi) (*f*) quivi mandò un suo familiare per nome Davide affin di curarsi dall'etticia col beneficio non meno dell'aria, che del latte Stabiano. Simmaco (g) ancora mandovvi due suoi figli per guarirsi di alcune reliquie di

(a) *Plin. lib. 3. cap. 5.*
(b) *Galen. lib. 5. cap. 12. de metod.*
(c) *Aqua rubra quæ retrò Convent. PP. Carmelit. Surgit.*
(d) *Plin. lib. 31. cap. 1.*
(e) *Marc. Aurel. Cassiod. epist. 10. lib. 11.*
(f) *Marc. Aurel. Cassiod. lib. 11. variar.*
(g) *Simmac. lib. 6. epist. 17.*

di male loro lasciate da una lunga infermità. E lo stesso lume della medicina Galeno (*a*) fin da Roma li suoi infermi mandava, acciò si servissero delle acque e del latte di Stabia, da lui sperimentate oltremodo profittevoli e salubri.

Ed avvegnacche alcuni eruditi Scrittori, fra' quali (*b*) il Cluverio, il Peutingero, il Volaterranno, Flavio Biondo, Ambrogio di Leone, ed il Sorrentino Davide Romeo, invidiando, forsi, le glorie della nuova Stabia, abbian voluto il suo più nobil pregio contenderle, con dire: che ella non sia edificata nello stesso luogo, dove era l'antica, quale vogliono sii stata dall'altra parte del fiume Sarno; contuttociò la falsità di questa lor. opinione primamente si scorge dalle parole di Seneca nelle sue questioni naturali (*c*), dove ragionando del terremoto, che rovinò la Città di Pompei, colloca Stabia nel lido del Mare da quella parte del fiume Sarno, quale è verso Sorrento; siccome nel medesimo luogo vien posta da Galeno nel capo dodicesimo del libro quinto del metodo: e questo ancora è il parere di Marino Freccia (*d*), e dell'eruditissimo Camillo Pellegrino (*e*) nel suo apparato alle antichità campane, dove non si prende briga di lungamente pruovarlo, come cosa da lui tenuta per certa, e da non porla in dubbio, da chi senza passione voglia seriamente giudicarla.

La

(a) *Galen. lib. 5. cap. 12. de metod. meden.*
(b) *Flav. Blond. Volaterran. Peutinger. in itinerar. Philip. Cluver. lib. 3. Ital. Ambrof. de Leon. de reb. Nolan. David. Rom. in vit. S. Antonin. Ab. Surrent.*
(c) *Senec. cap. 6. lib. 1. quæst. natural.*
(d) *Marin. Frecc. de subfeud. num. 15. fol. 45.*
(e) *Camill. Pellegrin. in apparat. discurs. 2. cap. 24. pag.* 334.

La opinione di questi eccellenti Uomini, viene a noi tuttogiorno confermata dalle Statue, Medaglie, Sigilli, Cammei, Fabbriche, ed altre reliquie di antichità, che si sono in varj tempi ritrovate, e che tuttora in cavando il terreno si ritrovano ne' luoghi detti S. Marco vetere, Carmiano, Varano, ed altri a loro contigui; come ancora da varie iscrizioni Greche, e Latine rapportate già dal Capaccio (a) nella sua Storia Napoletana; e dal Epitafio inciso in Bronzo poco fa quivi trovato, che dall' Archidiacono di Stabia D. Giacomo d'Apozzi amicissimo delle antiche cose conservasi, il quale Epitafio, come sinora inedito lo abbiam quì trascritto.

SIRCIVS VICTORINVS
QVI BIXIT ANNOS XXXI.M.III. D.XXVI.
SIRCIA FVNOSA S. FRATRI.
B. M. F
M. DI.

Simigliantemente ritrovossi in Stabia nell' anno mille settecento ventisei un privilegio dell' Imperador Sergio Galba, fatto nell' anno di Roma ottocento ventuno, cioè centocinquantasette anni dopo la distruzione di Stabia. Il qual privilegio in un libretto di bronzo scolpito nel musèo dell'eruditissimo Conte di Almenara tra le sue rarissime e pregiate cose serbasi, che per pruova di quanto stiam ora dicendo, e per compiacere agli eruditi, ci è parso bene quivi registrarlo.

SERG. GALBA CAES. AVGVSTVS P.M.
TRIBVNITIA. POTESTATE. CONSUL. DESIGNATVS
II.
VETERANIS. QVI. MILITAVERVNT. IN LEGIONE.
B I.ADIV.

(a) *Jul. Cæsar Capac. hist. Neap. tom. 3.*

I. ADIVTRICE. HONESTAM. MISSIONEM.
ET. CIVITATEM. DEDIT.
QVORVM. NOMINA. SVBSCRIPTA. SVNT.
IPSIS. LIBERIS. POSTERISQVE. EORVM.
ET. CONNVBIVM. CVM. VXORIBVS. QVAS. TVNC.
HABVISSENT. CVM. SIT. CIVITAS. IIS DATA.
AVT. SI. QVIS. COELIBES. ESSENT.
CVM. IIS. QVAS. POSTEA. DVXISSENT.
SINGVLI. SINGVLAS. DESCRIPTAE. ET. RECOGNITAE.
IN. VIA. QVA. F. FIXAE.
ROMAE. IN. CAPITOLIO AD. ARMA
AD. XI. K. IANVAR.
CEBELLICO. NATALE.
COS.
P. CORNELIO. SCIPIONE.
MATHA. OPVLEI. F. SVROS.
R.C.

I. AGRIPPA. APAM.
C. NILVS. SVCE. EOS. ANILO.
L. VELINA. CHAREA. ANTIOC.
L. SECVRA ALEXANDER VETERANVS.
M. VACREIVS. DIODORVS VETERANVS.

Finalmente per toglier via ogni quistione e litigio sopra tal materia, e per renderci certi del vero sito dell'antica Stabia, fu ritrovato nel passato secolo un nobilissimo marmo con iscrizione Greca, nel Porto di essa Città; ed è del tenor seguente.

ΠΡΟΑΣΤΕΙΑ. ΑΜΙΝΤΕ. ΠΡΟΣ. ΝΟΑΙΘΗΙΟΝ. ΚΑΙ.
ΝΑΤΤΙΛΙΟΝ. ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΤΗΝ. ΒΟΤΛΕΤΤΑΙ. ΣΤΑΒΙΟΙ.
Σ. Σ. ΔΙΦΙΛΟΣ. ΚΑΙΤΟΙ. ΒΡΑΔΗΣ. ΑΡΚΙΤΕΚΩΝ.
ΠΡΟΣ. ΝΡΟΣΤΑΜΑ.
ΟΜΩΝ. ΤΑΧΤΣ. ΕΡΤΑΟΛΙΜΠΙΑΔΕ. Α.

la

la quale è ſtata reſa al latino nella ſeguente forma.

SVBVRBIA PORTVMQ; AD CIVIVM ET NAVTARVM
COMMODITATEM
SENATORES STABIENSES CONSTRVI CVRARVNT.
DIPHILVS. QVAMVIS TARDVS ARCHITECTVS
AD IVSSVM TAMEN CELER
QVINQVENNIO ABSOLVIT.

Fondarono adunque gli antichi Stabieſi la nuova loro Città (*a*) ſu le ruine del borgo dell' antica Stabia alle radici del Monte Aureo, che dal Capaccio, Paolo Reggio, Ambrogio di Leone, ed altri gravi Auttori con manifeſto errore viene chiamato Gauro (*b*), tenendo a deſtra ubertoſe campagne ſecondate dal fiume *Sarno*, o ſia *Draconcello*; e da ſiniſtra una amena e delizioſa collina, che ſopraſtando al mare, fa, che tutto il vago giro del noſtro Cratère, e la nobile e real Città di Napoli come in ampio teatro ſi riguardi e contempli. E ſiccome i ſuoi Patrizj ritennero di eſſa il priſco nome, così a poco a poco ne ampliarono le fabbriche, e le reliquie della deſolata Stabia a tutto lor potere conſervarono.

In grande errore perciò ſon caduti coloro, che, o eſſendo maledici, o poco nella ſtoria periti, vollero attribuire la fondazione ed ingrandimento della nuova Stabia al Re di Napoli Carlo primo Conte di Angiò e di Provenza fratello di S. Ludovico Re di Francia, nell'anno mille dugento ſeſſantaſei, appoggiandoſi coſtoro

B 2

(a) *Marin. Frec. de ſubfeud. lib.1. pag. 58. Ab. Paciccbell. Nap. in proſpet. par. 1.*

(b *Camill. Pellegr. in apparat. pag. 236. & ex Bull. Barbat. Archiep. Surrent.*

ro sopra il detto di Plinio (a), che Stabia dopo il suo distruggimento in varie ville redutta fusse; il che sebbene in parte sia vero, in quanto che dalle ruine di Stabia ne surse Gragnano (b), Lettere, Privato, Piemonte, ed altri Castelli di minor conto; contuttociò sempre la principale tra essi fu la nuova Stabia; così perche di essa in ogni tempo con somma lode ne' loro libri ne han parlato li Scrittori; come ancora perche trovasi fin dal quarto Cristiano secolo (c) esser stata sedia Vescovile, nel qual tempo Orso suo Vescovo al Concilio Romano intervenne, che sotto Simmaco Papa celebrossi. Il che non poteva certamente avvenire, se Stabia stato fosse luogo così ignobile, come taluno si avvisa. E molto tempo prima, cioè nell'anno ottantuno di Gesu Cristo era ancora rinomata Stabia (d), per la morte ivi accaduta di Plinio Cecilio Uomo cotanto celebre e curioso, che per osservare più dappresso l'eruzione e le particolarità del Monte Vesuvio, non avendo potuto a quello approssimarsi per le ceneri, pietre, e fuoco, che in gran copia indi cadevano, andò in Stabia a ritrovare il suo amico Pomponiano, ma quivi ritrovò la morte, poiche dagli aliti sulfurei, e caldissimi, e dalle infocate dense ceneri e' venne suffocato.

Ma per tornare onde partimmo, dico: esser egli vero, che Carlo Primo di Angiò Re di Napoli Uomo bellicoso e di grande intendimento, vivendo mal sicuro

(a) *Plin. cap. 2. lib. 32.*
(b) *Cluver. lib. 4. Ital. antiq. fol.* 1259. *Marin. Frecc. de subfeud. lib. 1. Ex M. S. Bibliotb. de Nid. Scanz. 4. lit. L. n.20. Beltram. Descr. Regn. Neap. tit. Granian.*
(c) *Ughell. Ital. Sac. to.* 6. *pag.* 655.
(d) *Plin.* 11. *epist. ad Tacit.*

ro nel poco prima conquistato Regno col distruggimento e morte de' Re Suevi; come ancora per rendere la Città di Napoli Reggia e Capitale delle due Sicilie; e finalmente volendo molto dilatare il suo Imperio, li parve Stabia luogo opportuno per condurre a fine questi suoi vasti pensieri; perciò nel tredicesimo Secolo la cinse di mura, vi edificò due munitissimi castelli, e da essi dielli il nome di Castellammare col sopraggiunto Stabia.

E per verità non andò il sagacissimo Re dal suo pensiero errato, poiche in processo di tempo si conobbe quanto opportuno fosse un tal luogo e per la fabbrica delle navi, e per mantenerle nel suo porto sicure, e per l'imbarco delle milizie e militari arnesi nelle guerre ch' e' fece; e finalmente essendo un valido antemurale per la vicina Napoli nelle turbolenze; che gli sopravennero. Per la qual cosa venne in tanta riputazione la nuova Stabia, che la stimavano i Regi Napoletani come la gemma più preziosa di loro corona; e perciò ordinarono (*a*), che non si potesse vendere o alienare, nè darsi a pegno, nè farne dono ad alcuno per qualunque cagione ciò fosse.

E benche Alfonso di Aragona un tempo l'avesse a gran prezzo venduta a Luigi di Pierleoni; contuttociò essendogli stati rappresentati i dilei privilegj, e di quanto momento ella fusse, e quanto danno al Regno, ed alla corona tale alienazione apportar poteva, ravvedutosi dell'errore (*b*) di nuovo ricomprolla, ed al suo dominio perpetuamente l' aggiunse; ergendovi inoltre un' altra Fortezza, che dal suo nome Alfonsina fu detta. E poco tempo dopo Ferdinando d'Aragona suo figlio

(a) *Privileg. Regin. Johan. II. ut ex Arch. Stab.*
(b) *Capac. hist. Neap. tom.* 3.

glio al vederſi minacciare un gran turbine di guerra da Giovanni di Angiò figlio di Renato (*a*), che con grand'eſſercito veniva alla conquiſta del Regno di Napoli, egli il Re per metterſi in valida difeſa munì e fortificò in primo luogo la rocca di Stabia, facendovi porre in opra tuttociò, che l'arte militare di que' tempi ſeppe inventare, ed in guardia vi poſe Giovanni Gagliardo ſuo antico ſervidore, nel dicui valore e' molto confidava: benche queſto poi, mal al ſuo Signor corriſpondendo, laſcioſſi guadagnare dalle iſtanze di ſua moglie Margarita Minutolo, e dalle promeſſe de' ſuoi congiunti; laonde ſenza combattere reſe vilmente la piazza a' Franceſi.

Nè ſolamente la nuova Stabia fu in sì gran conto da' ſuoi Signori, tenuta perche luogo forte per il ſuo ſito e comodo per la guerra; ma ancora per la ſalubrità dell' aria grandemente commendata da Seneca, Plinio, e Galeno; per li ſuoi orti e fonti non poco da Columella lodati; per li ſuoi monti ſecondi di ſelve, di erbe odoriſere, e di frutta; ed oltre a ciò per eſſer ella abbondevole di cacciagione, e di peſci, vino, olio, ſeta, e di ogni altra coſa al viver umano neceſſaria, ed a menare comoda e delizioſa vita. Per la qual coſa Carlo II. di Angiò Re di Napoli (*b*) edificovvi nobil Caſino di delizie, che per la ſalubrità e temperie dell'aria volle chiamare *quì ſi ſana*. E dopo lui il Re Roberto (*c*), perche quivi ricuperò ſua perduta ſalute, tanto lo ampliò, e tanti ornamenti vi aggiunſe, che da molti venne ſtimato eſſerne egli il fondatore.

Quì ancora ſi ricovrò il Re Ladislao (*d*) per isfuggire

(a) *Summont. hiſt. Neap. to. 3. pag.* 296.
(b) *Summont. hiſt. Neap. lib.* 2. *cap.* 10. *Scip. Mazzell. deſcript. Regn. Neap. pag.* 16.
(c) *Summont. loco cit. pag.* 529.
(d) *Summont. hiſt. Neap. lib.* 2. *cap.* 10.

gire il flagello della pestilenza, che tutto il Regno in quel tempo travagliava: ed anco la Regina Giovanna Seconda (*a*) col suo figlio adottivo Alfonso di Aragona in Stabia portossi per scampare da un consimil pericolo, che il medesimo epidemico morbo minacciava; e finalmente varie famiglie nobili e ragguardevoli in varj tempi per godere le delizie e comodi Stabiesi da molte parti del Mondo quivi vennero ad abitare, e con sommo lor utile e piacere vi si fermarono.

Per le narrate prerogative adunque, e per la fedeltà de' suoi Cittadini, che a prò de' loro Signori sparsero sudore in tempo di pace, e sangue nelle pericolose guerre, e ne' maggiori loro bisogni li soccorsero di danaro e di gente, venne Stabia da quelli arricchita con titoli di Nobiltà, di Fedelissima, e di molte esenzioni ed immunità (*b*) e di altri rari privilegj, i quali ed il merito di essa Città, e l'amore de' suoi Monarchi ugualmente appalesano.

Anzi Carlo Secondo di Angiò edificò in Stabia un nobil Convento (*c*), il quale ora da' Padri Riformati di S. Francesco si possiede, che per la magnificenza delle fabbriche, e per il numero de' Religiosi non ha che invidiare a' principali Conventi del Regno, fiorendo ugualmente in esso e la Santità e la dottrina. Ed il Re Roberto per dimostrare l'amor grande ch' egli a Stabia portava, (*d*), volle arricchirla di due preziose Reliquie, che in gran pregio teneva, cioè di un pezzo della pelle dell'Appostolo S. Bartolomeo, ed una particella della costa del gran protettore del Regno di Napoli S. Gennaro Vescovo e Martire; edificando perciò un Moniste-

ro di

(a) *Idem loc. cit. pag.* 596.
(b) *Privileg. authent. in Arch. Civit. Stab.*
(c) *Jul. Cæsar. Capac. hist. Neap. lib.* 2. *cap.* 10.
(d) *Tutin. in vit. D. Januar.*

ro di Suore Claustrali nel luogo detto Vallachia, ed ora volgarmente Valacàia, che era abitazione de' Greci, e ad esse ne fece dono; qual Monistero poi fu dal Vescovo Stabiese Ludovico Majorano nell'anno mille cinquecento settantasette da indi trasferito nel mezzo della Città, e propriamente nella casa della famiglia Marchese. Queste sacre Reliquie finora dalle medesime Suore si conservano, e con ogni pompa e divozione ne' giorni a detti Santi festivi alla pubblica venerazione vengono esposte.

Con ragione adunque li Serenissimi Duchi Farnesi, a' quali per conto di dote di Margarita d'Austria fu data dall'Imperador Carlo V., han più volte attestato (a) far essi più conto della sola Città di Stabia, che di tutti gli altri grandi e ricchi Feudi, che nel Regno ed in Italia e' possedevano; de' quali ora n'è pervenuto per retaggio di sua Madre Elisabetta Farnese Regina delle Spagne il possedimento al Re Signor nostro Carlo di Borbone, che ora le due Sicilie felicemente governa.

Della vana Superstizione de' Gentili Stabiesi, e della loro Pietà e Divozione ne' Secoli Cristiani.

CAPITOLO II.

SIn dalla prima ed antichissima lor fondazione e sino da tempi della cieca gentilità furono i Popoli Stabiesi così alle cose sacre inclinati, che a falsi Numi fabbricaron Tempj, offerivan Sacrifizj, e con molte ceremonie e studiato culto le lor feste celebravano. E benche questa non Pietà, ma superstizione chiamar si debba

(a) *Jul. Cæsar Capac. in Forest. gior. 10. pag. 1014.*

ba; contuttociò rende a noi chiara testimonianza di lor indole religiosa e di lor genio divoto. Edificò adunque la Repubblica Stabiana (*a*) sopra una collina a man sinistra verso occidente magnifico Tempio a Diana, stimata Dea de' boschi e delle selve, tra le favolose Deità la più casta e la più pudica, nel luogo dove il Convento di Pozzano è fondato: del qual Tempio niun vestigio a noi ha lasciato il tempo divoratore delle umane cose, se non se un piedestallo rotondo di marmo bianco con intagli di basso rilievo de' simboli di Diana, che fu (*b*) nell'anno millecinquecento ottantacinque dentro del giardino alla nostra Chiesa contiguo, assiem coll'altare, ed altre fabbriche sotto terra ritrovato; il qual piedestallo poscia con avveduto, e saggio consiglio da' nostri Frati fu collocato per base e sostegno del trionfal segno della S. Croce, che nel piano avanti del Convento oggi si vede.

A man destra della Città fabbricarono un' altro Tempio li Stabiesi gentili a Plutone (*c*) vedendosi sinora un sotterraneo speco di forma oblonga con colonne di marmo nel suo altare; e dalla parte di fuori eravi una fontana di acqua viva, nella quale e' lavavan le vittime che offerir volevano; poscia fatti i sacrifizj andavano per una cieca grotta nel tufo incavata fin al luogo detto *Carmiano*, nel quale dall' Oracolo i carmi e le risposte a loro domande erano date; ritenendone fin a dì nostri il nome di *Carmiano*. Quivi nel passato secolo (*d*) furono ritrovate alcune lamine di oro e di bronzo, solite mettersi in simili Tempj; poichè gli antichi gentili stimavano Plutone Dio delle ricchezze e delle

(a) *Jul. Cæsar. Capac. hist. Neap. lib.* 2. *cap.* 10. *pag* 470.
(b) *Ex Arch. P. P. Minimor. Civit. Stab.*
(c) *Jul. Cæsar. Capac. lib.* 2. *hist. Neap. cap.* 10. *pag.* 470.
(d) *Johan. Bapt. Rosan. Stabian. in M. S.*

miniere, che nelle viscere della terra si generano. Tal Tempio venne dipoi da' Cristiani Stabiesi al vero Dio in onor del Vescovo e Martire S. Biagio consecrato.

L'eruditissimo Capaccio nel suo Cratère è di parere (*a*), che oltre de' già riferiti ancora un altro Tempio stato vi fosse ad Ercole dedicato; tra perche tutta la riviera del Cratère fu dal detto Eroe abitata, e perciò varj monumenti a lui furono dagli abitatori eretti; come anco dal Tripode di bronzo nel podere del Signor Giacomo Certa nel passato secolo ritrovato, che dello stesso Nume segno e geroglifico stimato era.

Ma se noi l'opinione di Servio e di Cicerone (*b*) vorrem seguire, bisognerà confessare che questo Tripode non ci renda certi del Tempio di Ercole, ma che a guisa del Tempio di Apolline in Delfo vi fosse in Stabia un' ordine di femmine Sacerdotesse chiamate col greco vocabolo, φοιβᾶς phoebas, le quali ripiene del divin furore, sedenti sul Tripode, o sia sella di tre piedi, gli oracoli ed i carmi profferivano. Tanto più, che essendosi in Stabia ritrovato un nobilissimo marmo rapportato dal medesimo Capaccio (*c*) nel quale si fa menzione di Clodia Lassia Sacerdotessa pubblica di Cerere, ci da non leggier conghiettura, che a questa Dea, e non a Plutone il Tempio stato fosse dedicato.

Quale però di queste due opinioni più probabile sia, non abbiam l'ardire di affermarlo contro il parere di un sì erudito Scrittore, bastando a noi avere li Tempj di Stabia profana e gentile accennati, per far compren-

(a) *Jul. Cæsar. Capac. in forest. pag.* 900.

(b) *Servius: Tripodes erant mensae in Templo Apollinis Delfici, quibus superpositae phoebates vaticinabantur. Cic.* 3. *de Nat. Deor.*

(c) *Capac. in Crater.*

prendere quanto la sua falsa divozione stata fusse grande, e quanto il culto de' falsi Numi avesse ella promosso.

Ma quando poi arrivò ella a conoscere la vera divozione (avendo ricevuto da' discepoli dell' Appostolo S. Pietro (a) il lume della Cattolica Fede, che ha sempre senza alcuna macchia conservata intera ed illesa), cotanto la sua pietà fervorosa divenne, che si diede con ogni studio ad ampliare il culto del vero Dio, ad esso, oltre la Cattedrale, in onore de' dodici Appostoli altrettante Chiese edificando, nelle quali cotidianamente ed orazioni, e santi sacrifizj si offerissero.

Tal pietà, culto e divozione de' Stabiesi quanto a Dio grata fosse, il dimostrò co' miracoli ne' principj dell' ottavo secolo (b) nella persona di S. Catello Vescovo e Cittadino di Stabia della nobil famiglia, come dicesi, de' Coppola. Dimorava egli il S. Uomo in quella stagione nella più rimota e solitaria parte del Monte Aureo assiem col suo fedel amico Antonino, il giorno ne' divini salmeggiamenti e spirituali colloquj menando, e vegghiando la notte nelle celesti contemplazioni, quando tra' silenzj notturni nella sommità del più alto monte un accesa e risplendente face lor apparve; raddoppiate perciò da essi le orazioni, di alcuna diabolica illusione temendo, priegavano instantemente il Signore a volerli di una tal visione l'arcano svelare: ed ecco, che l'Arcangelo S. Michele visibilmente apparendo, lor disse: che il luogo dove l'ardente facella vedut'avevano, era a lui sacro; pertanto una Chiesa al suo nome Dio voleva, che colà erigessero. Pronti a' divini comandamenti ambedue i santi Uomini, divota Chiesetta di legno in prima, e poscia di solida pietra a Dio, in onor del Prin-

(a) *Innoc. I. PP. Epist. ad Decent. Episc. Eugub.*
(b) *Ughell. Ital. Sac. to. 6. pag. 656. verbo Episc. Stab. & ex not. Anton. Carac. in vit. D. Anton. not. 3.*

cipe degli Angeli fabbricarono. Quivi sebbene il cammino erto, disastroso, e non poco malagevole sia, gli Stabiesi ed altri vicini popoli a gran folla due volte l'anno a celebrarne con sontuosità la festa concorrono; ed il Signore a misura della loro divozione n'esaudisce i voti; e le grazie, delle quali essi lo pregano, lor benignamente concede.

Dopo la edificazione di un tal Santuario, andò cotanto ne' secoli appresso la generosa divozione de' Stabiesi crescendo, che altre nuove Chiese fabbricarono, altre abbellirono, ed altre di ricche rendite dotando, le fecero nobili e magnifiche divenire; come in fatti la Città di Castellammare impiegò nella fabbrica del nuovo non anco compiuto Duomo la considerabil summa (a) di settantamila docati delle pubbliche rendite. Questa magnifica Cattedrale viene di continuo officiata da un insigne Capitolo di cinque Dignità, diciasette Canonaci, e dodici Eddomadarj composto, che vestiti di cappe, e rocchetto, di nobiltà, di scienza, e di santi costumi adorni, con maestà e decoro al divin servigio incessantemente attendono.

E perche i Stabiesi non poco desiderosi erano di avere nella lor padria Uomini, che colla santità e dottrina il popolo Stabiano santificar potessero; perciò nell'anno mille quattrocento trentadue (b) chiamarono i Frati Predicatori, e ad essi fecer dono di una antica lor Chiesa detta di S. Croce, la quale in prima, da un Cappellano, da una Confraternità, e da alcuni maestri laici veniva governata. Ella era sin da antichissimo tempo non poco celebre e rinomata, di maniera che nell'anno mille trecento novantaquattro fu da Monsignor Antonio Arcamone Domenicano e Vescovo di Stabia con gran

(a) *Ex Arch. Not. Nicolai Ayell. conservat.*
(b) *Ex Arch. Frat. Praedicator. Con. Stabien.*

gran concorso di popolo e sollennità consecrata. Questa Chiesa nel mille settecento ventisette per la sua grande antichità ruinò in buona parte, perciò a dì nostri ne hanno i Frati edificata sin da' fondamenti una nuova con ben intesa architettura e con vaghi ornamenti, che divota insieme e maestosa la rendono. Del Convento però dicesi esserne stato fondatore il rinomato Domenicano P. Marco Plagese di Stabia, il quale per la sacra e profana somma erudizione meritò tra gl'illustri Uomini di quel sacro Ordine essere annoverato; siccome ancora nel medesimo ruolo furon posti il P. Andrea Coppola, ed il P. Errico Scalese ambedue Stabiani, ed ambedue maestri in Sacra Teologia, i quali colle dotte opere date alle stampe non poco e la lor padria, ed il lor Ordine hanno illustrato.

La Città medesima nell'anno mille cinquecento e cinque (*a*) fondò il Convento e Chiesa delle Monache Claustrali sotto il titolo di S. Maria della Pace dell'Ordine Carmelitano, nel quale ugualmente la nobiltà e la divozione fiorisce. Ed un secolo appresso, cioè nel mille secento e cinque concedè a' Frati Carmelitani (*b*) la Chiesa detta anticamente l'Annunciata del Molo, i quali avendovi edificata a lato di essa comoda abitazione, il culto della Regina del Cielo sotto il titolo di Monte Carmelo a comune utilità promuovono. Siccome nell'anno mille secento ventuno concedè a' Frati detti di San Giovanni di Dio (*c*) l'Ospedale di S. Lionardo con tutte le sue rendite, assegnandoli inoltre delle pubbliche rendite altri docati cento e cinque l'anno, per impiegarli nella cura e servigio degl'infermi poveri.

Ma per venire a' particolari Stabiesi, i quali a Dio,

(a) *Ex protocoll. Johanangel. Censon. pag.* 164. *a t.*
(b) *Ex protocoll. Notar. Rosar. Sportell. an.* 1605.
(c) *Ex protocoll. ejusdem Notar. an.* 1621.

Dio, ed a' Santi suoi Chiese, Cappelle, ed Altari eressero, dico, che durerà sempre immortale la memoria di Pierluigi Nocera, che nell'anno mille secento e diece (a) fondò un bel Collegio a' Padri della Compagnia di Gesu, che è il principal ornamento di Stabia; così per le morali e fisiche virtù, delle quali son essi Padri generalmente ornati; come perche da operarj indefessi nella vigna del Signore continuamente faticando, ammaestrano nelle umane e Divine lettere la gioventù, e fanno tutti que' caritatevoli essercizj di Pietà, co' quali il prossimo santificar possano ed innumerabili Anime al Cielo condurre.

Lione d'Apozzi ancor egli fondò e di grandi rendite arricchì il Convento detto Santa Maria di Belvedere a' Frati Scalzi di S. Agostino, i quali dalla amenità del luogo massimamente ajutati, alla contemplazione delle cose celesti e Divine continuamente attendono.

Anche un Frate laico Cappuccino l'indole religiosa di Stabia, onde egli nativo era, seguendo, un Convento di suo Ordine edificò, i dicui Frati notte e dì salmeggiando e col divoto e continuo lor predicare, molto il prossimo edificano, e la detta Città non poco illustrano.

In fine i Stabiesi nel lor piccol ristretto trentotto Chiese eressero, e fra esse sette parrochiali, ed otto case de' Religiosi, non men divote, che magnifiche: due di Vergini Claustrali, ed un Conservatorio di oneste donzelle, che dal zelo dell'odierno Prelato di Stabia D. Tommaso Falcoja abbiam co' proprj occhi veduto piantare, crescere, e stabilire. Inoltre fondarono Congregazioni, Confraternite, Patronati, Beneficj Ecclesiastici, Messe a perpetuità, e legati pii in sì gran novero, che dovuque lo

---

(a) *Ex Arch. PP. Soc. Jes. Stabien.*

lo sguardo tu volga insigni monumenti della Stabiana pietà e divozione incontrerai.

Nè potendo il lor zelo ne' soli confini di Stabia contenersi, uscì fuori, facendo pruovare alle altre parti del Regno gli effetti di lor Cristiana beneficenza. Si ammira perciò in Napoli il celebre Monistero detto de' Miracoli fondato nell' anno mille secento cinquantasei dal Reggente Giovancamillo Cacace Stabiano (a) colla summa di cinquecentomila docati, per donzelle nobili, le quali, o per mancanza di dote, o di altri umani ajuti non potessero a Dio consecrarsi. In Napoli simigliantemente nella Chiesa della Pietà detta de' torchini D. Francesco Rocco con Cristiana munificenza edificò, e di preziose e ricche suppellettili, marmi, ed argenti abbellì la Cappella di S. Anna, di gran rendite dotandola, e diece Messe ogni giorno da celebrarsi in perpetuo stabilendovi, siccome dalla inscrizzione colà incisa scorgesi.

Girolamo Cataldi Stabiese, che da Rettore della parrocchia di S. Maria di Pozzano passò alla mitra Vescovile di Massa Lubrense, con sua industria e suo danaro edificò la Cattedrale di detta Città, trasferendola dal luogo prossimo al mare, in cui alle rapine ed assalti de' corsari era soggetta, ed in sito più comodo e più sicuro fondandola.

Li Sighori della famiglia di Avitaya fondarono la Chiesa di S. Lucia nel Castello detto delle Franche, della quale essi presentano il Parroco, come ancora de' patronati di S. Cosma e Damiano, di S. Barbara, e della santissima Trinità. In altri luoghi ancora hanno i Stabiesi in ogni tempo mostrati gran segni di loro pietà e divozione, che per non esser nojosi al Lettore il riferirli tutti minutamente, tralascio.

Proc-

(a) *Ex Testam.. Johan. Camill. Cacac. Stabien. in lucem edito.*

Procurarono inoltre con ogni lor ſtudio i Stabieſi di arricchire la lor Padria non di umani corruttibili teſori, ma di ſacre pregiatiſſime Reliquie, (tanto l'immagine ſteſſa, ed i ſegni della ſantità lor ſon venerabili), acciò coll'adorazione di eſſe a divozione il popolo ſi rivolga, e ſollevata con tali mezzi alle coſe celeſti e divine la lor mente, implorino il padrocinio di que' ſanti ed amici di Dio, de' quali ne conſervano religioſamente i pegni, e ne venerano quì in terra con ogni oſſequio la memoria. In fatti, così nella Cattedrale, come nelle altre narrate Chieſe e Moniſteri ſe ne conſervano in gran numero, e tra eſſe molte rariſsime e prezioſe, le quali tutte decentemente ornate, altre in oſtenſorj, ed altre in ſtatue di argento e di legno racchiuſe con divozione ſon cuſtodite, e ne dì a' loro ſanti feſtivi con ugual pompa e ſollennità vengono alla venerazione de' fedeli eſpoſte.

Dalle narrate coſe adunque e da molte altre, che ſi potrebbero ſu tal materia aggiungere, potraſſi da ogn'uno, l'indole pia e religioſa de' Stabieſi comprendere; per la qual coſa malagevole non ſarà a crederſi, che popoli i quali erano cotanto amanti delle divine coſe, aveſſer voluto far ſin da lontane parti venire, e poſcia con tanta induſtria cuſtodire e naſcondere l'Immagine di Santa Maria di Pozzano, della quale ſiam ora per far parola.

Dell' Immagine di S. Maria di Pozzano e ſua antichità.

CAPITOLO III.

L'Immagine di S. Maria di Pozzano da incognito pennello ſopra ſottiliſſimo biſſo di vivi colori al naturale dipinta, rappreſenta la gran Vergine Madre ſedente ſopra guanciale di colorita grana ſoſtenuto da marmo-

morea base, con veste rossa e manto azzurro, che dalla sommità del capo fin a' piedi la cuopre e maestosamente l'adorna, tenendo in seno con veste a color di rose, che fin al ginocchio si stende, il suo divin pargoletto sostenuto dalla sua destra, e stando colla sinistra in atto di apprestarli il suo virginal latte, come appunto la Vergine delle grazie dipinger volgarmente si suole; avendo da ambedue i lati quasi in ossequioso corteggio gli Appostoli tutti, che tengono in mano li strumenti delle loro corone e del loro martirio.

Che ella sia antichissima, e ne' primieri secoli della Chiesa dipinta, sebbene non ne possiamo alcun valido documento addurre; contutto ciò la costante comun tradizione per tale ce l'addita, e per greca ce la dimostra. Ed infatti, se abbiam riguardo alla maniera del colorito e del disegno ella è propria di que' tempi, ne' quali tutte le buone arti, per le tante invasioni di straniere Nazioni in Italia, erano perdute, e fin da Costantinopoli dovevasi far portare qualche dipintura, che a persona di buon gusto mezzanamente soddisfar potesse. Ed agevol cosa ella era in queste parti del Regno di Napoli, che agl' Imperadori d' Oriente (sebbene sotto varie forme di governo) allora ubbidivano, per mezzo degli Amalfitani potenti in quella stagione, ed espertissimi delle cose di mare così, che fino ad Alesandria d'Egitto per condurre e pigliar merci continuamente navigavano. Tanto più questa verità vien confermata: che essendo ella senza alcun legno, o sia telajo (come in brieve dirassi) ritrovata, dacci a divedere, che per comodo di essere agevolmente in lontani paesi trasportata, in tal maniera il suo artefice fatta l'avesse.

E vien più tal nostro parere vien accertato, perche ella è sopra bisso dipinta (a) che al dir di Plinio è

D spe-

(a) *Plin. lib. 19. cap. 10.*

ſpecie di finiſsima tela formata di molle e ſottil lino di Acaia, ſu della quale eran uſi i greci Dipintori in que' tempi dipingere. In fatti nell' antico Siponto, (*a*) che ora Manfredonia appellaſi, una miracoloſa Immagine ſotto il titolo di S. Maria Maggiore, anco ſopra finiſſimo biſſo dipinta ſi adora, la quale ſi tien per certo, che da Coſtantinopoli fatta l'aveſſero que' popoli ſin da antico tempo venire. Sul Monte Gargano (*b*) altra Immagine di noſtra Donna nomata S. Maria di Pulſano ſimilmente ſopra finiſſimo lino, e ſimilmente da Coſtantinopoli fatta portare ſi venera e ſi conſerva.

Concorre ancora a far manifeſta di tale Immagine l'antichità l'inſegna medeſima della Città di Stabia, che ne' primieri ſuoi tempi la ſola Immagine di S.Maria di Pozzano ſcolpita teneva, ſinattanto, che nel trediceſimo ſecolo Carlo primo Re di Napoli, avendo quivi, come dicemmo, li Caſtelli edificati, e datole da eſſi il nome di Caſtellammare, queſti alla ſopraccennata ſua inſegna furono aggiunti, e tale tuttora ſi mantiene.

A quanto abbiam ſinora rapportato ſi può ragionevolmente aggiungere; che eſſendo ne' principj dell' ottavo ſecolo cominciata la perſecuzione delle Sante Immagini fatta dagl'Eretici Iconoclaſti, come ſarem tra poco per raccontare, per cagion della quale perſecuzione la noſtra Immagine di S. Maria di Pozzano fu da Stabieſi in una ciſterna naſcoſta, evidentemente perciò ſi ſcorge, che prima di un tal tempo foſſe ſtata ella dipinta, ed in Stabia portata; ed in conſeguenza, che antichiſſima ſia, e ne'primi ſecoli della Chieſa fatta.

A mio parere, però, non dobbiam darle tanta antichità, quanta glie ne diede il noſtro P. Franceſco Lanovio (*c*) nella Cronica generale dell'Ordine de' Minimi, nel-

(a) *Ex Arch.Epiſcop.Sipont.*
(b) *Ex Arch. Epiſcop. Sipont.*
(c) *P.Franc.Lanov.Chronic.Gener.Ord.Minim. V. Caſtellam.*

nella quale trattando del Convento di S. Maria di Pozzano, dice: che la detta Immagine sia stata dall'Evangelista S. Luca dipinta; poiche non abbiam alcun valido documento di antico Scrittore, che ciò rapporti; nè ella rassomigliasi punto alle altre pitture della Beata Vergine, che dal detto Vangelista comunemente dipinte si dicono, le quali fra di loro alcuna simiglianza tengono, e tutte sono di fosco e bruno colore; e questa bianchi e vermigli tiene il volto e la carnagione, tenendo inoltre gli Appostoli attorno dipinti, il che nelle altre non si scorge. Onde con più ragione possiam dire: che ella da alcun altro antico Artefice fosse stata in Grecia dipinta, e poscia da Stabiesi in Castellamare trasportata. Quivi adunque in alcuna Chiesa alla pubblica venerazione dovettero esporla; e ragionevolmente possiam credere, che sin da quel tempo celebre e miracolosa ella fosse, poichè di tante Immagini, che allora in Stabia si ritrovarono, questa solamente i Stabiesi nascosero e dal furore degl'Iconoclasti avvedutamente preservarono.

Della Persecuzione degl' Iconoclasti contro le Sacre Immagini.

CAPITOLO IV.

Quantunque da molti sia tenuto per autore e capo degl'Iconoclasti Xenaja di nazion Persiano; contuttociò perche, o pochi, o nessuno e' trasse nella sua rete, perciò a' Giudei tal eresia circa gli anni del Signore secento settantasei viene comunemente attribuita, allorche (a) nel loro Thalmud asserirono: le Chiese de'

(a) *Thalmud. Ebre. ordin. 2. tract. p. distin. 2.*

de' Christiani esser tante case d'Idolatria, perche in esse le Sacre Immagini si adoravano. Il primo però, che contro di esse pubblicasse suoi editti, fu Giezida Califo de' Saracini nella Sirira (a) nell'anno secento ottantasei a persuasione di due Maghi e ciurmadori Ebrei; ma perche nel terzo anno del suo imperio, passò di questa vita, quantunque i detti impostori co' loro false promesse lusingato l'avessero di vivere e regnare lo spazio di quarant'anni, se il culto delle S. Immagini dal Mondo togliesse; perciò Moavia, che succedette al Padre nel Regno, volendo vendicare la morte del genitore, ed insieme sterminare sì ribalda gente, cercò tutti i modi per averli nelle mani e darli aspro e memorando castigo. Essi intanto l'ira del novello Re giustamente temendo ritiraronsi nella Cilicia, donde passando nell' Isauria minore s'incontrarono in un giovinetto per nome Conone, che conduceva un asinello carico di varie merci da vendere; e perche di bello e maestoso sembiante egli era (b) mossi dalle fattezze del dilui corpo, e da' lineamenti ed aria del volto, gli augurarono dover egli un giorno essere Imperador dell'Oriente, ed in ricompensa del loro indovinamento, quandoche avverato e' fosse, chiederono, che togliesse via l'adorazione al culto delle Immagini de' Santi. Da tali indovinazioni adunque animato Conone si fè Soldato, e passati varj gradi della milizia, portato sempre sopra le ali della fortuna, arrivò finalmente (come a Dio per gli altissimi giudizj suoi piacque) nell'anno settecento diecesette, dopo la spontanea rinunzia, che fece dell' Imperio Teodosio IV. ad esser eletto Imperadore col nome di Leone Isaurico. Allora gli empj Giudei al novello Imperadore si presentarono, e congratulandosi de' suoi onori, chiederono

(a) *Cedren. in compend.*
(b) *Theophan. in Annal. Elmacin. hist. Sarac. lib. 1. cap. 17. & hist. Arabum cap. 12.*

rono l'adempimento di ſua promeſſa ; ed egli per ſervar quello che promeſſo aveva , e per compiacere agl'indovini delle ſue felicità , promulgò lo ſcelerato editto (*a*) in cui comandava : che le Immagini di Geſu Criſto , della B. Vergine , e de'Santi ſuoi ſi raſchiaſſero dalle pareti , ſi cancellaſſero ed imbiancaſſero le ſacre dipinture , e li quadri e le ſtatue ſi conſignaſſero nelle mani de' ſuoi Miniſtri , da'quali con onta e diſprezzo nelle pubbliche piazze fuſſero bruciate . Per avvalorare adunque il ſagrilego comandamento ſerviſſi non ſolo dell'arte , ma eziandio della forza e del rigore (*b*) procurando in molti modi di aver nelle mani il S. Pontefice Gregorio II. , che con invitto zelo a lui ed alla ſua dannata ereſia da Roma ſi opponeva ; e perche ciò non gli riuſcì , carcerò li pontificj Legati , e cacciò dalla ſua ſede S. Germano Veſcovo di Coſtantinopoli ; e divenendo vie più orgoglioſo e fiero per le oppoſizioni , che a' ſuoi voleri trovava , altri mandò in eſilio , ad altri troncò le mani , ad altri cavò barbaramente gli occhi , ed altri in mille e crudeliſſime maniere fece morire . Ed acciocche in tutto il ſuo dominio un tal editto eſeguito foſſe , comandò al ſuo Eſarca in Ravenna , e ad Eſilaràto ſuo Duca in Napoli , che de'medeſimi argomenti ſerviti ſi fuſſero , per promulgare e mettere in oſſervanza la ſua già condannata ereſia .

Di ſpavento riempiſſi la Grecia , intimoriſſi l'Italia , e grand'orrore ebbe il mondo tutto all'udire sì crudeli ſcelleraggini ; quindi i più timidi fuggivano l'incontro di que' fieri miniſtri ; i più zelanti all'Imperadore e ſuoi tiranni francamente ſi preſentavano , godendo di eſſere aſſiem colle Immagini ſante ancor eſſi bruciati ; ed altri o ne' pozzi , o nelle caverne , o dove meglio in acconcio

(a) *Conſtant. Manaſ. & Johan. Curopolat. biſt. Orient.*
(b) *Anaſtaſ. Bibliothecar. in Gregor. II. & Baron. An.* 726.

cio li veniva le occultavano.

E quantunque nel Regno di Napoli non si fosse mandato ad esecuzione l'empio editto dell' Imperador Leone; contuttociò, perche questi luoghi all' Imperio de' Greci eran soggetti; perciò udendo i rigorosi comandi del Signor loro, e temendo, che quivi non si fosse praticato quello stesso che in Costantinopoli e nella Grecia delle S. Immagini avvenut'era, quelle Immagini che in maggior venerazione tenevano, a tutto lor potere nascondendo, procurarono di metterle in alcun luogo di sicurezza. E questa appunto fu la cagione, per la quale li Stabiesi al culto di Dio e de'Santi suoi cotanto inclinati, temendo che l'Immagine di Maria Vergine fatta da essi con tanto studio da lontani paesi venire, ed in tanta venerazione tenuta, pervenisse in quelle sagrileghe mani, dalle quali oltraggiata e bruciata fusse, con ogni segretezza dentro di un antico e vuoto pozzo sopra di una collina, dove di Diana il Tempio era stato, nasconderono. Altri divoti popoli ancora delle loro più care Immagini il medesimo fecero, e leggiamo (*a*) fatto avessero que'della Città di Campagna d'Evoli, i quali sotterrarono in un antro la sacra testa di un Crocifisso di rilevo di mirabil struttura: que'd'Airola (*b*) nascondendo nel Monte Taburno un' Immagine della Vergine Maria, che poscia fu con miracolo ritrovata nell'anno mille quattrocento ed uno: que' dell' antico Aprusto, oggi detto Castravillari (*c*) sotterrarono nello stesso tempo un Immagine della B.Vergine sopra tufo dipinta, la quale dopo molto tempo in cavandosi le fondamenta di una fortezza, che ivi voleva edificare Ruggiero Conte di Calavria, fu trovata. Nel tem-

(a) *Ex Archiv. PP. Praedicat. Civit. Campan.*
(b) *Ex Arch. Episc. Benevent.*
(c) *Ex Arch. Episc. Cassanen.*

tempo medesimo e per la stessa cagione (a) li Cittadini della Terra di Cupertino avendo una veneranda Immagine di Maria fin dall'anno cinquantasette dell'umana salute dipinta, la nasconderono in una grotta, dove stiede a tutti occulta fin all'Anno mille cinquecento quaranta tre, nel qual anno fu miracolosamente da un fanciullo ritrovata. Altra ne occultarono (b) gli abitatori di Cerza maggiore in un vaso di terra cotta, che nell'anno millequattrocento e dodici fu rinvenuta sotto terra tutta intera e bellissima, che nella Chiesa de' Padri Predicatori con gran venerazione fin ora si conserva. Altre molte ancora in altri luoghi che all'Imperador de' Greci in quel tempo ubbidivano furono per cagione della medesima eresia nascoste, che per non esser nojosi al lettore, lasciam di quì rapportare.

Una tal persecuzione delle S. Immagini non ebbe così presto fine, come taluno si avvisa, ma durò lo spazio (c) di cento vent'anni; conciosia che succeduti essendo nell'Imperio l'un dopo l'altro Costantino Copronimo, e Leone IV., figlio il primo, e nipote il secondo di Leone Isaurico, furono di questo più scellerati e piu empj Iconomachi, il di lui errore alla cieca seguendo, e severamente castigando quelli, che a loro voleri si opponevano. E benche nel secondo general Concilio Niceno fosse stata condannata tal eresia, e sotto la regenza dell'Imperadrice Irene si fusse cominciato ad estinguere un tal incendio; contuttociò tra breve vie piu furioso si riaccese, poiche uscito di tutela il figliuolo Costantino VI. diessi a conoscere per Iconoclasta piu fiero degli Avoli suoi, perseguitando con piu crudeltà le S.Im-

(a) *Ex Arch. Archiepiscop. dict. Civit.*
(b) *Ex Archiv. PP. Praedicator. dict. Eccles.*
(c) *Biblioth. SS. Patr. to.6. coll. 616., & in addit. ad Theod. Balsamon.*

S. Immagini, e quelli che le adoravano. Per la qual cosa in così lungo spazio di tempo morti essendo coloro, che avevan le dette Immagini nascoste, restarono esse occulte a' posteri, finattanto, che alla Divina Providenza piacque rivelarle.

Dell' invenzione dell'Immagine di S. Maria di Pozzano.

CAPITOLO. V.

LA mirabil Divina Provvidenza, che vegghiando sempre alla conservazione e sovvenimento dell'Uomo, ogni cosa a suo prò soavemente dispone, ha fatto, che le Immagini di Gesù Cristo e de' Santi suoi, le quali per timore delle riferite persecuzioni furono nascoste, miracolosamente in varj e diversi tempi ritrovate si fussero, per sovvenire per mezzo di esse a' bisogni de' Popoli, consolare le loro afflizioni, ed apprestare opportuno soccorso alle loro necessità. E perciò nell'anno mille cinquecento quattordici (*a*) fece, che la Santissima Vergine Maria apparendo ad una divota fanciulla della Città di Nola per nome Autilia Scala, che le pecorelle a' pascoli menava, comandasse dicendo: *Autilia vanne dal Conte di Nola* (che Errico Orsini era chiamato), *e li dirai da mia parte*, *che in questo luogo sta nascosta una mia Immagine*; *bramo*, *che si ricavi da sottoterra*, *ed a mio onore quì si fabbrichi una Chiesa*. Avvisato il Conte, fè cavare nel rivelato luogo, ed una bellissima Immagine di Maria ritrovossi vicino la Terra di Liveri, dove edificò senz'indugio un bel Tempio, che poscia a' Canonaci Lateranensi diè in custodia,

(a) *Ex Archiv. PP. Canonic. Lateran. Terræ Liver.*

dia, e da essi vien tuttavia con decoro servito.

Similmente la Vergine Madre (*a*) apparendo ad una buona donna della Città di Castellaneta comandolle, che assieme co' Cittadini suoi avesse ricavata da certa sotterranea spelonca una sua Immagine, che da lungo tempo ivi era stata nascosta. Nell'anno mille secento ed uno (*b*) nella Terra di Mesagna altra Immagine di Maria nella maniera stessa nascosta fu con miracolo ritrovata. E non molto distante dalla Città di Conversano (*c*) nell'anno mille quattrocento sessantadue con celeste visione fu rivelato ad una Giovanetta, che in una grotticella era sotterrata altra Immagine di nostra Donna, quale cavata da quell'umile luogo sarebbe stata la salute di quel popolo, poichè Iddio per mezzo di essa avrebbe infinite grazie conceduto a coloro che a lei averebbero avuto ricorso: siccome in fatti avvenne. E per non far parola di tutte, basterà alle accennate solamente aggiungere, che nella Terra di Cerchiara (*d*) nell'anno mille quattrocento cinquanta andando alcune oneste persone a caccia sopra di un Monte ivi vicino alla traccia di una fuggitiva Cerva, ritrovarono piccola spelonca, e dentro di essa una tela dipinta colle Immagini del glorioso Padriarca S. Gioseppe, di S. Giovambattista, e de' Prencipi degli Appostoli Pietro e Paolo, dove fabbricatosi magnifico Tempio alla pubblica venerazione sta ivi esposta.

Molto però solenne, pubblica, e più altamente da Dio privilegiata fu l'invenzione della nostra Maria di

E Poz-

(a) *Ex Archiv. Episcopal. Civit. Castellanet.*

(b) *Ex Archiv. Episcopal. Brundus.*

(c) *Ex Arch. Civit. Convers. & apud P. Consag. to. 1. conven. 20.*

(d) *Ex relat. Abbat. D. Domin. Jordan. apud P. Seraphin. Montor. in Zodiac. Marian.*

Pozzano; conciossiacchè non volendo il Signore Iddio, che stasse più lungo tempo in sì oscuro ed umile luogo l'Immagine di nostra gran Donna, fece, che nel medesimo luogo, dove era stata da' Stabiesi nascosta, una celeste fiamma apparisse, che tra le più dense caligini della notte facendosi da' rusticani pastori, e da' naviganti vedere, dava manifesto indizio, altra cagione ed altro principio riconoscere, che vili esalazioni della Terra. Miravano tutti con maraviglia il nuovo ardente roveto, ma niuno de'paesani ebbe l'ardire di Moise, sicche interpetrasse il linguaggio di quelle fiamme, e coraggioso s'accostasse a riconoscere ed investigare di tal visione l'origine; e quantunque attoniti riguardassero il maraviglioso lume, pure ciechi affatto eran di mente nel ricercarne il mistero.

La felice innocenza di alcuni pescatori solamente ebbe la sorte di essere intorno a ciò e consolata, ed illuminata; imperocchè mentre givano una notte in mezzo al mare gittando dalla barchetta le reti, e tutti presi da maraviglia, fra di loro di quel miracoloso incendio disputavano, la Clementissima Vergine Maria di risplendente luce vestita si diè loro chiaramente a vedere, e l'ingiunse: che'l suo comandamento ben tosto al loro Vescovo riferissero, di andare lassù, donde quella celeste fiamma usciva; perchè nel più folto di que'cespugli ritrovato averebbero un'antico e sotterrato pozzo, e nel fondo di esso una sua Immagine, per lo dicui culto voleva nel luogo stesso innalzata una Chiesa, assicurando i Stabiesi del suo padrocinio, se ciò fatto avessero.

Una tal visione fu stimata da quegli Uomini idioti una illusione, ed ingannevole rappresentamento fatto a' loro sensi; laonde non ne fecero alcun conto. E benchè nella seguente notte nella maniera stessa fosse loro replicato il comando; contuttociò temendo li scherni e le beffe del volgo, e di esser tenuti per fingitori e fanatici, se nel divisato pozzo la nascosta Immagine trovata

vata non si fusse, trascurarono similmente di porre in esecuzione il comandamento della Celeste Reina. Ma alle spaventose minacce, che lor fece la terza notte la Vergine stessa se pronti non ubbidivano, finalmente si arrendettero, e la seguente mattina al Vescovo di Stabia quanto avevan veduto ed udito semplicemente narrarono. Questi, perchè poc'anzi con simigliante visione era stato dal Cielo avvisato, e di ciò, che far si dovesse, appieno istrutto; maggiormente da quello che i Marinai narrarono, confermossi nella credenza di ciò che il Signore rivelato gli aveva: intimata pertanto a' suoi divota e solenne processione, avviossi al luogo dove i marinai l'ardente facella vedut'avevano; ed avveratasi la visione, ritrovò il pozzo, e nel pozzo la rivelata Immagine di Maria.

E benchè da coloro, che nascosta ivi l'avevano, fosse stata con molta avvedutezza ravvolta ed accomodata; contuttociò fu a tutti di non poca maraviglia il vederla così colorita ed intera, come se allor allora dalle mani dell'Artefice ella uscita fusse. Per la qual cosa fu stimato a miracolo simigliante, che una sottilissima tela e facile a corrompersi, in luogo umido e sotterraneo seppellita, avesse potuto per lo spazio di tre secoli conservarsi intatta, e senza lesione alcuna.

Al primo comparir adunque di sì bella dipintura restarono il zelante Pastore, e'l divotissimo Popolo dalla divina luce, che da quella santa Immagine usciva, così nel cuore infiammati e d'una tal divozione ripieni, che fè loro copiose lagrime di tenerezza versare; laonde a comun voce benedicevano Dio, e sua purissima Madre, che di tal celeste tesoro li avevano per loro misericordia arricchiti: e vie più per li numerosi miracoli, che co' proprj occhi viddero immantenente operarsi in confermazione del promesso suo padrocinio. Da tal pozzo, invero, scaturì non vena d'acque, ma un mare spazioso di grazie, che a' sordi diè l'udito, a' mutoli la

favella, a' ciechi la vista, ed alli storpiati l'uso de' sensi perduto; e molti paralitici, e zoppi, ossessi, ed altri infermi furono curati. Per la qual cosa non solo la minuta e mezzana gente, ma i Principi, li Prelati, e le persone ragguardevoli in gran numero a riverirla vennero, ed adorarla. Nè solamente i Popoli vicini, ma ancora la Lucania, la Puglia, la Calavria, e la Campania concorsero a portarle umili ringraziamenti per li benefizj di già, col solo invocarla, ottenuti, e divoti prieghi per quelle altre grazie, che speravano per sua intercessione ottenere.

Allegri oltremodo i Popoli Stabiesi per le narrate cose, volendo lor gratitudine per un tal ricevuto benefizio mostrare, ed insieme per ubbidire al celeste comandamento, nel luogo medesimo del ritrovato pozzo, ch'era stato felice albergo della Santa Immagine, una piccola Chiesetta innalzarono; ed in memoria di un tal miracoloso avvenimento, Santa Maria di Pozzano nominar la vollero: e su dell'orlo del medesimo pozzo fecero il seguente disticon scolpire

QVAM BENE SVB PVTEO LATITANS ES VIRGO REPERTA
COELESTIS PVTEVS CVM VOCITERIS AQVAE

In qual anno però tali cose avvenute fussero, benchè non possiam con certezza determinarlo; contuttociò ne' principj dell'undecimo Secolo dobbiam ragionevolmente riporle; conciossiacchè essendo la persecuzione degl' Iconoclasti nel settimo secolo cominciata, per la dicui cagione nel pozzo l'accennata Immagine fu sepolta: ed essendo ivi stata ascosa trecento anni continui, conseguentemente ci si fa manifesto, che non prima dell'undicesimo secolo di Gesucristo fosse stato il di lei ritrovamento, e l'edificazione dell'antica Chiesa. Tutto ciò vien confermato da un antichissimo marmo rap-

rapportato dall'Abbate Pacicchelli (a) nelle memorie de' suoi viaggi. E sebbene l' inscrizione sia di que'secoli barbari; contuttociò non lascia di essere autentico testimonio di quanto si è da noi finora narrato, così dell'occultamento, come dell'invenzione di tal benedetta Immagine.

DEIPARAE DE PVTEO
ITINERE SI SITIS, GRESSVS SISTE FIDELIS VIATOR;
NAM HOC IN TEMPLO
VITAE HAVRIES VNDAS;
BIBES HOC IN PVTEO VIVENTIVM AQVAS.
AB INCARNATIONIS DOMINICAE
SEPTIMO DECVRSO SAECVLO
AC ANNO ELAPSO DECIMOSEPTIMO
LEO DEMONIACVS PLUSQVAM ISAVRICVS
ICONOCLASTA AESTVANS HERESI,
HANC DEIPARENTIS IMAGINEM
CVM CAETERIS SANCTORVM
PER ORBEM DEPICTIS AC SCVLPTIS ICONIBVS
PRO IGNIFERO DEPVTAVIT PABVLO,
SED INSANIENTIS ISAVRICI AD DELVDENDAS FLAMMAS
PVTEVS HIC IGNOTVS AQVARVM
MARE NIMIRVM MARIAM SVSCEPIT
OCCVLTAVIT DEPICTAM
HINC TRIBVS SEQVENTIBVS SAECVLIS IAM PERACTIS
EX FLAMMA COELITVS DELAPSA
NOCTVRNAS CLARIFICANTE TENEBRAS
AC PVTEVM ILLVSTRANTE
ICON AGNOSCITVR EXTRAHITVR
MARIANIS SIC IGNIS TIBICINIS FVNCTVS EST MVNERE
VT

(a) *Ab. Pacicchell. par. 4. to. 1. pag. 278.*

VT GRATIARVM AQVAS
VIRGINE DVMTAXAT
CIVIBVS STABIENSIS PATEFACERET CASTRI PVTEVM
FIDELIVM INCOLARVM DEVOTIO
VERTIT IN TEMPLVM.
BIBVNT OMNES, REDVNDAT TEMPLVM
NEC MARIANVS EXICCATVR PVTEVS.
HAS FIDELIS LAMBE AQVAS;
TVIS LACHRYMIS AVGE
NEC SITIES IN AETERNVM
NEC TE
IGNIS COMBVRET AETERNVS.

Della fondazione della Parrocchia ed Ospedale di S. Maria di Pozzano.

CAPITOLO VI.

POichè non v'è nel Mondo cosa tanto valevole ad acquistarsi l'amore e la benevolenza de' popoli, quanto il beneficarli e di grazie arricchirli; perciò nel vedersi i Cittadini di Stabia cotanto dalla Vergine di Pozzano amati e beneficati per li continui miracoli a loro prò operati; in tanta stima e pregio appo di essi crebbe una tal Immagine, che come prezioso e nobil tesoro veniva da essi riguardato, e con ogni diligenza e sollecitudine custodito. Per la qual cosa, affinchè non rimanesse tra' boschi e selve solitaria la dilei Chiesa, ed ella priva del dovuto culto e di ossequioso e continuo servigio (e questa fu poi la cagione per la quale furono i nostri Frati da Calavria quivi chiamati a fondarvi un loro Convento); perciò vi fabbricarono alcune casette all'intorno. Anco molti per vendere vittovaglie ed altre cose a' numerosi forestieri, che da diverse parti per loro strettissimi ed ardui bisogni quivi con-

concorrevano, vi fecer prima capanne, e poſcia vi edificarono caſe. E finalmente molte perſone ricche, e molti Sacerdoti, che a cagion del concorſo della gente quivi dovevano aſſiſtere, vi fecer comode abitazioni in varie parti della collina, ſtimandoſi da ogn'uno felice albergo quel luogo, dove la Regina del Cielo con tanti ſtrepitoſi ſegni manifeſtato aveva di aſſiſtervi preſente col ſuo benefico ajuto: E così andò di giorno in giorno il numero delle caſe, e degli abitatori creſcendo, che fu cagione, veniſſe in appreſſo la detta Chieſa dichiarata Parrocchia: e tale lungo tempo ſi mantenne ſin che a' noſtri Frati fu ella conceduta.

Mà perchè in cambio d'intiepidirſi il primiero fervore, e tratto tratto ſcemarſi la divozione, come ſuole non di rado accadere; andava molto più in que' primi anni del ritrovamento di tal Immagine il concorſo della biſognoſa gente creſcendo, che da tutte le parti del Regno alla Vergine di Pozzano avevano ricorſo per ottenere per mezzo di eſſa la ſalute e la guarigione: e molte volte accadeva, che alcuni non così preſto ciocche bramavano conſeguiſſero; o per non eſſer viva la lor fede nel chiedere; o perchè non era ben diſpoſta la lor Anima a ricevere i divini favori; o finalmente perchè il Signore voleva far pruova di loro pazienza: perciò eran coſtretti aſpettare come alla probatica piſcina alcuno di que' giorni ad eſſa beata Vergine ſolenni, ne' quali dalla Cattolica Chieſa, o il ſuo puriſſimo Concepimento, ò la ſua Naſcita, o la ſua Aſſunzione al Cielo ſi celebrava, per riceverne le grazie. In tanta moltitudine però vi eran alcuni così poveri di ajuto e di configlio, che non avevan amici o congiunti, nè danaro da comprarſi il vitto ed alloggio, laonde eran coſtretti patire gran diſagi, ed andare per la Città morti di fame e di freddo chiedendo limoſina, il che era gran compaſſione a vedere. Volendo adunque i Stabieſi a tal inconveniente dar provvedimento, fondarono un Oſpedale,

le, che da alcuni Maestri laici reggevasi, i quali colle limosine della gente divota, a' bisogni di que' poverelli caritativamente soccorrevano; come ancora davano alloggio a' numerosi pellegrini, che a visitar tal Santuario sin da lungi venivano. Sicchè per queste opere pie, che si facevano, e per le grazie, che Dio abbondevolmente concedeva per intercessione di sua Madre in questa Immagine venerata, andava continuamente crescendo il concorso; ed il nome della Vergine di Pozzano diveniva ogni giorno più chiaro e più rinomato.

Per la qual cosa facevano a gara, così li forestieri, come i Stabiesi colle loro spontanee offerte a stabilire il servigio divino, ed il cotidiano culto di detta Chiesa, con donare eziandio molti poderi per il sostentamento del Parroco e di altri Sacerdoti, che celebravano sacrifizj, assistevano ne' confessionali, scongiuravan gl'invasati da' demonj, e servivan la moltitudine del divoto popolo, che la frequentava.

Il santuario di Pozzano adunque per le narrate cose divenuto ormai così celebre in tutto il nostro Regno, che anche li Re di Napoli Angioini ed Aragonesi molte fiate venivano a visitarlo, e portarli assiem cogli ossequj de' loro cuori ancora ricchi e reali doni; conservandosi finora nell'Archivio del Convento un privilegio della Regina Giovanna II. conceduto nell'anno mille quattrocento diecenove, col quale dona alla Chiesa di Santa Maria di Pozzano un carlino di elemosina la settimana in perpetuo, avendone fatto assegnamento sopra la regia Dogana di Castellammare, il quale come autentico testimonio della real beneficenza verso di questa Chiesa, ci è parso bene quì registrarlo.

Johanna Infanta Aragonum &c.

Del-

Magnifico Doganero: Per la divocion portamo alle Venerabile Ecclesie de Santa Maria ad Pozzano, de Santo Francisco, & de Santo Bartolomeo delle Monache di questa nostra Città de Castello ad Mar, havemo deliberato, che se li done un carlino per ogn'uno il Sabbato per elemosina de lo intrate di questa nostra Dogana: e volimo & ne ordinamo, che Sabbato per Sabbato alli Monasterj predetti debbete darli de nostre intrate uno carlino per ciascuno come di sopra; e questo, per essere così la intenzion e volontà nostra. Et tenereti la presente per vostra cautela, quale volimo ne sia sufficiente valida in lo rendere de vostri computi. Et non fati altrimenti, si amati la gratia nostra. Datum in Civitate nostra Castrimaris de Stabia 8. *Septembris* 1419.

Della prima fondazione del Convento de' Frati Minimi nella Parrocchia di Santa Maria à Pozzano.

CAPITOLO VII.

Passato già era il terzo Secolo dacchè l'Immagine della Beata Vergine erasi nel Pozzo ritrovata, e correva l'anno dell'umana Redenzione mille quattrocento settantasette (a) ed amministravasi la Chiesa di Santa Maria di Pozzano da un perpetuo Rettore, e Parroco, quando sentendosi da per tutto risuonare la fama della santità, e de'miracoli del Patriarca San Francesco da Paola (massimamente dopo aver passato il periglioso Faro di Messina sopra il suo Manto), che

F nella

(a) *P. Casim. de Rogat. in addit. ad Cronac. Gener. P. Lanovii.*

nella vicina Calavria con miracolose opere avea dato principio a fondare i primi Conventi di suo Ordine novello; perciò li Cittadini di Castellammare invaghiti del suo buon nome, e desiderosi di vedere accresciuto il culto e la venerazione a questa lor Chiesa (forsi perchè raffreddat'era alquanto la fervente divozione de' fedeli verso di quella,) e renderla insieme ragguardevole colla continua assistenza e divoto salmeggiare di esemplari Religiosi, offerirono al Santo in questa Sacra Collina luogo per allora bastevole a fondarvi un Convento. Non tardò molto il nostro buon Padre, accettando la pietosa offerta, a mandarvi due suoi compagni, i quali furon ricevuti da' Stabiesi con ogni esterior segno di stima e di ossequio, come se due Angeli dal Cielo venuti fossero; indi loro assegnarono a lato della Chiesa di Pozzano, un antico casamento, sulle di cui rovine fecer disegno i Frati di fabbricare le prime stanze; ed a spese del pubblico erario cominciossi la fabbrica, che con soddisfazione di tutt'i Cittadini, andava di giorno in giorno mirabilmente crescendo. Era in quel tempo (a) Vescovo di Stabia Alessio Certa suo Cittadino, che con paterno amore verso di nostra gente, promuoveva a tutto suo potere la cominciata opera, e sperava fra breve, per il suo gran zelo, vederla condotta a buon fine.

Ma siccome suole non di rado accadere, che nelle cose più Sante e di maggior gloria di Dio s'incontrino le maggiori opposizioni suscitate dal comune Nemico, il qual si serve dello spirito d'interesse mondano, e di ambizione per attraversarle; quindi fu, ch'entrato in gelosia, ed in sospetto il Rettor della Parrocchia della nuova fabbrica, che si faceva, di mal talento verso de' nostri riempissi; non potendo sofferire, che

(a) *Ughell. Ital. Sac. tom. 6. pag. 661. & N. P. Lanov. pag. 13. & 16.*

che con questa fondazione di Convento s'introducessero i Frati a celebrare i Divini Offizj nella sua Chiesa, siccome i Stabiesi pretendevano. Stimò pertanto necessario, per togliersi da una tal briga ed impaccio, farne ricorso alla Corte di Napoli, siccome veramente fece.

Regnava allora Ferdinando primo, figlio del poc' anzi defunto Alfonso primo di Aragona, cui pervennero le querele del Parroco nel tempo stesso, che alcuni malvaggi Uomini dal demonio perturbatore fomentati, con infame impostura accusato a lui avean Francesco, perchè nella Calavria fabbricati avesse alcuni Conventi senza sua espressa licenza, con detrimento, e pregiudizio del real patrimonio e della regia auttorità; sicchè maggiormente commosse ad ira l' animo di Ferdinando la fondazione di un nuovo Monistero in Castellammare incontro la Città di Napoli, luogo non meno considerabile per il sito, che per la vicinanza alla capitale. Fece adunque rigoroso comandamento, che a Francesco s'intimasse l'esilio e bando perpetuo dal suo Regno; il distruggimento e sacco universale de'suoi Monisterj, se egli passasse più oltre a fabbricarne nuovi, o a perfezionare i già cominciati; e che dal Convento di Castellammare fossero cacciati i suoi Frati, e distrutte le nuove fabbriche da essi fatte: siccome il tutto fu mandato ad esecuzione con dispiacere e mestizia grande de'Stabiesi, a' quali quanta allegrezza apportarono colla loro venuta i nostri Frati, altrettanto dolore cagionò la loro inopinata partenza.

Invaghitosi intanto di sì bel luogo D. Giovanni Cardinal d'Aragona Arcivescovo di Taranto figlio secondogenito del Re Ferdinando, che nell'anno mille quattrocento settantasette dal Pontefice Sisto IV. aveva ricevuta la porpora, comandò, che nel sito medesimo dove i nostri Frati avevan dato principio al Convento vi si edificasse nobil casino di delizie; come in fatti seguì. Servendosi egli intanto delle ruine di quel sa-

cro edifizio per menar deliziosa vita, e prendersi diletto nella caccia de' pesci e de' volatili, della quale oltremodo si compiaceva. Ma questo Cardinale non potè lungo tempo sì fatta ricreazione godere; conciosiachè da lì ad un Anno fu egli mandato dal Sommo Pontefice suo legato al Re d'Ungheria Mattia Corvino marito di Beatrice di Aragona di esso Cardinale Sorella, e nel ritorno ch'indi fece in Roma a tempo d'Innocenzio VIII., da violenta morte assalito, dovè abbandonare l'edificato palagio non solo, ma eziandio il Mondo nel più bel fiore degli Anni suoi. Così Dio andava con sua mirabil provvidenza disponendo, che dal bujo delle opposizioni e delle contrarietà sorgesse più chiara e gloriosa la fondazione di tal Convento, come sarem tra breve per raccontare.

De' travagli sofferti da S. Francesco da Paola per lo Convento di S. Maria di Pozzano.

CAPITOLO VIII.

GLi ordini rigorosi e severi del Re Ferdinando, fecero, che ben tosto si mandasse una galea armata in Calavria con cinquanta Soldati e lor Capitano per carcerare S. Francesco da Paola, e condurlo incatenato in Napoli: e come se alcun delitto di lesa maestà egli commesso avesse, se gli doveva fare giudizial processo, per dargli poscia memorando castigo. Faceva egli il Sant'Uomo in quel tempo sua dimora in Paterno, e benchè dal Cielo gli fusse stata rivelata la distruzione del nuovo Convento di Castellammare, il discacciamento de'suoi figli, e tutto ciò doveva contro la sua persona eseguirsi; pur tuttavia dal Cielo istesso ne aspet-

aſpettava egli il ſoccorſo, e con ardenti preghiere ne chiedeva l'aſſiſtenza. All'udire i reali comandamenti, ed al vedere gente armata per eſseguirli oltremodo ſi commoſse la Calavria, temendo che il loro comun Padre Franceſco da Paola, di cui a pruova conoſcevano la ſantità, e ne avevano di continuo ricevuti i beneſizj alcun male aveſse a patire. I Frati Minimi dirottamente piangendo con inſtanza priegavan il lor fondatore a mettere in ſalvo ſua perſona, ed isfuggire il primo incontro dello ſdegno del Re, e furia de' Soldati. Ma egli tutto confidenza in Dio, riſpoſe: *Qui habitat in adiutorio Altiſſimi in protectione Dei Cœli commorabitur. Di che deve temere colui, che vive ſotto la protezione dell' Altiſſimo? Gente armata non potrà contro di noi, ſe non quando li ſarà permeſſo da Dio. Per carità, figliuoli, non temete, perchè queſti ſon tutti diſegni del Nemico: E ſappiate, che la volontà di Dio non vuole che ſi metta in eſecuzione quella del Re.*

Mentre adunque andavan ſolleciti i Soldati, già dalla galea diſceſi, da pertutto Franceſco cercando, egli pubblicamente inginocchiato avanti il maggior Altare di ſua Chieſa, priegava il Signore per quelli ſteſſi, che avevan comandata, e che dovevano eſeguire la ſua incarcerazione. Ed il pietoſo Dio, che permette ſin ad un limitato tempo la perſecuzione de' ſervi ſuoi per farli creſcere nel merito, e rimunerarli poſcia con maggior premio, non volle paſſaſſe più oltre la perſecuzione contro Franceſco; e perciò mettendo mano a' miracoli, fece con eſſi conoſcere l'innocenza e ſantità del ſervo ſuo; rendendo il Santo inviſibile a coloro, che lo andavan cercando per imprigionarlo: e benchè più volte paſſati per davanti gli fuſſero; e benchè più fiate calpeſtato l'aveſſero, no'l poterono giammai vedere, ſe egli medeſimo non ſi rendeva ad eſſi viſibile con alzarſi dall'orazione, e con ſereno volto lor diſſe: *chi cercate, fratelli, nella Caſa di Dio?*

di Dio? Ed essi rispondendo: *il Romito Francesco*; egli replicò: *io sono l'umile Francesco*. Ed ecco, che quella feroce gente al suono di queste dolci parole si cambiano in mansueti agnelli, si prostrano a' suoi Santi piedi, gli domandano umilmente perdono; nè si alzano in piè, se prima Francesco non glie'l comandi, e li dia la sua benedizione. Stende perciò il Santo con piacevoli modi la destra al Capitano, e sollevandolo da terra da straordinario lume di Spirito Santo commosso, così profetando lor dice: *Sappiate Signor Capitano, che nè per ora, nè così presto sua Maestà tiene bisogno di me, perchè farebbe torto a' miei figliuoli: e perciò ve ne potrete tornare in pace. Ma prima, per carità, voglio che facciate meco colazione*. Ed in ciò dire li condusse amichevolmente in refettorio, dove non essendovi altra provigione, che di due piccioli pani, ed un boccale di vino, dopo averli egli il Santo benedetti, questi si moltiplicarono così nelle sue mani, che non solo furon bastevoli a satollar tutti i Soldati, ma ancora restovvene buona porzione per cibo de' Frati. Si accrebbe per un tal miracolo la maraviglia e lo stupore del Capitano e de' suoi, ed in conseguenza confermaronsi nella venerazione concepita verso Francesco, il quale nell'accomiatarli fè loro in prima vedere i reali privilegj della Corte di Napoli molti Anni prima ottenuti; e poscia lor diè alcune divozioni, e salutevoli ricordi da portarli a Ferdinando, ed a tutta la sua real famiglia.

Tornata adunque in Napoli la galea, il Capitano e Soldati dieron conto al Re di quanto era loro in Calavria avvenuto, e minutamente narrarono non esser finta, ma vera la Santità di Francesco, che a comun voce veniva approvata per tale, e poscia confermata da' miracoli con proprj lor occhi veduti. Stupefatto non poco restò il Re queste cose sentendo, dalle quali tratto a considerare le mirabili opere e divine di Francesco per questi ed altri testimonj udite, tale e tanta impres-

pref-

impreſſione nell'animo ſuo fecero ; che cambiato immantenente in amore lo ſdegno, comandò, che ogn'uno riveriſse l'Eremita Paolano non come Uomo mortale, ma come Santo e Divino : gli concedè inoltre ampiſſimi privilegj di poter ſondare quante caſe voleva in qualunque parte del ſuo Regno quando e come a lui a grado tornaſse.

Pareva intanto, che il Convento di Caſtellammare in così favorevoli occaſioni ſi poteſse agevolmente ripigliare, e dal Regnante medeſimo promuoverſi la dilui reedificazione: contuttociò quanto abbiam finora riferito, che felicemente accadde, non fu alla grand'opera baſtevole ; volendo Dio renderla più rinomata per le altre maraviglie che la precedettero, e più pregiata e di maggior ſtima per le nuove fatighe ed ardenti brame del Santo Fondatore.

E benchè nel venir in Napoli Franceſco da Paola divertendo alquanto dal dritto cammino foſſe venuto in Caſtellammare per adorare l'Immagine di S. Maria di Pozzano (a), dove lo ſpazio di tre giorni ſi trattenne, e ſe ne foſse poſcia partito e dell'Immagine e del luogo vie più innammorato : e benchè il Re Ferdinando con tutti li ſegni di ſtima e d'affetto nella ſteſsa ſua reggia accolto l'aveſse, e foſse reſtato ben perſuaſo della dilui Santità e Miracoli; contuttociò nemmen parve al Santo opportuno quel tempo di trattare o chiedere al Re il ritorno de' ſuoi Frati in Caſtellammare ; ſtimandolo affare, anche in quelle iſteſse favorevoli circoſtanze, aſsai malagevole, così per l'oppoſizioni del Parrocchiano, come per il già edificato real palagio. Gli reſtò nondimeno fiſſo nel cuore il diſiderio di vedere quivi riſtabilito un altra volta il ſuo Ordine, e glie ne venne l'opportunità nell'Anno del Signore mille cin-

(a) *P. Luc. Montoy. Chronic. Ordin. Minim. lib. 3. pagin.* 82.

cinquecento e sei, come or ora dirassi.

Della seconda fondazione del Convento di S. Maria di Pozzano.

CAPITOLO IX.

COnsalvo Ferrante di Cordova, che per il suo valore, e somma perizia nel mestier della guerra meritò il cognome di gran Capitano, governava il Regno di Napoli per Ferdinando V. di Aragona detto il Cattolico, allorchè unitamente coll'armi di Francia cacciarono li Re Aragonesi, e divisa tra di loro la nobil conquista, non potendo lungamente in un medesimo Regno vivere in pace le due bellicose ed emole nazioni, vennero all'armi; e dopo varj combattimenti, restando sempre perditori i Francesi, dovettero finalmente cedere, e lasciare a' Spagnuoli tutto intero il dilui possedimento.

Or questo valoroso e prode Consalvo era così amante di Francesco da Paola, quale per fama delle virtù e miracoli conosceva, che ardente bramava perciò vederlo, ed averlo presente nel suo morire; ed avendoglielo il Santo in più lettere promesso (siccome poi avvenne, apparendogli miracolosamente nella Città di Luxa in Ispagna a Dicembre dell'Anno mille cinquecento e quindici poche ore prima del suo morire, ed otto Anni dopo esser passato al Cielo Francesco); egli perciò il gran Capitano favoreggiava con tutto suo potere il nostro allor nascente Ordine, soccorrendolo di limosine, e concedendo molti ed ampj privilegj al Convento di S. Luigi in Napoli, e agli altri già dal Santo edificati in Calavria.

Vedendo adunque il nostro Padre la grande inclinazione ed il pietoso affetto del gran Consalvo verso il suo Ordine, umilmente priegollo si adoperasse

in

in guiſa, che i ſuoi figliuoli ritornaſſero in Caſtellammare, e foſſe lor conceduta la Chieſa di S. Maria di Pozzano; e perchè Conſalvo bramava compiacere il ſuo amico Franceſco, e conſiderando, che la maggior oppoſizione veniva dal Rettor della Parrocchia, perciò mandò ſuoi prieghi al regnante allor Pontefice Giulio II., acciò al Veſcovado della vicina Città di Maſſa Lubrenſè, aveſſe quello promoſſo; il che facilmente ottenne, ed il Parroco tra breve fu in Veſcovo conſacrato. Queſti fu D. Girolamo Caſtaldi di antica e nobile famiglia Stabieſe, eſtinta poco prima dell' Anno mille ſecento ſeſſanta nel Cavalier Geroſolimitano Frate Orazio Caſtaldi.

Con tal promozione reſtò vacua la Parrocchia; laonde il medeſimo D. Conſalvo in nome di Ferdinando ſuo Signore domandò al Pontefice la detta Parrocchia e ſue rendite per i noſtri Frati; alla qual dimanda ben volentieri condiſceſe il Papa, e con ſuo particolar Breve fatto a nove Giugno dell'Anno millecinquecento e ſei, annullando l'antica Parrocchia, concedè a' noſtri la Chieſa di S. Maria di Pozzano, e le rendite, che allor poſſedeva; cioè cinquanta fiorini d'oro annui, quanto è a dire trecento docati; non tenue ſumma in que' tempi, ne' quali l'oro e l'argento dell' America non avevan ancora accreſciuta la cupidigia umana, ed in conſeguenza impoverita l'Europa.

Il detto Breve Appoſtolico, che originalmente nell'Archivio del Convento di Pozzano ſi conſerva, è del tenor ſeguente.

JULIUS DIVINA PROVIDENTIA P.P. II. AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Piis fidelium votis, illorum praeſertim, quae Sacrae religionis dilatationem, & Divini cultus augmentum, & Animarum ſalutem conſpiciunt libenter

ter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Dudum siquidem omnia beneficia Ecclesiastica animarum curam & sine cura apud Sedem Apostolicam tunc vacantia, & in antea vacatura collationi & dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum & inane, si secus super iis a quoquam, quavis authoritate scienter vel ignoranter contingeret attentari; cum itaque postmodum Parochialis Ecclesia Beatae Mariae de Puzzano Stabien. alias Castellimaris dioecesis, quam dilectus filius Hieronimus electus Lubricen. tempore provisionis & praefectionis per nos de persona sua Ecclesiae Lubricen. tunc per obitum bonae memoriae Jacobi olim Episcopi Lubricen. extra Romanam Curiam defuncti, pastoris solatio destitutae hodie factarum obtinebat, ex eo quod nos unionem, annexionem, & incorporationem dudum de dicta Parochiali Ecclesia mensae Stabien. seu Castellimaris cedente, vel decedente dicto Hieronimo, seu Parochialem Ecclesiam praedictam alias quomodolibet dimittente, aut illa quovis modo vacante, etiam apud Sedem praedictam, tam ordinaria, quam forsan Apostolica authoritate sub quacumque forma, & expressione verborum factarum, ante omnia suspendendo, & annullando, eandem Parochialem Ecclesiam per provisionem & prefectionem praedictarum, harum serie vacare decernuimus, apud Sedem eandem vacaverit & vacet ad praesens, nullusque de illa praeter nos hac vice disponere potuerit, sive possit, reservatione & decreto obsistentibus supradictis; & sicut exhibitae nobis nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Gundisalvi Fernandi, carissimi in Christo filii nostri Ferdinandi Aragonum & Siciliae Regis illustris in Regno Neapolitano generalis Capitanei, & Gubernatoris. Petitio continebat, scilicet, ut dicta Parochialis Ecclesia dilectis filiis Francisco de Paula, Ordinis Fratrum Minimorum professori, ac dicto Ordini pro perpetuis usu & habitatione Fratrum ejusdem Ordinis per

eos

eos perpetuò tenenda, regenda, & gubernanda concederetur, religionis propagatio, & Divini cultus inibi non mediocriter ſuccederet incrementum. Quare pro parte ejuſdem Gundiſalvi Fernandi aſſerentis fructus, redditus, & proventus dictae Parochialis Eccleſiae quinquaginta florenorum auri de camera ſecundum communem exiſtimationem, valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut Parochialem Eccleſiam praedictam Franciſco & aliis Fratribus Ordinis hujuſmodi concedere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui divini cultus augmentum & Religionis propagationem, ac Animarum ſalutem noſtris potiſſimè temporibus ſupremis deſideramus affectibus, praefatum Gundiſalvum Fernandi a quibusvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & poenis a jure vel ab homine quavis occaſione vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum praeſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati Parochialem Eccleſiam praedictam cum omnibus juribus, & pertinentiis ſuis Franciſco & Ordini praefatis, pro perpetuis uſu, & habitatione Fratrum ejuſdem Ordinis per eos perpetuò tenendam, regendam, ac pro ſpeciali domo dicti Ordinis per Correctorem inibi pro tempore degentem, debitè gubernandam, authoritate Apoſtolica tenore praeſentium concedimus & aſſignamus: nec non Fratribus in dicta Eccleſia, ſeu illius domo de novo cum officinis, & aliis aedificiis neceſſariis aedificanda pro tempore degentibus cum omnibus & ſingulis praerogativis, gratiis, privilegiis, indultis, favoribus, exemptionibus, immunitatibus, libertatibus, & indulgentiis, quibus alii Fratres aliarum Eccleſiarum & domorum dicti Ordinis in ſpecie & in genere utuntur, potiuntur & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere liberè & licitè valeant, de ſpeciali gratia indulgemus, jure

 Pa-

Parochialis Ecclesiae & cujulibet alterius in omnibus semper salvo. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII. praedecessoris nostri, etiam illa, qua inter alia probibetur, ne quivis Ordinum mendicantium professores nova loca ad inhabitandum recipere, vel recepta mutare praesumant absque Sedis praedictae licentia speciali, faciente plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de hujusmodi probibitione mentionem, & quibusvis aliis constitutionibus & ordinationibus apostolicis, ac dicti Ordinis juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate aliàs roboratis, statutis & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, assignationis, & indulti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eum se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae MDVI. nonis Junii, Pontificatus nostri Anno III.

Questo Breve fu dal medesimo gran Capitano Vicerè, dal Regio Collateral Conseglio, e da Monsignor Leonardo de Magistris Vescovo di Capri, e Vicario Generale di Napoli aperto e riconosciuto, li quali unitamente dissero: che si fosse mandato ad essecuzione, e se ne rogò pubblico istromento per mano di Notar Biagio Stampa da Cilento nel giorno quattordicesimo di Giugno dell'anno stesso millecinquecento e sei. Ed il detto nostro parzialissimo Consalvo a' tredici di Agosto del medesimo Anno vi aggiunse altro suo diploma, col quale comandava a tutti gli Officiali Regj ed Ecclesiastici di dare a' nostri Frati libero e pacifico possedimento, così della Chiesa di S. Maria di Pozzano, come delle sue annuali rendite; con imporre la pena di scudi mille a coloro, che non avessero voluto a' suoi co-

comandamenti ubbidire: ed è, come siegue.

FERDINANDUS DEI GRATIA REX ARAGONUM, UTRIUSQ; SICILIAE; HIERUSALEM &c.

COnsalvus Fernandez de Corduba Dux Terrae Novae, & S. Angeli, praedicti Domini Regis armorum Capitaneus, Vicerex, & Locumtenens generalis. Reverendis in Christo Patribus quibuscumque Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, & aliis Ecclesiasticis personis; & praesertim Episcopo Stabiensi, ejusque Vicario, Capitulo, & Clero ejusdem Civitatis; nec non aliis Officialibus quibuscumq; & praecipue Gubernatori ipsius Civitatis Stabiensis, & aliis omnibus, ad quos spectabit, & praesentes fuerint praesentate regiis fidelibus consiliariis nobis carissimis: Quoniam S. S. Dominus noster D. Julius Divina Providentia Papa II. venerabilibus viris Fratri Francisco de Paula Ordinis Fratrum Minimorum professori, ac Fratribus dicti Ordinis pro perpetuis usu & habitatione ipsorum perpetuò tenendam, & regendum parochialem Ecclesiam Beatae Mariae de Puzzano Stabiensis Dioecesis vacantem per promotionem Reverendi Domini Hieronimi electi Lubricen. ad eandem Episcopalem Ecclesiam concessit, prout in Apostolicis bullis ex inde expeditis, & nobis originaliter praesentatis, sub datum Romae nonis Junii millesimo quincentesimo sexto (ad quas nos referimus) haec & alia latius continentur: Fuit nobis propterea pro parte dicti Patris Francisci de Paula exoratum, ut literas nostras exequutorias super captione possessionis dictae parochialis Ecclesiae, & fructuum perceptione, juxta formam dictarum apostolicarum bullarum, expedire facere vellemus. Nos autem volentes nos reddere conformes (ut par est) cum votis & ordinationibus apostolicis, tenore praesentium, nostra ex certa scientia, deliberate, & consultò, regia authoritate qua fungimur, vos omnes reve-

reverendos Praelatos, & Ecclesiasticas personas supradictas requirimus, & hortamur: Officialibus autem & subditis regiis praedictis dicimus, committimus, & mandamus expressè, quatenus ad omnem instantiam ipsorum Fratrum praesentium exhibitione, possessionem dictae Parochialis Ecclesiae Beatae Mariae de Puzzano cum ipsius fructibus, juribus, redditibus, & proventibus liberè tradatis & assignetis, in ipsaque eosdem manuteneatis; deque fructibus & introitibus respondere integrè faciatis, juxta formam & tenorem dictarum Apostolicarum bullarum, quas ad unquem exequamini, & exequi faciatis juxta ipsarum continentiam & tenorem pleniorem. Et contrarium non faciatis pro quanto vos Ecclesiasticae personae regiae maiestati & nobis complacere cupitis: ceteri verò quantum gratiam regiam caram habetis, & poenam ducatorum mille cupitis evitare. Datum in Castello novo Neapolis die 13. Augusti MDVI.

EL DUCA DE TERRANOVA.

Avuta adunque di tutte le narrate cose certa contezza il nostro Padre Francesco da Paola dimorante in quel tempo nella Corte di Luigi XII. Re di Francia, vi spedì per suo Vicario generale il P. Luigi Lustèo, e per Correttore del nuovo Convento il P. Francesco da Fiumefreddo, Uomini, invero, e per santità di costumi, e per dottrina eccellenti; i quali venuti in Castellammare assiem con D. Bernardino de Bernardo Regio Secretario, e del nostr' Ordine gran benefattore, con molta festa ed allegrezza de' Nobili, del Clero, e del Popolo Stabiano ricevuti ed accolti furono, e nel giorno dodicesimo di Agosto (giorno memorabile e festivo della Vergine assunta al Cielo) prenderono pubblico e pacifico possedimento della Chiesa di S. Maria di Pozzano e suoi poderi, del che ne rogò instrumento Notar Alfonso Censone della medesima Città di Castellammare

re

re alla presenza di D. Antonio Flores Uditore della Rota Romana, e Vescovo Stabiano.

Della fabbrica della nuova Chiesa di S. Maria di Pozzano.

CAPITOLO X.

POvera, angusta, e rusticana Chiesetta fu quella, che nel ritrovamento della miracolosa Immagine innalzarono i Stabiesi alla gran Vergine di Pozzano: e tale ancora ella restò dopo esser stata dichiarata Parrocchia, sinattanto, che venne in possessione de' Minimi, a' quali aveva il Signor riserbata la fatica e la gloria di edificarle fin da' fondamenti magnifico Tempio. Aveva la prima Chiesa la porta, o sia entrata maggiore dalla parte di ponente, e propriamente in quel luogo, dove ora è il Coro per la recitazione de' Divini offizj, e si stendeva sin dove oggi la bocca dell' antico pozzo si vede; essendo la sua lunghezza di palmi trentasei, e palmi venticinque la larghezza. In essa Chiesa quattro sole Cappelle, ed assai picciole, vi erano; una cioè dedicata all'Epifanìa del Signore, altra al Padriarca S. Gioseppe, altra a S. Giacomo Appostolo, e l'ultima alla Vergine e Martire S. Lucia. Il piano dove ora è la nave della Chiesa era giardino ed abitazione del Parrocchiano; a man sinistra della quale, e propriamente dove ora sono le Cappelle verso mezzo dì, eravi un angusta viottola, per la quale a detta antica Chiesetta andavasi. Ma perchè per l'angusto ed incespato sentiero malagevole era al Sacro albergo il cammino, perciò nel nuovo ampio disegno pensarono di situarla tutta all'opposito di quello era prima.

Nell'Anno adunque di nostra credenza millecinquecento e sei si diè cominciamento al nuovo Tempio, nè vi volle meno di trent'Anni per ridurlo a perfezione.

Ma

Ma perchè non eran baſtevoli le forze de' Frati a sì grand'opera, il divotiſſimo Conſalvo di Cordova in nome del ſuo Re Ferdinando il Cattolico, concedè a noſtra gente privilegio di edificare un fanale, o ſia lanterna in un angolo del Convento riſguardante il mare, e tenervi il lume acceſo la notte per comodo de' Marinari e naviganti; e con ciò eſiger da eſſi que' medeſimi dazj, che ſoglion pagarſi in que'luoghi, dove ſimili Torri ſon fabbricate. Li concedè eziandiò un certo ſeno di mare per potervi prendere il peſce per il loro vitto neceſſario, ed eſigere ancora da' Marinaj, che quivi peſcavano li ſteſſi dazj, che pagavano alla gabella reale del peſce. Fu queſto privilegio fatto nel Caſtello nuovo di Napoli a' ventotto di Agoſto dell'Anno mille cinquecento e ſei, nella ſeguente forma.

FERDINANDUS DEI GRATIA REX ARAGONUM, UTRIUSQ; SICILIAE, HIERUSALEM &c.

Conſalvus Fernandez de Corduba Dux Terrae Novae, & S. Angeli, praedicti Domini Regis armorum Capitaneus, Vicerex & Locumtenens generalis. Univerſis & ſingulis praeſentium ſeriem inſpecturis tam praeſentibus, quam futuris. Eccleſiarum commoda libenter facere conſuevimus, & praeſertim earum quae reparationem indigent: ſanè cum nuper Eccleſiam Sanctae Mariae de Puzzano ſitam & poſitam in territorio Civitatis Stabienſis, aliàs Caſtrimaris de Stabia nobis inſtantibus & intercedentibus Sanctiſſimus Dominus noſter D. Julius Divina providentia Papa II. aggregaverit & univerit Ordini Minimorum Reverendi Patris Fratris Franciſci de Paula, in eademque Eccleſia Monaſterium & Conventum Fratres ipſius Ordinis conſtruere intendant, ut poſſint commodis dicti Monaſterii proſpicere, & modum aliquem habere in reparatione & conſtructione ipſius Eccleſiae, nobis ſupplicaverunt, ut no-

nomine dicti Catholici Domini Regis, cujus vices in hoc Regno gerimus, Fratribus commorantibus in eodem Monasterio potestatem & authoritatem concedere vellemus, quod in quadam turri veteri sita & posita in pertinentiis & districtu dictae Ecclesiae S. Mariae de Puzzano lanternam, seu fanum instruere, ponere, & aptare possint pro commodo navigantium, eaque jura & diri̇ctus exigendi, seu exigi & percipi faciendi a Navigantibus ipsis, qui exiguntur & percipiuntur in aliis Civitatibus & Terris hujus Regni, in quibus dicta Lanterna existit; nec non nobis supplicaverunt Fratres ipsi, ut etiam iis concedere vellemus dirictus omnes, qui regiae Curiae solvuntur per piscatores, qui piscantur in quodam angulo, brachio, seu reductu maris juxta dictam Ecclesiam posito, qui dirictus ascendunt ad summam ducatorum sex, vel circa, Anno quolibet. Nos enim supplicationibus hujusmodi inclinati, tendentibus praesertim ad constructionem, reparationem, & commodum dicti Monasterii, tenore praesentium nostra ex certa scientia, deliberatè, & consultò, regia authoritate qua fungimur, eisdem Fratribus commorantibus in eodem Monasterio S. Mariae de Puzzano, & Monasterio & Ecclesiae ipsi S. Mariae in perpetuum potestatem, authoritatem, & facultatem regio nomine concedimus, dictam lanternam, seu fanum in dicta Turri construendi, ponendi, & aptandi, eademque jura omnia, & dirictus exigendi, ac exigi & percipi faciendi a navigantibus, quae exiguntur & percipiuntur in aliis Civitatibus & Terris hujus Regni; necnon exigendi similiter & consequendi a piscatoribus, qui piscantur in eodem angulo, brachio, sive reductu maris juxta dictum Monasterium & Ecclesiam, ut praedicitur, posito, omnes dirictus & jura per eosdem hactenus regiae Curiae solvere consueta. Et ut praemissa suum sortiantur effectum, mandamus illustri magno hujus Regni Camerario, ejusque Locumtenenti, Praesidentibus & Rationalibus Regiae Camerae

Sam-

Summariae, ceterisque omnibus Officialibus, ad quos spectat, & quomodolibet spectare poterit in futurum, praesertim Gubernatori seu Capitaneo, qui pro tempore fuerit in ipsa Civitate Castrimaris de Stabia, ejusdemque Universitati, & hominibus, ac Doganeriis, & Gabellotis, seu vectigalium, quorumcumque Exactoribus & Perceptoribus, & aliis quibuscumque, ad quos spectabit, & praesentes fuerint praesentatae, eorumque Locatenentibus, & substitutis praesentibus & futuris, quatenus, inspecta per eos forma praesentium, illas eisdem Fratribus observent & observari faciant inconcussè, juxta ipsarum seriem pleniorem, dubio, difficultate, contradictione, & quacumque sinistra interpretatione cessantibus: Et contrarium non faciant pro quanto gratiam regiam caram habent, & poenam ducatorum mille cupiunt evitare. In quorum fidem praesentes fieri fecimus magno regio pendenti sigillo munitas. Datum in Castello novo Neapolis per magnificum V. J. D. Antonium Januarium Regium Consiliarium & Vice-Protonotarium die 28. Augusti MDVI.

EL DUCA DE TERRANOVA.

Il detto privilegio non ebbe interamente il suo effetto, non per cagione di chi lo aveva conceduto, ma perchè i nostri Frati avendo dato cominciamento alla fabbrica della Chiesa, non vollero per qualunque cosa dalla cominciata opera desistere, riserbandosi a tempo più opportuno l'edificar il fanale; e perchè nel seguente Anno, cioè, mille cinquecento e sette, venne in Napoli Ferdinando il Cattolico, e nel ritorno ch'indi fece nelle Spagne, per suoi fini politici seco ne menò il nostro parzialissimo D. Consalvo di Cordova; perciò rimase privo il nostr'Ordine di un così valido appoggio, e di un così potente benefattore. Per la qual cosa allorchè nell'Anno mille cinquecento trentaquattro vollero i nostri

ſtri cominciare la ſabbrica della Torre, arrivati al primo piano di eſsa (che ſin oggi il nome di Fano ritiene), ne ſu loro da' Stabieſi impedito il proſeguimento con varj preteſti, o veri, o apparenti ch' eſſi foſsero. Laonde per isſuggire i piati e litigj intralaſciaro i Frati la cominciata opera, nè ſi fece più di tal conceſſione parola. Tuttociò, a mio avviſo, avvenne per volontà della Vergine Maria, la quale non voleva, che in tal luogo vi foſse altra luce, che la ſua; diſiando ella ſola ſervir di ſanale a' Naviganti nelle denſe caligini della notte, come ſarem nel capo trediceſimo di queſta Storia per raccontare.

Non così però avvenne della peſcagione nel mare in detto privilegio contenuta; poichè di eſsa ne preſero immantenente poſseſso, a cagion che riſguardando tal conceſſione il cotidiano vitto de' Frati Minimi, i quali ſi obbligano con voto ſolenne di oſſervare vita quareſimale perpetua, perciò tengon eſſi continuamente biſogno del peſce; laonde con loro comodo da quel piccolo ſeno di Mare conceduto li, o con reti, o con altri argomenti il traevano. Ma inſurſe quivi nuovo litiglo e nuova quiſtione tra' Marinai e Frati per non sò qual cagione; onde volendo i noſtri ed i Stabieſi terminare amichevolmente ogni contenzione, ſi concordarono: che i Frati cedeſsero il jus di peſcare, che avevano, ed i Stabieſi lor pagar doveſsero ſei ſcudi di moneta ogni anno, ſiccome ſin oggi han coſtume di fare.

Ma per tornare onde ci ſiam alquanto dilungati, dico: che non mancò la pietà de' Stabieſi di concorrere con le loro fatiche, e colle loro limoſine al proſeguimento della fabbrica del già cominciato Tempio, facendo a gara non ſolamente i Nobili, ma eziandio la mezzana e minuta gente nelle offerte, che portavano; arrivando le donne ad offerire i loro più cari e preziosi ornamenti per impiegarli alla creſcente fabbrica della Chieſa di noſtra Maria di Pozzano, di modo che

venne in progresso di tempo a riuscire un Tempio così nobile e così magnifico, tanto per la sua ampiezza, quanto per lo disegno, per li marmi, stucchi, e pitture che l'adornano, che non ha chi l' uguagli in Castellammare non solo, ma ancora nelle Città e luoghi vicini.

Surge egli il nobil Tempio nella sommità di amena collina non guari da Castellammare distante, secondo l'antico laudabil costume risguardante l'Oriente, con ampia pianura d'avanti di verdi olive circondata, che l'adornano insieme, e difendono da' raggi del Sole coloro che il visitano. La nave della Chiesa di non mediocre grandezza è compartita con ben architettati pilastri in otto minori Cappelle tutte di stucchi e di fregi abbellite, e con Altari di finissimo marmo ugualmente lavorati e commessi. Nel maggior Altare maestosamente isolato vi è il ciborio, in cui la S. Eucharistia conservasi, e dietro ad esso sta situato il Coro, in cui i Frati notte e dì cantano le divine lodi; sopra del quale l' effigie in tela dipinta si vede dell' Arcangelo S. Michele protettore del nostr'Ordine. A man sinistra dell'Altar maggiore l'effigie del nostro S. Padre Francesco da Paola in una gran cappella si venera; ed a man destra del medesimo vi è un ampia Cappella, che un altra Chiesa rassembra, entro alla quale evvi un Oratorio dentro e fuori di fini marmi lavorati a commesso, e di stucchi dorati fregiato, in cui la S. Immagine di Maria di Pozzano alla pubblica venerazione sta esposta, tenendo a' lati l'istoria di sua miracolosa apparizione, e del suo felice ritrovamento a fresco dipinta; ed agli angoli della cupoletta le Sibille ancora son dipinte, le quali della Vergine stessa nelle lor profezie parlarono. Fuori di detta Cappella si veggono due gran tele dipinte da Bernardino Fera con istorie della Scrittura Santa, che di nostra Donna furon figura e misterio; in una, cioè, vien rappresentata Rebecca

ca

ca (a) al pozzo di Nacor nella Mesopotamia, che dando a bere a cammelli del servo di Abbramo ricevè da quelli i doni mandatili dal suo Signore, che la chiedeva per isposa di suo figliuolo Isacco; e nella seconda è dipinto Giacobbe (a) che alza la pietra dall'orlo del pozzo di Aran, per dar a bere al gregge della bella sua consobrina Rachele.

Nel mezzo poi della Chiesa vi è una marmorea scala, per la quale si discende nel Pozzo, in cui la Santa Immagine fu ritrovata; poichè gli antichi Stabiesi secondo il comandamento della Reina del Cielo edificata avendo la prima Chiesetta nel medesimo luogo, dove l'ardente facella vedut'avevano, perciò dentro di essa Chiesa venne a restare il pozzo, ch'era stato felice albergo per lo spazio di tre secoli della veneranda Immagine; laonde in memoria di tal miracoloso avvenimento, e per tenere con maggior venerazione un tal luogo, il ridussero in una Cappella, dove il Divin Sagrifizio si celebrasse. Ma perchè detta Cappella era così angusta, che non poco incomodo recava a' Sacerdoti che celebravano, ed a coloro che ascoltavan la Messa; perciò i nostri Frati nell'anno mille settecento diecenove con gran fatica e con non minor spesa vi fecero un nobilissimo soccorpo, o sia sotterranea Cappella di marmi, pitture, ed oro tutta abbellita; siccome l'inscrizione nel primo arco di detto soccorpo scolpita chiaramente manifesta.

D. O. M.
QVEM LOCUM INGRESSVS ES HOSPES
PVTEVS OLIM FVIT.
HEIC FVRENTIBVS ICONOCLASTIS
INTER VEPRES ET FERARVM LATIBVLA

AB-

(a) *Genes.* 24. 16.
(b) *Genes.* 29. 10.

ABDITA EST PICTA DEI GENITRICIS IMAGO
QVAE COELESTI IGNE NOCTV MICANTE
ALIISQVE SIGNIS INTERDIV MONSTRANTIBVS
TANDEM AB ANTISTITE POPVLOQVE STABIENSI
MAGNO CIVITATIS BONO INVENTA
INQVE AEDICVLAM RITE CONSECRATAM POSITA EST
HANC P.P. MINIMI A IVLIO II. P. M.
ROGATV FERDINANDI V. REGIS CATH.
CVM VETVSTATE CORRVPTAM ACCEPISSENT
AMPLIOREM VT VIDES A FVNDAM. EXCITARVNT.
DIGNIVSQVE SACELLUM VIRGINI DEDICARVNT
HIC VERO LAPIS
MEM. CAVSA POSITVS EST A. D. CIƆCICCXIX.

Da queſto nobil ſoccorpo ſi paſſa in luminoſo e dicevole cimitero fatto per ſeppellirvi i Frati ed altre divote perſone, che lo chiedeſsero; a capo del quale ſi vede un Altare di Marmo colla ſtatua di Maria Vergine tenente ſotto i ſuoi piedi alcune effigie di Anime purganti ſcolpite, in atto di priegarla del ſuo pietoſo ajuto e ſovvenimento.

Son concorſi ancora i Romani Pontefici a nobilitare, ed a rendere doviziofo queſto Santuario, concedendoli un Altare privilegiato, e teſori d'indulgenze a coloro, che ne'giorni ſtabiliti il viſitano; ſiccome ancora l'hanno arricchito di molte prezioſe ed inſigni reliquie de' Santi, e del ſalutevol legno della S. Croce, le quali ne' dì ad eſſi Santi ſolenni alla venerazione de' Fedeli vengono da eſſi Frati onorevolmente eſpoſte.

Queſte venerande reliquie in varj oſtenſorj di criſtallo e d'argento racchiuſe nel teſoro della Sagreſtia decentemente ſi cuſtodiſcono: dove ancora con molta cura dentro armarj di noce li ricchi ſacri paramenti ſi conſervano, de'quali per la pietà de'Fedeli, e per l'induſtria de'Frati, è divenuta doviziosa ed abbondevole detta Chieſa.

In ſi-

In fine questo Tempio è riuscito non solamente magnifico, ed in ogni sua parte proporzionevolmente compiuto, ma ancora di una tal aria maestosa e divina egli è ripieno, che a qualsivoglia persona che vi entra, risveglia un interna divozione, la quale sollevando il dilui animo dalle terrene alle celesti cose, li fa pruovare una dolcezza di Paradiso. Laonde tutti coloro, che l'han visitato e veduto, concordevolmente affermano: che un tal luogo sia veramente Santo, poichè spira santità, ed a divozione gli animi interiormente muove.

Della fabbrica del Convento di S. Maria di Pozzano.

CAPITOLO XI.

PRima di dar cominciamento alla fabbrica della nuova Chiesa, erasi già dato principio a quella del Convento: e benchè per allora avessero i nostri Frati fatte alcune povere stanze per loro abitazione; contuttociò in processo di tempo lo andarono di tal maniera ampliando, che e' venne a tal perfezione, che tra' primi del nostr'Ordine con ragione viene annoverato. Egli in quadro è posto con suoi dormitorj e stanze a volta, che a' quattro regioni del Mondo riguardando, il suo non mediocre Chiostro formano, tutto delle principali cose da Francesco operate, a fresco dipinto. Oltre all'esser riuscito magnifico e comodo, così per l'abitazione de'Frati, come per le officine necessarie al comun vivere di essi (di modo che li nostri Capitoli provinciali vi si sono più fiate con soddisfazione comune celebrati), egli è ancora non poco delizioso ed ameno, così per l'eminenza del luogo, in cui è situato; come per le varie vedute di Città, di Mare, e di Monti, che da ivi si godono.

Un altro braccio e corridojo vi si aggiunse nell'anno mille secento trentasei, che sporge in fuora del quadro, e forma un luogo separato, per abitazione di coloro, che prima di professar la regola debbono fare un anno di probazione, che volgarmente Novizj son detti.

Ma nell'anno mille cinquecento ottantacinque dieron cominciamento i nostri a fabbricare sopra la maggior porta del Convento una magnifica Torre, o sia Campanile per riporvi le campane non solamente, ma eziandìo per servire di sicurezza e rifugio de' Frati in qualche inopinato sinistro accidente; avvegnachè per la solitudine del luogo e per la vicinanza del Mare, di leggieri può esser da' ladroni e da' corsari assalito; siccome ad altri luoghi della medesima costiera è molte fiate avvenuto: benchè finora non hanno avuto i nostri bisogno di un tal ricovero; poichè ha sempre vegghiato la Vergine Santa alla custodia di sua casa e di coloro che vi dimorano.

Sopra la detta Torre vi son collocate tre campane, la maggior delle quali si è sperimentata cotanto valevole col suo suono a sedar le procelle ed i turbini ed i fulmini, che immantenente al tocco di essa cessano le tempeste; per la qual cosa l'hanno in tanta venerazione i Stabiesi, che qualunque volta ne odono il suono, in qualsivoglia luogo essi siano, baciano reverentemente la terra, ed alla Vergine di Pozzano di tutto cuore si raccomandano.

Quindi fu da molti stimato miracoloso ciocche accadde ne' principj del corrente Secolo; cioè, che mentre alcuni nel dì festivo della dedicazione della Chiesa di Pozzano suonavano a distesa la detta campana, il battaglio di essa, con impeto grandissimo da su del Campanile cadde nel piano avanti la Chiesa in mezzo di una gran moltitudine di gente, che secondo il costume, ivi si ritrovava; e perciò a molti di loro doveva ne-

necessariamente riuscir funesta una tal caduta: così per il proprio gran peso, come per l'altezza del luogo onde cadut'era. Ma benchè tutti fusser restati da timore sorpresi, contuttociò nocumento alcuno loro non fece, mercè l'intercessione della Santissima Vergine, che non permise venisse funestato da tal disgrazia un giorno ad essa solenne; laonde immantenente andarono in Chiesa tutti coloro, che da un tal manifesto pericolo erano stati liberati, a rendere ad essa gran Regina le grazie dovute.

Per compiere finalmente con ogni perfezione un tal Convento, solamente vi era di bisogno l'acqua; conciosia, che sebbene ivi vi fosse copia di acqua piovana, pur tuttavia (perchè dovevansi ogni anno le cisterne riempiere a cagione della gran quantità che si consumava), questa riusciva dannosa a' corpi umani; e perciò eran necessitati i Frati andare fin alla Città a prenderla, e con molta lor fatica condurla al Convento. Cominciaron per tanto i nostri a priegare la Vergine Maria, acciò siccome in altri maggiori loro bisogni soccorsi li aveva, così ancora in questo provveduto loro avesse. Nè andaron fallite le loro speranze; poichè nell'anno mille secento novantuno in cavandosi da un Frate la rena, per accomodare il tetto della Chiesa, uscì tal copia d'acqua fresca e cristallina, che riserbandone porzione per uso del Convento, l'altra la fecero con caritatevole provvedimento uscire a comun benefizio nella pubblica strada, dove di stucco vi si fece una bella e convenevole nicchia con l'Immagine di S. Maria di Pozzano dipinta, ed a lato di essa due cartelle con versi scritte, la prima delle quali dice:

LASSVS AB AESTIVO FERVESCAS SI IGNE VIATOR,
HOC TIBI DE SAXO VIRGO MINISTRAT AQVAM.

e la seconda:

QVIS QVIS ADES CELSA CERNENS DE RVPE SACELLVM,
HEIC FONS VIRGINEA QVI FLVIT ARTE LATET.

Laonde il pellegrin divoto, che vada a ritrovar Maria di Pozzano per venerarla nel suo Santuario, sedutosi quivi all' ombra degli arboscelli rinfranca le forze perdute col rinfrescar sua sete, ed allegro poscia siegue quel poco cammino, che gli resta a fare.

Una tal miracolosa acqua si è sperimentata così salubre agl'infermi, che molti di essi, ancora da lontane parti, mandandola a prendere, per divozione la bevono; e coloro, che in bevendola lor fede accompagnano, ricuperan le più volte la perduta salute, ed il primiero vigore mirabilmente racquistano.

Lungi da detta fontana quanto una gittata di pietra verso Castellammare nella strada, che al Convento conduce, evvi una profonda valle dalle continue e dirotte acque piovane incavata, che volgarmente *Rivo di soccorso* vien detto. Quivi per passare dall' una banda all'altra era un ponticello di legno, che disagiato e malagevole rendeva il cammino; perciò nell'anno mille settecento e quindici con disegno ed assistenza del regio Architetto Gioseppe Lucchese, i nostri Frati vi fecero fabbricare un ponte di pietra a loro spese, per comodo di tutti, e particolarmente di coloro, che a cavallo, o in carozza vi abbiano a passare.

A' di nostri finalmente nel detto Convento dalla parte che verso Occidente risguarda, si è fatta una scala di fabbrica, che sin al Mare discende, con varie Cappelle, sedili, ed orticelli per comodo e piacevole ricreazione de' Frati e de' Novizj, che in detto Santuario fan dimora, come dal distico sopra la sua porta scritto leggesi.

SI PELAGVS, SI RVRA CVPIS, SI MONTIS ACVMEN,
SVNT HIC CVNCTA OCVLIS GRATA THEATRA TVIS

Del-

Della festa della Dedicazione, e de' principali Benefattori della Chiesa di S. Maria di Pozzano.

CAPITOLO XII.

CON solennità grande il primo giorno dopo la Pasqua di Risurrezione celebrasi la festa della Dedicazione di tal Tempio, e fra il gran novero di persone di ogni ordine e di ogni sesso, che vi concorre, si distinguono i Stabiesi, i quali in memoria di quel torchio, che ogni notte su del narrato pozzo acceso appariva, seguendo l'antichissimo lor costume, vengono in ordinanza portando torchi riccamente ornati di monete di argento e di oro, sopra de' quali compongono ed acconciamente adattano l'insegne di ciascun mestiere; e con ciò copiose limosine alla Vergine di Pozzano offeriscono. Un tal atto di ossequio eccita la maraviglia non solo, ma eziandio la divozione al numeroso popolo ragguardante, che abbagliato dallo splendor dell'oro ammira insieme, e la ricchezza della Città, e la Pietà de'Cittadini, che dopo esser trascorsi sette secoli, conservano ancora viva ricordanza dell'avvenimento felice, con cui tal Immagine fu ritrovata, e del costume de'loro maggiori, che allora in tal maniera onorar la vollero.

Il Sindico e gli Eletti della Città vengono ancor essi in detto giorno, col corteggio della Nobiltà tutta, a fare generosa annuale offerta alla loro Sovrana Protettrice Maria di Pozzano, e rendendole umili grazie de' benefizj da essa già ricevuti, ne implorano altri, che sperano per sua intercessione abbondevolmente in appresso ricevere.

Il numero però de' forestieri, che per terra e per mare venendo, concorre a tal solennità, è così grande,

de, che quantunque il Tempio di Pozzano, e la pianura che l'è davanti, ed il Convento ben ampj siano, non son bastevoli a capire tutti; laonde le strade, il monte, la Città, ed il lito ne son ripieni così, che al veder tanta gente tu diresti, che tutto il Mondo quivi a tal festa venuto sia: la maggior parte de'quali non da' vana curiosità vien tratta, ma dalla divozione, che a questa veneranda Immagine ha per le cose, che di essa han udito raccontare; o per compiere i voti ne'loro bisogni fatti; o finalmente per ottenere da Dio per mezzo di sua Santa Madre le grazie. Di modo che gl' infermi, li storpiati, i sordi, i mutoli, gl'invasati da maligni spiriti, ed ogni altra sorta di povera e bisognosa gente vengono a chiedere la salute, e di essere da' loro mali liberati; siccome molti di essi, a' quali e quanti il Signor si compiace, ottengono favorevole rifcritto a loro dimande, e sani ed allegri fanno alle lor case ritorno.

Nè solamente in tal giorno, ma in ogni stagione, e quasi di continuo vengono da parti rimote e lontane i Pellegrini ed altre divote persone a visitare tal Santuario: siccome ancora non approda in Castellammare navilio, o persona di conto, che non venga a venerare questa S. Immagine, portandosi nel partire scolpita nel cuore l'Effigie di Maria di Pozzano, che poscia ne' proprj bisogni con divozione invocata, li fa sperimentare gli effetti del suo potere. Per la qual cosa il suo nome è fatto celebre e rinomato appo straniere e da noi rimotissime nazioni; non solamente di quelle, che alla Chiesa di Gesucristo ubbidienti sono, ma eziandio de' Scismatici ed Eretici, i quali pieni di maraviglia, non possono comprendere, come ciò sia avvenuto: che essendo molti Secoli scorsi da che fu tal Immagine ritrovata, pure ella così intera sia, ed i suoi colori così vivi compajano, che rassembri esser di fresco dipinta. E vie più il di lor stupore si accresce, in conside-

ſiderando, che gli antichi per tenerla con maggior cautela, e difenderla dall'ingiurie de'tempi, con ſciocco avvedimento ſu tavola di legno l'incollarono; quale tavola logorata dal tarlo, ancora gli Appoſtoli e la tela, ſu della quale ſono dipinti è roſa e conſumata: veggendoſi ſolamente intera e ſenza leſione alcuna la figura della Vergine e del ſuo divin pargoletto; il che certamente non ha potuto ſenza miracolo avvenire.

Con ragione adunque tal Santuario tra'primi del noſtro Regno annoverar ſi deve, così ſe abbiaſi riguardo alla magnificenza delle ſue fabbriche, al numero de' Frati che la ſervono, alle grazie, che il Signore per interceſſion di ſua Madre ſi degna quivi diſpenſare, come anche alla frequenza del popolo, dal quale viene viſitato; numerandoſi fra di eſſi molti e per naſcita e per dignità ragguardevoli. In fatti nell'Anno mille ſecento ſettantacinque (a) il Cardinale D.Paſquale di Aragona Vicerè di Napoli, perchè alla nobiltà del ſangue congiunta aveva la Pietà e divozione, nel meſe di Maggio montato ſu le galee andò a venerare i Santuarj di Amalfi e di Salerno, ed ancora queſto di S. Maria di Pozzano, per adorare in eſſi tanto li corpi de' Santi Appoſtoli Andrea e Matteo, come la miracoloſa Immagine di Maria, che qui ſi conſerva, alla quale Cappella, avendovi con ogni divozione celebrato il Divin Sacrifizio, donò tutti i ſuoi ſacri paramenti, i quali come teſtimonj di ſuo cuore magnanimo e pio, ſinora da' noſtri Frati ſi conſervano: eſſendo egli il Cardinal Vicerè allora ricevuto e trattato dalla Città di Stabia con quella magnificenza, che ad un tal perſonaggio ſi conveniva.

Ma eſſendo io, forſi più del convenevole, dimorato nel racconto di alcune coſe minute, l'ordine della Storia mi richiama a narrare ſoltanto il nome di que' Be-

(a) *Theatr. heroic. Proreg. Neap. to.3. pag.158.*

Benefattori, i quali colle lor generose offerte e legati pii son concorsi a stabilire il servigio divino, ed a promuovere ed accrescere il culto e la venerazione a questa benedetta Immagine. E sebbene tanti annoverar se ne possano, quanti sono i Cittadini di Castellammare; contuttociò per non tesser di essi lungo cattalogo ed apportar con tal racconto noja al lettore, a pochi solamente e più principali mi son ristretto.

Il primo luogo adunque alla Città di Stabia ragionevolmente si deve, poichè ella sin da Calavria chiamò amorevolmente i nostri Frati; e perchè a spese del pubblico erario cominciolli la fabbrica del primo Convento, siccome nel Capo ottavo di questa Storia si disse; e finalmente per li molti e grandi sussidj più volte a noi dati, come da' suoi registri agevolmente si può vedere, e negli annali della gratitudine de' Minimi, e nel libro della retribuzione celeste registrate si leggono. E fra gli altri nell'anno mille secento settanta diede a noi la somma di scudi cinquecento, de' quali se ne formò la soffitta della Chiesa, divisa in varj compartimenti di quadri e cornici dorate, col disegno del celebre architetto Frate Bonaventura de' Padri Cisterciensi.

Tra' primi ancora e principali nostri Benefattori devesi connumerare il gran Capitano D. Consalvo di Cordova, così per aver egli dal Romano Pontefice Giulio II. ottenuto per noi un tal luogo colle sue rendite; come ancora per li molti privilegj a' nostri Frati conceduti, e già da noi nel capo undicesimo e dodicesimo rapportati. Laonde la sua memoria dovrà essere sempre in benedizione appo la nostra gente, e farne nelle orazioni e ne'Sacrifizj cotidiana ricordanza.

Abbondevolmente ancora a quest'opera di Pietà concorse il Signor Cola Francesco d'Apozzi, il quale oltre l'elemosine, che largamente a' nostri Frati di continuo somministrava, fabbricò nell'Anno millecinquecento ses-

san-

ſantacinque a proprie ſpeſe la Sagreſtia alla Chieſa ed al Coro contigua: veggendoſi le proprie arme di eſſa nobil famiglia ſu della porta, come teſtimonj di ſua beneficenza ſinora ſoſpeſe.

Moſtraronſi verſo della Vergine di Pozzano ſimigliantemente divoti li Signori Colandrea, e Franceſcogiacinto Comparato ambedue di nobil famiglia Stabieſe; ſiccome ancora la loro pia diſpoſizione fu imitata da D. Pietro Scafarto Sacerdote ſecolare, e da Paolo Balzarano; e nell'Anno milleſecento ottantuno dal Dottor Domenico Sicardi, il quale perchè volle quivi dopo ſua morte eſſere ſeppellito; perciò volendo i noſtri Frati ad un tanto loro benefattore dimoſtrar gratitudine, fattone ſcolpire marmoreo ſimolacro a mezzo buſto, con dicevole nicchia lo collocarono nel pilaſtro della Cappella di S. Franceſco da Paola, colla ſeguente inſcrizione.

D. O. M.
DOMINICO SICARDI V. I. D.
QUI PERACTIS ARTIVM STVDIIS
SVB IPSA IUVENTVTE DECEDENS
PRAECLARVM AEQVITATIS ET RELIGIONIS EXEMPLVM
IN TERRIS RELIQVIT
P. P. MINIMI
VIRO IN EOS OFFICIOSISSIMO
POSVERVNT
A. D. CIƆIƆCLXXXI.

Nè debbo quì laſciare in dimenticanza la nobile D. Violante di Alagni, la quale dopo la morte di ſuo marito D. Scipione d'Apozzi Stabieſe, quantunque dimoraſſe in Napoli, pure nell'Anno mille ſecento ed uno abbondevolmente concorrer volle con ſue larghe offerte alla coſtruzione della marmorea Cappella di eſſa Vergine

gine di Pozzano, ſiccome nella ſeconda parte di queſta Storia più ampiamente diraſſi.

Finalmente tra' Benefattori di tal Chieſa con ragione annoverar ſi deve il P. Franceſco Maria Mormile de' Duchi di Carinaro, perchè e' volle, che ſi abbelliſſe di ſtucchi, pitture, e marmi la detta Chieſa, ſiccome ora ridotta ſi vede, e tutto giorno ſi va adornando. E quantunque ſconvenevol coſa poſſa ad alcuno ſembrare, che ſi facci quì di tal Frate parola, come perſona molto a noi per ſua profeſſione appartenente, e perciò troppo di lui paſſionati, pur tuttavia, perchè la materia di cui ſi tratta, il richiede, non debbo tralaſciare di farne particolar ricordo. Egli adunque nel fior di ſua gioventù, cioè nell'Anno ventotteſimo già pervenuto, e vago eſſendo di ſervir Dio nello ſtato religioſo, volle delle umili lane di Franceſco da Paola veſtirſi; e perchè nel Convento di Pozzano ſuo noviziato fece, perciò prima di profeſſar la noſtra Regola, volontariamente ſpoglioſſi di quanto di ragion gli apparteneva, aſcendente alla ſumma di dodici mila ſcudi, ed alla Vergine di Pozzano largo e generoſo dono ne fece. Per la qualcoſa in paſſando egli da queſt' all' altra vita nell'Anno mille ſettecento e due nel noſtro Convento di Averſa, il noſtr' Ordine per onorar ſua perſona, ed inſieme ſua nobil famiglia, volle perpetuarne la memoria, con far dipingere in tela la ſua effigie, colla ſeguente inſcrizione.

D. O. M.
FRANCISCVS. MARIA. MORMILE.
PATRICIVS NEAPOLITANUS EX CARINENSIVM DVCIBVS.
AETATIS SVAE AN. XXVIII. ORDINEM MINIM. INGRESSVS.
FACTAQVE. PER INNOC. XI. P. M. POTESTATE.
ANTE. STATVM. TEMPVS.
SOLEMNIBVS. VOTIS. ADSTRICTVS..
PRID. IVN. CIƆIƆCLXXXI.

IN-

INTEGRO.PATRIM. EIDEM.ORDINI.PRIVS.ADIVDICATO.
AVREIS.SEXCENTIS.ANN.HVIC. COENOBIO.RESERVATIS.
TANDEM.CVM. AUERSANO. COENOBIO.PRAEESSET.
OB.EXIMIAM UIRTVTEM.PERPETVO. DESIDERANDVS.
OBIIT. III. ID. OCTOB. CIↃIↃCCII.
AC. NE. ILLIVS. FAMA. INTERIRET.
MINIMI. FRATRES.
FRATRI. OPTIMO. BENEMERENTI. DVLCISSIMO.
P. P.

De miracoli da Dio per interceſſione di ſua Madre nell'Immagine di Pozzano venerata operati nelle pubbliche opportunità, e ne' biſogni del commune di Caſtellammare.

CAPITOLO XIII.

POiche ſuole non di rado il noſtro Dio co' ſegni, e co' miracoli confirmare i dogmi di noſtra Santa credenza, per far conoſcere ch'egli ne ſia l' Auttore; quindi per autenticare il culto e la venerazione, che alle Sacre Immagini ſi deve (che fu tanto dagl' Iconomachi e da moderni Eretici impugnato e contraſtato), ſi compiacque concedere molte grazie a coloro, che alla Immagine di S. Maria di Pozzano anno avuto ricorſo. E quantunque innumerabili eſſe ſiano, poiche delle ſole tabelle votive di argento ſe ne poteron formare nell'Anno mille ſettecento e quattro dieci candelieri, e quattro oſtenſorj di Reliquie per adornarne l'Altare della medeſima Vergine; contuttociò per non far creſcere di molto il volume, di alcune poche di eſſe, o per autentiche ſcritture pruovate, o co' proprj occhi vedute, a narrarne le particolarità e gli avvenimenti mi

ſon

son ristretto. E primamente convenevole cosa mi è parsa di far parola de'miracoli in prò del commune di Castellammare operati.

A danni adunque della misera Italia mandò Solimano Imperador de'Turchi nell'Anno mille cinquecento quarantadue una poderosa armata di cento e dieci Navi da guerra, e di altri legni sotto il comando del crudel Ariadeno Re di Algieri suo Ammiraglio, il quale per sua natura e per l'aura del suo Signore superbo ed altiero essendo, menava seco orgoglio, fierezza, e barbarica crudeltà; per la qual cosa a molte parti del nostro Regno danno e ruina grandissima fece, con mettere a sacco e fuoco varie Città, e conducendo in misera schiavitù quanti Christiani di ogni sesso ed età nelle sue mani cadevano. (a) L'eccidio fu grandissimo, il pianto e'l timore era universale, e il male quasi inevitabile; così perche in Regno non vi eran Navi da far argine a sì impetuoso torrente; come per essere guidati i Saracini da un Christian rinegato, che come pratico de'luoghi e de'costumi, ivi li portava a fare lo sbarco, dove sapeva che più certa e copiosa preda sarebbono. In fatti venuti nell'Isola di Capri scorsero e predarono con tal violenza e furore tutto il paese, che dopo aver fatti schiavi gli Uomini, le donne, ed i fanciulli spogliaron le case, e le Chiese non solo di quanto vi era di prezioso, ma anche de'mobili, e delle Immagini sacre. Quindi verso Castellammare drizzaron le prore (b) con intenzione di far il simile a quello, che in Capri e altrove fatto avevano, perche questa era da essi stimata nelle facoltà più ricca, abbondevole per gli traffichi, e la più ben provveduta della costiera; e già contro di essa come rabbiose tigri sitibonde di sangue si avventavano, se Maria di Pozzano non ne prendeva la

(a) *Collenuc. & Mambrin. Ros. in hist. Neap.*
(b) *Ex Arch. P. P. Minimor. Conventi Stabian.*

la difesa col farsi sopra le mura di Stabia da coloro vedere in atto minaccevole e severo con torchio acceso nelle mani. Attoniti, confusi, e spaventati restarono i Saracini al Divino sembiante di nostra Donna; e lor timor più crebbe, allorche s'avviddero, che nel tempo stesso surse furiosa tempesta, dalla quale furon tutti con violenza in alto mare respinti.

Un consimil miracolo dalla Vergine istessa operato, difese Stabia, e liberolla da simigliante pericolo nell'Anno mille cinquecento quaranta quattro, allorche scorrendo furioso, e senza contrasto per questi mari il famoso corsaro Horuc di Mitilene sopranominato Barbarossa (*a*) con potente armata di ducento cinquantaquattro legni, mandò quasi affamato lupo il crudelissimo Salèco a predare le Città del nostro Cratère a ventisette Giugno, e a fare in essa le medesime rubberie e straggi da lui in Ischia, Procida, e in altre parti già fatte. Non avendo modo Castellammare da difendersi da tanti Infedeli, trovò suo scudo e difesa, non già nelle armi, e ne' baloardi; ma in Maria di Pozzano, (*b*) che non permise approdassero nella sua spiaggia, poiche con mano celeste ed invisibile mosse a lor danno il Mare e i venti, che indietro furiosamente li trasportarono.

Maggior spavento però, e maggior terrore nell'Anno mille cinquecento cinquantotto (*c*) ebbe Stabia, poiche più dappresso vidde cadere sulle sue costiere il fulmine, ma nemmeno questi li recò alcun danno, mercè l'intercessione della Vergine stessa, la quale, secondo ella solea, ne prese la protezzione. Il Bassà Carà Mustafà Capitano e conducitore della poderosa squadra di ben cento venti galee, dopo avere bruciata la Città di Reggio in Calavria, la notte de' tredeci Giugno,

K 2 al

(a) *Collennuc. hist. Neap.*
(b) *Ex Arch. P. P. Minimor. Civit. Stabien.*
(c) *Tho. Cost. hist. Neap.*

al capo di Minervà pervenne, e chetamente alla Città di Massa Lubrense approssimandosi, calarono a terra, e sorpresi avendo i Cittadini, che placidamente dormivano, saccheggiarono le case, quattromila in misera schiavitù seco condussero, e molti altri, che vollero dal lor furore difendersi, crudelmente e in varj modi ammazzarono. Passati indi a Sorrento, più grande fu quivi la stragge, più ricco il bottino, e più copiosa la preda, ascendente al numero di ben dodecimila persone, e con esse ancor le Sacre Vergini, i Sacerdoti, ed assiem colle Madri i teneri pargoletti: e per dare alla iniqua opera compimento, appicciarono alla misera Città il fuoco, vedendosene fin da lontano le fiamme. Avidi però di maggior preda i Saracini, non bastando la già fatta per saziar la loro ingordigia, verso Castellammare s'indrizzarono, e già alle sue mura approssimati essendo, tentaron più volte mettere il piè a terra, ma vana fu ogni lor fatica; conciosiache sotto inopinato furiosissimo vento, con grand'impeto li spinse nel golso, laonde spaventati voltaron le prore ed alla forza de' remiganti e delle vele raccomandarono la fuga. (*a*) Un tale accidente fu a comun voce degli Stabiesi a particolar favore della Vergine di Pozzano attribuita; poiche ad esa avevano avuto in tal frangente ricorso; laonde tutti benedicevan Dio e sua Santa Madre, la quale aveva fatto a lor favore combattere i venti, e il mare.

Quindi la medesima Vergine volendo, che ad ognun fosse palese, che ella solamente e non altri avesse sempre la Città di Stabia, e gli Stabiesi dalle rapine, crudeltà, e scempio barbarico liberati, permise, che alcuni di loro cadessero nelle mani de' Saracini, e che per breve tempo pruovassero della servitù il rigore; ma poi sciolse ella stessa le lor catene, e miracolasamente alla

(a) *Ex Archiv. P. P. Minimor. Convent. Stabian.*

alla primiera libertà restituilli. L'Anno adunque mille cinquecento quarantotto il famoso corsaro Dragutti con dodeci ben corredate galee de' Turchi repentemente contro Castellammare avventossi nel luogo detto volgarmente il Quartuccio, dove tra Uomini e Donne fecero schiavi ottanta persone; e sebbene di maggior numero avesser potuto far preda, per esser il luogo assai frequentato, e giorno di Domenica in cui per suoi affari molta gente quivi concorre; contuttociò al vedere i Nobili e i Cittadini di varie armi guerniti correre alla commun difesa, si posero i Saracini vilmente a fuggire. Mesti e afflitti intanto dirottamente piangendo gli Stabiesi alla lor madre Maria di Pozzano ebber ricorso, (*a*) alcuni chiedendo la libertà del figlio, altri dello sposo, e altri de' congiunti. E ecco, che quella benignissima Signora la quale ascolta sovente i prieghi de' suoi divoti, fece, che nel tempo stesso quella ribalda gente all' Isola di Procida già arrivata, mandasse al commun di Castellammare un messo per trattare il riscatto de' loro Cittadini: e già convenutisi, e pagatone il prezzo, sciolsero le catene a que' poveri cattivi, i quali (eccetto una donzella, che per la sua rara bellezza fu dal comandante per sua donna tenuta) furono rimandati alla patria. Un tal fatto a miracolo somigliante, da tutti fu attribuito a grazia della Vergine di Pozzano, che sola potè arrestare e render senza moto le navi Saracinesche, quantunque a piene vele andassero; e con ciò ammollire i durissimi lor cuori verso degli Stabiesi, e pratticar con essi quell' atto di umanità, che non erano stati usi di far verso le altre genti vicine.

Ne minori sperimentò la Città di Stabia gli effetti della protezzione di nostra gran Donna nell' Anno millesecento cinquanta sei, allorche la Peste apportò dan-

(a) *Ex Arch. P. P. Minimor. Civit. Stabien.*

danni grandissimi a tutto il nostro Regno, cominciando dalla Capitale, e dilatandosi, e scorrendo senza eccezzion di luogo o di persone in tutte le parti di esso. E certamente gran pietà fu vedere l'eccidio di cotanta gente, che il contagioso morbo fece, non giovando ne virtù di erbe, ne arte di medicina a guarirli. In tal comun calamità gli Stabiesi trovandosi ancor essi, con umil supplicazione fecer ricorso alla Madre di Pietà Maria di Pozzano di suo ajuto e misericordia pregandola (a), e facendo publico voto di contribuire cinquecento scudi per abbellir sua Chiesa, se da tal pestilenza liberati li avesse. E avendo ella essauditi i loro prieghi con fare immantenente il contagioso morbo fra lor cessare, vennero poscia di nuovo in processione a render ad essa le grazie per un tanto beneficio ricevuto, e a sciorre fedelmente il voto.

Ella la gran Vergine Madre non solamente ha questa sua Città preservata dalle pestilenze, dalle cattività, dalla fame, e da ogni altro gastigo col quale suole Dio sdegnato il Mondo punire, ma eziandio dal terribil flagello de' Tremuoti, che han tante fiate adeguate al suolo con intera lor desolazione fioritissime Città del nostro Regno, forsi meno di Stabia colpevoli e peccatrici; poiche fattasi riparo e scudo Maria di Pozzano, ha tolto di mano al suo divin Figliuolo le armi, lo ha renduto verso di essa pietoso, libera e salva con ciò da sì gran flagello facendola. E per verità così certamente avvenne negli Anni mille ducento novantotto, e mille secento quarantasei: ne troviam scritto, o alcun che sel rammenti, che il Terremoto del mille secento ottantotto, che molti e grandissimi mali alla vicina Napoli fece, avesse in minima cosa danneggiata la Città di Stabia. E per tacer degl'altri, quello del mille settecento trentatre, che do-

(a) *Ex Archiv. Civit. Stabien.*

dovendo forsi roversciare sin da fondamenti, e seppellire in ultima ruina la Città e Cittadini di Castellammare, ella la gran Vergine ne impedì il distruggimento e la desolazione col prendersi per il solo suo Convento il danno, e preservandone la Città; siccome ne diede con insitata luce chiaro e manifesto segno.

Eran la sera de' ventotto Novembre per ritirarsi a dormire i Frati di Pozzano, quando due di loro, cioè, Salvadore Chiarelli, e Giovanfrancesco de' Rogatis si avvidero, che dalle finestre della Chiesa, che sono al Convento contigue, una gran fiamma usciva, la quale nelle pareti opposte riflettendo, tutto il Chiostro, e dormitorj illuminava, laonde essi temendo, che casualmente, come suole alle volte accadere, vi si fosse appreso il fuoco, di spavento ripieni, fecero di nuovo la Chiesa dal Sacrestano aprire. E perche niuna cosa di nuovo ivi trovarono, ma solamente le consuete lampane accese, perciò dopo essersi alla Vergine con brievi prieghi raccomandati, con gran perturbazion di animo alle lor stanze fecer ritorno. Temevan ragionevolmente essi, che quel insolito lume fosse indizio di qualche imminente disgrazia, e alcun gran caso e calamità, o ad essi, o alla Città pronosticasse, siccome era altre fiate avvenuto. Ed in fatti poco prima del levare del Sole udiron il gran scotimento del terribil tremuoto, che avendo molte Città del Regno distrutte, e ad altre danni grandissimi cagionati, alcun nocumento a Stabia non fece mercè l'intercessione di Maria sua Protettrice, che sostenne le sue mura acciò non ruinassero, e dalla fatal disgrazia la campò.

Il materno affetto però di essa gran Regina specialmente estendesi verso de' Marinai, e Naviganti, come quelli, che furono strumenti del ritrovamento di sua Immagine; laonde con particolar amore a questi più, che ad ogn'altr'ordine di persone degnasi abbondevolmente sue grazie concedere. Per la qual cosa qualora da

fu-

furiose tempeste assaliti, si ritrovano in soprastante rischio di far naufragio: o quando perseguitati da nimici Corsari sono in pericolo di perder la robba, la libertà, e la vita, basta che essi con cuor divoto Maria di Pozzano invochino, per fare, che immantenente cessino le tempeste, si tranquilli il Mare, fuggano spaventati i nimici; e essi salvi e allegri giungano al disiato porto. Quindi per mostrar verso questa Sovrana lor benefattrice alcun esterior segno di lor gratitudine, non solamente vengono ad offerirle nel suo dì festivo copiose limosine, come dicemmo, ma eziandìo prima di partire per gli loro viaggi, e nel tornare da essi, vengono divoti a chiedere la benedizione, e portare i loro ringraziamenti a Maria; e in passando sotto il suo Convento di Pozzano con sparo di cannoni e altri bellici strumenti, con allegre voci ed umili prieghi ad essa raccomandandosi, di tutto cuore la salutano; venendo intanto da Frati col lieto suono delle campane al lor saluto corrisposto.

Ne solamente per le narrate cose stiman essi sia dovuto questo lor piccolo ossequio alla Vergine di Pozzano, ma ancora perche nelle notti tenebrose e oscure serve lor di fanale guidandoli con celeste luce nel porto, e con ciò liberando i lor navilj di dar nelle secche, o d'investire negli scogli e perdersi. Testimonj di una tal verità tanti se ne potrieno addurre, quanti sono i Marinai di Castellammare e di altre forestiere nazioni, che per cagione di mercatantare quivi continuamente approdano; ma basterà quì registrare sol tanto l'avvenimento dell'Anno mille secento ventisette, che per le particolarità dalle quali venne accompagnato, siamo in obbligo di riferire.

Surse (a) in una buja ed oscurissima notte del festo

(a) *Ex Arch. P. P. Minimor. Civit. Stabien.*

sto di Settembre tal furiosa tempesta, che'l mare fremendo usciva fuori del suo ordinario letto, e con tal empito le sue onde percotevano in terra, che orrore e spavento grandissimo agli abitatori delle marine spiagge recava. A cagion dunque di un Mar così tempestoso temevan i marinai, che egli non avesse ançora rotte, e fracassate quelle piccole barche, che ne' lidi di Napoli fuora dell'acque, come in luogo di sicurezza stavan rsposte; e perciò que' del borgo di S. Lucia usciron di casa per provvedere ciascuno alla propria barchetta. Uscì ancora tra essi per l'istessa cagione un tal Francesco Movizzo, e mentre con quattordeci altre persone si affaticava nel tirare più dentro terra la propria navicella, vide comparire una subita luce, dalla quale ajutato potè presto sua opera compiere. Quindi rivoltosi egli a guardar fisamente donde un così opportuno ajuto venuto li fosse, osservò con sua maraviglia, sopra la Chiesa di Pozzano una risplendente fiamma, la quale a poco a poco maggior divenendo una gran piramide formava; e dopo aver il Convento (che ben discerner si poteva) illuminato, rifletteva il suo lume nel Mare, e rendeva con ciò la notte di buia ch'ella era, pari al giorno chiara. Egli il buon Uomo, che ben pratico de' luoghi era, e de' miracoli della Vergine di Pozzano alquanto informato, pensando, che una tal fiamma cosa naturale esser non poteva, ma celeste e divina, andò la seguente mattina a diporre il tutto al nostro Provinciale, che Frate Gioseppe Ciano chiamavasi. Questi volendo la verità e significanza di tal fiamma con certezza sapere, ne scrisse al Superiore del Convento di Pozzano per nome Frate Gennaro di Nocera, da cui li fu risposto: Che nella detta oscura e tempestosa notte trasportato da fiera burrasca, che in essa accadde, si trovava in pericolo evidente di naufragarsi un Navilio Francese del Capitano Lorenzo Rustins; poiche non sappiendo i Marinai dove si fosero, ne il Piloto ove guidar la

L Na-

Nave, nè potendolo per estimazion marinaresca, o per vista comprendere; quando un'inopinata fiamma su del nostro Campanile apparendo li servì di fanale, e durò tanto, finche entrati nel porto e buttate le ancore al mare, furon posti in sicuro. Per la qual cosa eran iti di buon mattino il Capitano ed i Marinai del Vascello in nostra Chiesa a render grazie alla Vergine di Pozzano senza il di cui superno ajuto si sarrebbono e la Nave e gli Uomini certamente perduti.

De' miracoli da Dio per mezzo della Vergine di Pozzano a prò di particolari persone operati.

CAPITOLO XIV.

QUel medesimo Dio, che è mirabile ne'Santi suoi, ha voluto mostrarsi ancor tale in questa veneranda Immagine di sua gloriosa Madre, il che potrassi agevolmente comprendere dalle tante grazie miracolose, che egli si è degnato concedere per suo mezzo alla bisognosa gente; siccome viene a noi additato da i versi, che nell'antica marmorea bocca del suo pozzo scolpiti si leggono:

EN CELEBRIS PVTEVS QVO PONTIS STELLA DECVSQ.
EMERSIT RVTILANS CERTA CVIQVE SALVS

De' quali miracoli per compiacere alla pietà di alcune divote persone, che ardentemente il desiderano, debbo quì riferirne alquanti operati a prò di alcune particolari persone.

(*a*) Nell'anno adunque mille cinquecento settantasette avvenne, che facendo in Castellammare sua dimo-

(a) *Ex process. in Archiv. P.P. Minimor. Convent. Stabien.*

mora un tal pover Uomo per nome Nobile di Guarriglio della Terra di S. Mauro nel Cilento, il quale o per flussione, o per altra cosa che stata fosse, perdè in tutto la vista; di modo che sebbene fosse giorno chiarissimo, a lui però sembrava esser notte buia. E come, che egli viveva colle fatiche delle proprie mani, reso cieco, non poteva a suoi lavori attendere; laonde era costretto, per sostentar sua vita andar chiedendo limosina, venendo guidato per mano da sua moglie, che Fiordilisa chiamavasi: e non bastandoli ciocche ad uscio ad uscio accattava, dalli maestri della Congregazione del Santissimo Corpo di Cristo fu egli e sua donna caritatevolmente sovvenuto di danaro e di albergo. Durò tal sua cecità e bisogno lo spazio di sei mesi, e sarebbe ancor tutta sua vita durata, se la pietosa Vergine di Pozzano ricordevole della dilui divozione verso la sua Immagine, non li avesse usata sua misericordia con darseli a vedere in abito maestoso e risplendente, in tempo che egli dormiva, la notte del nascimento del nostro Salvadore, e si li disse: *Nobile va alla mia Chiesa di Pozzano, perche ivi il mio Figlio ti renderà il vedere*. E perche egli il poveretto non poteva da se solo andarvi, ma teneva bisogno di guida, che lo conducesse per mano; e la sua donna impaziente ed importuna, sorda a suoi prieghi non il volle giammai quivi condurre; perciò a ventotto di detto mese, come anche a diece di Febrajo la medesima visione li apparve, ed il medesimo comandamento, che fatto li aveva, replicò; laonde tanto egli con importunità disse, e tanto fece, che la trista femmina, benche contro sua voglia, finalmente ve lo condusse. Ed ecco, che la Vergine Maria, fedelissima in adempiere sua promessa, fece, che appena diè principio il cieco a salire il Monte di Pozzano, che cominciò confusamente a vedere il Mare, gli arbori, e gl'Uomini; e quando e' fu giunto in Chiesa, ritrovossi interamente guarito, ogni cosa discernendo ed

a circostanti additandola. Volendo egli intanto mostrar sua gratitudine alla Celeste Madre, chiamati il Superiore, e Frati del Convento alla presenza di D. Paolo Coppola Tesoriero, e Vicario Generale, di D. Antonio Lauro Vescovo di Stabia; e di molte oneste persone ivi concorse, tutto il narrato avvenimento giuridicamente dipose.

(*a*) La fama della miracolosa guarigione di tal cieco si sparse prestamente per Castellammare, e per le contrade vicine, e fu cagione, che ne' cuori de' fedeli si risvegliasse la già intiepidita antica divozione verso l'Immagine di Maria di Pozzano, e divenisse così fervorosa, che a folla correvano per venerarla, e per chiederle ogn'un secondo il suo bisogno le grazie. E per ciò fare con più ossequio e riverenza, venivan colle Croci inalborate in processione assiem' co' Cherici e con quelle compagnie che son volgarmente Confraternite dette. Fra le altre di tale schiera vi venne la Confraternita di Barbazzano (*b*) Terra allora popolata e ricca della Diocesi di Nocera, (benche ora per le umane vicende quasi destrutta); e con essa eravi Giovan-Antonio Vallone, che Giovanna Castellana sua moglie, ed un suo figliuolo seco menava. Questi, che Salvadore chiamavasi, era da nove mesi attratto della gamba destra per un apoplessia venutali; e non potendo perciò da se camminare, veniva cavalcato su di un giumento a chiedere alla Santissima Vergine la grazia di esser dal suo male guarito. Arrivati adunque in Chiesa, mentre i genitori priegavan divotamente Maria per la salute del figlio, questi cominciò a sentirsi notabilmente migliorato, essendosi già cominciati a sciogliere li attratti nervi della gamba intorpidita; laonde pieni di fiducia speravan vederlo ben tosto in tutto risanato. Ne il lo-

(a) *Ex Procefs. in Arch. P. P. Minimor. Convent. Stabien.*
(b) *Ex eodem procefs.*

il loro ſperar fu vano ; conciofia che nel tornare che indi alla padria facevano, giunti al ponticello fuori di Caſtellammare, che di S. Marco vien detto, volendo l'infermo fanciullo rinfreſcar ſua ſete coll'acqua del ruſcello ch' ivi correva, nel calar dal giumento trovoſſi perfettamente ſano. Laonde cominciò ſpeditamente a correre, e gridando per allegrezza, publicò a tutti il miracolo: accorſi intanto i dilui genitori, e trovato vero quanto e' diceva, aſſiem colla Compagnia ſudetta ed altra gente che ivi ſi ritrovava fecer lietamente in noſtra Chieſa ritorno a ringraziar Maria di Pozzano, che una tanto deſiderata grazia ſi era degnata concedere.

(a) Non diſſimile al di ſopra narrato fu il miracolo avvenuto nello ſteſſo giorno a Vergilio Puglia della Terra di Laurino, dimorante però in Nocera de' Pagani; poiche nel meſe di Settembre dell'Anno mille cinquecento ſeſſantaſei per un moto di apopleſia perdè il vigore ed il moto al braccio ſiniſtro, di modo che il ſuo meſtiere di legnajuolo far più non poteva, laonde menava ſua vita aſſai miſeramente. Dopo adunque aver ſperimentate vane tutte le medicine, deliberò in fine (perche il ſuo male veniva ſtimato incurabile) di ricorrere con viva fede alla Vergine di Pozzano, della quale da tutti udiva raccontar maraviglie. Accoppioſſi intanto ancor egli colla detta Proceſſione di Barbazzano, giunto in Chieſa proſtrato avanti l'Immagine di Maria l' eſpoſe con lagrime e ſoſpiri il ſuo biſogno della diſiata ſalute priegandola. Ed ecco, che ella benigniſſima Madre, che non niega cos'alcuna a chi di tutto cuore l'invoca, nello ſtante medeſimo li concedè il moto el vigore al già perduto braccio; e con ciò quegli che infermo e pieno di afflizione quivi venuto era, ſano ed allegro a ſua caſà ed a ſuo meſtiere fece ritorno.

(a) L'amo-

(a) *Ex eodem proceſs. in dict. Archiv.*

(*a*) L'amore umano di molti e gravissimi mali prima e certa cagione essendo, egli qualora è da gelosia accompagnato, diviene una passione così violenta, che occiecando l'Uomo, lo precipita a commettere ogni più infame e scelerato delitto. Da tali furie adunque di amore, cioè, e gelosia veniva agitato e commosso l'animo di Giovambattista Morello da Gragnano nell'Anno mille cinquecento sessantasette, laonde odiava a morte Giovandomenico di Napoli suo rivale in amore, poiche ambedue erano inammorati di una legiadra Donzella di Castellammare; sperando ogn'un di essi di averla per sua sposa. Ma vedendo Giovambattista, che l'amata donna erasi dichiarata per Giovandomenico, e che tra breve sarebbe con quelli sposata, arse perciò di sdegno, e seco stesso stabilì di torlo ben presto di vita. E per venir a capo di tal scellerato proponimento, priegò quello che'l menasse seco a dormire la notte quindicesima di Aprile con intenzion ferma di ammazzarlo a tradimento. Erano adunque le ore tre della notte, quando il Morello sguainato uno stile era già in atto di sacrificare alla cieca sua passione il povero innocente, che addormentato giaceva. Ma sopragiunto da timore di essere udito dal padrone di casa D. Lorenzo di Avitaya, a cui Giovandomenico serviva, mutato pensiero deliberò di torlo di vita in più solitaria parte, e così chetamente, che non si potesse sapere ne sospettare di tal omicidio l'autore. Lo sveglia perciò e lo priega a seco uscire di casa, ed il semplice Uomo per compiacere il suo finto amico, a quanto chiedeva, condiscese, nulla di ciò, che in fatti era pensando. Il menò adunque nella Massaria di D. Alfonso di Orso non guari da Castellammare distante, dove sprovedutamente da dietro prendendolo con impeto lo buttò in un pozzo non poco profondo, che ivi era. Gridò all'inopina-

(a) *Ex process. orig. in Conv. PP. Minimor. Stabien.*

pinato tradimento il pover Uomo ad alta voce dicendo: *Maria di Pozzano ajutami*. Ed ecco, che miracolosamente, e senza saper come, colle mani appiccate all'orlo del pozzo ritrovossi. Non si perdè d'animo intanto il micidiale al vedere il primo colpo fallito, ma colla magior forza ch'aveva staccò le mani di Giovandomenico dall'orlo del pozzo e lo fe di botto in esso piombare; ed egli fra tanto di nuovo con umil voce Maria di Pozzano invocava. Ne riuscìron vani i suoi prieghi; avvegnache la Vergine fece, che sebben dimorasse tutta la notte e parte del giorno dentro quel pozzo, stasse sempre a galla ne si sommergesse nell'acqua, siccome naturalmente avvenir doveva: indi passati poi alcuni, ed udite le dilui voci, con funi ed altri strumenti il trassero fuori sano ed illeso di sua persona. Per la qual cosa egli in tutto il corso di sua vita rendè continue grazie alla Vergine Maria, che dalla morte temporale ed eterna miracolosamente liberato lo aveva.

(*a*) Placidamente dormiva la notte de' quattro Maggio dell'Anno mille cinquecento settantasette una giovanetta del Cilento per nome Aquila Pieghi, che da fante serviva in casa della Signora Prudenzia Longobardi Stabiese; quando all'improviso sentissi da due scorpioni ferire il braccio sinistro; e fu tanta e tale la forza del rio veleno, che avendoli cagionato spasimo universale in tutta la persona, li tirò in tal maniera i nervi, che ne rimase attratto il braccio, con perderne in tutto il senso ed il moto. Si applicaron perciò alla dilei cura li più periti Medici e Cirusici di Castellammare per lo spazio di due mesi: si adoperarono i più efficaci rimedj, anche superstiziosi, ma tutti in vano, poiche niuna cosa giovolle, ma da giorno in giorno pegiorando a tal termine si ridusse, che diessi il caso

per

(a) *Ex Process. orig. in Arch. Minim. Stabien.*

per disperato. Dolente oltremodo la povera Aquiletta dirottamente piangeva, come la sua giovanezza, così la povertà sua per la quale non aveva modo da sostentar la vita, e perciò in gran disperazione ridotta era: quando la Padrona, che divota e pia donna era, in giorno di Sabbato alla Vergine di Pozzano seco menolla, dove facendo celebrar una Messa, raccomandò alla comun Madre di misericodia Maria la sua santicella, mentre ella con lagrime e sospiri la propria salute chiedeva. Ed ecco, che nel tornare a casa si disciolsero gli attratti nervi, il primiero vigore e moto al braccio ed alla mano miracolosamente tornando; ed ella con ciò interamente sana ritrovossi.

(*a*) Scorsi eran due mesi da che giaceva in letto da fiera e maligna febbre assalito Frate Giovambattista da S. Severina del nostr'Ordine, ne il male mostrava di cedere, ne i medicamenti eran valevoli a guarirlo; ricevuti perciò gli ultimi Sacramenti presso a morte già ritrovavasi. Intanto egli raccomandossi all'Altissima genitrice di Dio nell'Immagine di Pozzano venerata, della quale sin da che egli in quel Convento suo noviziato fece era grandemente divoto, priegandola ad intercederli dal suo divin Figliuolo la corporal salute, se ciò per la sua Anima profittevol fosse e spediente: e sol tanto bastò per ottenere senz'altro argomento umano la grazia desiderata.

Di gravissimo delitto accusato Francesco Rispolo nell'Anno mille settecento e nove, venne perciò dalla giustizia preso, condotto in Napoli, ed ivi posto in istretta prigione fra tanto che se li formava rigorosamente il processo. La sua moglie, Anna Longobardi chiamata, priva di ogni ajuto umano in sì gran travaglio vedendosi, ebbe ricorso alla sua protettrice Maria di

(a) *Ex memor. in Arch. Convent. Pozzan. & ex tabell. votiv.*

di Pozzano, la quale in altri suoi gravi bisogni soccorsa mirabilmente l'aveva: e benche gravida di otto mesi ella fosse, e nel rigor dell' inverno; contuttociò ogni giorno andava a piè scalzi a visitare la detta Immagine, quantunque malagevole fosse la strada, e la Chiesa non poco dalla sua casa distante. Più giorni le visite nel riferito modo ella continuò, sempre i prieghi e le lagrime raddoppiando, (poiche il pericolo della vita di suo marito a momenti cresceva) sin a tanto, che vidde dal volto della Immagine di Maria uscir un raggio di luce, il dicui chiarore, al suo petto percotendo, la riempì di una tal celeste consolazione, che tutta fidanza immantenente gridò: *Grazia grazia: mi ha già fatta la grazia la Madre Maria di Pozzano, e me ne ha dato certo ed evidente segno*. Ed in fatti tra poco tempo le giunse un messo recandole novella, che suo marito come innocente era stato dalla giustizia assoluto, e già uscito fuor di prigione era in punto di tornare a sua casa, e domandando ella le particolarità della dilui scarceragione, manifestamente conobbe, che nel medesimo punto, che ella sue preghiere alla Vergine porgeva, e dalla dilei Immagine il raggio di luce era uscito, miracolosamente era stata riconosciuta l'innocenza di suo marito. Per la qual cosa nel ritorno, che quelli da Napoli fece, volendo ambedue mostrare alcun esterior segno di loro gratitudine verso una tanto loro benefattrice, venuti alla dilei Chiesa le renderono umili grazie e le fecer dono di un prezioso anello, che finora avanti la detta Immagine in memoria di un tal miracolo si conserva.

Il mal di vajolo aveva fatto perdere interamente la vita ad un fanciullo della Città di Castellammare per nome Costantino, figlio di Giacomanello Conte e Cammilla Buonnato, i quali oltremodo dolenti non sappiendo che fare, lo portarono alla Vergine di Pozzano nell' Anno Mille settecento trentacinque, fermamen-

mente ſperando, che ella poteva da un tal male ſolamente guarirlo. In tanto con viva fede l'unſero coll' olio della lampana, che avanti detta Immagine ardeva; ed ecco che incontinente ſi aprirono gl'occhi del cieco Fanciullo, e chiaramente vidde: ed i genitori ringraziando ſempre e benedicendo la Vergine Santa, allegri fuor di miſura a lor caſa fecer ritorno.

Di numeroſa prole viveva lietò aſſiem colla ſua conſorte Carlo Gallo di Caſtellammare, quando ad una ſua piccola figliuola per nome Serafina un tumor nella gola ſopravenne, che da giorno in giorno vie più gonfiavaſi, e più duro e più pericoloſo diveniva; chiamati perciò ed applicati alla dilei cura li più valenti Ciruſici per lo ſpazio di due Meſi, e vedendo, che tutti i medicamenti lenitivi da eſſi adoprati, alcun giovamento non facevano; ſtimaron per tanto neceſſario venire al taglio, o al fuoco, il che pericoloſo inſieme e di gran dolore ſtato ſarebbe. Non potendo il Genitor ſofferire, che la diletta figliuola ſimil ſtrazio patiſſe, di viva fede armato, la fe condurre alla Santiſſima Vergine di Pozzano, ſperando ch'ella ſenza verun dubbio guarita l'averebbe. Quivi arrivata eſſendo, buttò via gl'unguenti, e gl'impiaſtri, e ſolamente coll'olio della lampana più giorni ungendola, ſparì l'enfiaggione e ſenz'altro medicamento umano in tutto ſana ritrovoſſi. Per la qual coſa in teſtimonianza della ricevuta grazia, venne aſſiem colla Madre, che Felice di Ceſtaro chiamaſi, nel Meſe di Agoſto dell' Anno Mille ſettecento trentacinque a ringraziar la loro amorevole benefattrice Maria.

Del-

Delle grazie da Dio concedute a molte persone coll' invocar solamente Maria di Pozzano.

CAPITOLO XV.

COnciosia, che le viscere di misericordia di quella gran Donna, che fu salutata piena di grazie, non solamente son pronte ad usar pietà verso coloro che personalmente venendo a visitarla chiedono rimedio a loro bisogni; ma eziandìo a quelli, che ad essa gran Regina nell'Immagine di Pozzano adorata, da lungi o col cuore o colla mente si raccomandano; perciò avendo narrate alcune grazie miracolose da essa a quelli concedute, ragion voleva, che ancor di questi si facesse da noi quì brievemente parola.

(a) Era adunque in tal guisa storpiato e sconcio un nobil giovanetto per nome Giovandomenico figlio di Pierluigi Mormile Cavalier Napoletano, che non poteva in modo alcuno da se camminare, avendo affatto perduto il moto ed il senso delle gambe e de'piedi. Molti e varj rimedj vi fece adoperare l'afflitto Genitore, e molte spese vi fece, e perche ricco egli era di molto, e perche amava fuor di misura suo figliuolo; ma tutti i modi dell'arte, e tutta l'opera de' più valorosi medici vi si eran per due Anni continui senza verun profitto adoperati; davasi perciò da ogn'uno il caso per disperato. Vedendo finalmente Pierluigi, che gli umani ajuti non erano valevoli a guarir il suo figlio, cominciò a pensare a celesti e divini: e come, che e' sentiva da molti narrare le grazie miracolose che Dio si degnava concedere per intercessione della Vergine di Pozzano, ad essa rivolse l'animo, e cominciolla di tut-

M 2 to

(a) *Ex proces. origin. in Arch. P.P. Minimor. Stab.*

to ſuo cuore ad invocare, facendo promeſſa: che ſe ella per ſua miſericordia aveſſe l'infermo figlio guarito, egli lo averebbe portato in ſua Chieſa a ringraziarla, ed a ſoſpendere avanti la ſua Immagine le crocce e la tabella votiva con un tal miracolo dipinta. Non tantoſto la divota promeſſa e' fece, che il ſuo figlio trovoſſi riſanato delle gambe e de' piedi così, come ſe giammai alcun male in ſua perſona avuto non aveſſe; e perciò nel ventiſetteſimo giorno di Luglio dell'Anno mille cinquecento ſeſſantaſette vennero ambedue, il Padre, cioè, ed il figlio a ſciorre in noſtra Chieſa fedelmente il voto: e ſovente poi nel corſo di lor vita, perche ricordevoli della grazia ricevuta, queſta miracoloſa Immagine viſitarono.

Navigava verſo Ponente Niccolò Fucito della Città di Vico Equano, nell'Anno dell'umana ſalute mille cinquecento novantuno, quando il ſuo Navilio fu aſſalito da due ben armate fuſte di Corſari Saracini, alla forza de' quali non potendo reſiſtere, egli e tutti coloro, che erano ſulla nave furono preſi e condotti ſchiavi nell'Affrica. Piangeva il meſchino, non tanto la perdita della robba e della libertà, quanto la moglie ed i figliuoli, a quali, per la ſua cattività, ogni appoggio mancava ed ogni ſoſtegno. E perche egli non aveva danare per riſcartarſi, ne altro modo per ſcampare da mano di que' barbari, i quali co' loro mali trattamenti duriſſima li rendevano la ſchiavitù; laonde non potendo tanti travagli più ſofferire, determinò darſi col ferro, o con altro ſtromento la morte, ſtimando minor male il morire, che il vivere tra tante miſerie. E già averebbe ſenza dubbio il ſuo proponimento eſſeguito, ſe opportunamente non li ſovveniva della miracoloſa Immagine di Maria di Pozzano, della quale (come, che al ſuo paeſe vicina) aveva udite ſimiglianti grazie raccontare; il perche l'animo diſperato in miglior via volgendo, cominciò a raccomandarſele

ogni

ogni giorno, con certezza ſperando, che ſiccome tanti altri aveva poſti miracoloſamente in libertà, così ancor lui dalla ſervitù liberato avrebbe. Ne andò la ſua ſperanza fallita; poiche portata da furioſa tempeſta paſsò per quella rimota ſpiaggia, ove Niccolò gli armenti del ſuo Padrone paſcolava, una Nave franceſe, alla quale egli al miglior modo, che potè, fece intendere, che accoſtaſſe a Terra; laonde i Marinai poſti in curioſità di ſapere ciocche quegli co' ſegni chiedeva, mandarono il battello al lido, ed inteſo ciocche il pover Uomo chiedeva, caritativamente lo accolſero, ed alla padria in poco tempo il condusſero; dove abbracciati con tenerezza e la moglie ed i figliuoli, che ſin allora ogni diſagio per la ſua lontananza patito avevano, vennero unitamente a ſoſpendere le catene colle quali era ſtato avvinto, ed a ringraziare la Vergine Maria, che avendo intercedute da Dio la ſua libertà, aveva con ciò provveduto a biſogni della ſua povera famiglinola.

(*a*) In evidente pericolo di ſua vita ritrovavaſi Santa Sportelli della Torre Ercolana, detta volgarmente Torre del Greco, nell'Anno mille cinquecento ſettantaſette, poiche per lo ſpazio di tre giorni travagliata da interni e grandiſſimi dolori non poteva partorire, a cagion che il feto morto egli era nell' utero; laonde ſorpreſa da continui tramortimenti già vicina a morte ritrovavaſi. Ricordoſſi intanto ella, per ſua buona ſorte, de' miracoli della Vergine Santiſſima di Pozzano, e cominciò ad invocarla in ſuo ajuto, facendo voto di andare a viſitarla a piè ſcalzi, ſe da un tanto pericolo per ſua miſericordia liberata l'aveſſe. Terminata ch'ebbe ſua preghiera, ceſſarono i dolori, e toſto ſgravoſſi d'una morta bambina così puzzolente, che ammorbò tutta la caſa, non potendo gli aſtanti ſoffe-rir-

(a) *Ex pr oceſs. orig. in Arch. Convent. minimor. Stabien.*

rirne il fetore ; ed ella fra pochi giorni resa già sana, venne alla Chiesa di Pozzano a compiere il suo voto, ed a fare giuridica testimonianza di quanto abbiam finora riferito.

Afflitta e sconsolata menava sua dolente vita Brigida Coppola della Terra di Scafati, perche da più Anni pativa di flusso continuo di sangue, e di una resipola, che spesse volte, e molto la travagliava: ed in tanto tempo, che il suo male durò non fu possibile trovar rimedio, che valevol fosse a guarirla. Finalmente votossi a Maria di Pozzano, dalla quale prese fiducia di ottener la salute, poiche sentiva da molti raccontare le mirabili guarigioni, e le infinite grazie, che Dio per suo mezzo faceva: E questa essaudì immantenente le preghiere della buona donna, liberandola da sì incurabile ed invecchiata infermità, e nella primiera salute senza altro medicamento umano restituilla. Laonde ella per gratitudine del ricevuto benefizio, nell'Anno mille secento cinquantanove se donazione alla Chiesa di Pozzano delle poche facoltà sue, le quali erano avanzo di quelle molte che infruttuosamente in Medici e medicine nello spazio di molti Anni consumate aveva.

Da Nave Saracinesca assalito nel giorno quintodecimo di Novembre dell'Anno Mille settecento trentaquattro un legno mercantile su di cui navigava Giovanni Scarroccia di Castellammare, e dopo poca resistenza fu egli e quanti seco imbarcati erano fatti schiavi, e condotti in Algieri, dove dimorò lungo tempo in misera servitù senza speranza di libertà; e se da mano celeste e divina non veniva sciolto dalle catene, certamente tutto lo spazio di sua vita misero e cattivo sarebbe stato. Al vedersi adunque egli un giorno fra gl'altri malmenare, e senza ragion alcuna percuotere da un Turco, tratto dalla colera se li avventò contra e con ira strappolli alcuni peli dalla barba, che

colui

colui molto lunga teneva, non sappiendo il meschino esser questo un atto di tanto oltraggio appo di quella nazione, che come grave delitto veniva da essa con pena capitale punito. E già correvan furiosi per perderlo, se un Francese, che casualmente ivi trovossi, non lo liberava da mano di quo'barbari con essortarlo a mettersi in salvo colla fuga, ed additandoli la strada che doveva fare per scampare da quel gran rischio. Intimorito fuor di modo il pover Uomo, si diè con prestezza a fuggire, invocando di tutto cuore Maria di Pozzano, ed in così grave pericolo di suo ajuto priegandola. Ed ecco, che la Madre di misericordia opportunamente lo sovvenne; facendo in prima, che coloro che lo seguivano nol potesser raggiungere, e poi, che passasse in mezzo di più centinaja di Saracini senza esser da quelli osservato; e finalmente dopo lungo cammino guidandolo in un Convento di S. Francesco. E come, che umana cosa è avere compassione agl' afflitti, que' caritativi Frati con buon viso lo ricevettero ed in segretissimo luogo lo occultarono, finattanto, che trovaron modo allo scampo, e lo fecero salvo e libero alla padria ritornare. Quivi giunto, venne a rendere umili grazie alla sua liberatrice Maria di Pozzano, narrando non senza lagrime il miracoloso avvenimento.

Di alcune mirabili apparizioni della Vergine di Pozzano a diverse bisognose persone.

Acciocche vie più la bisognosa gente nella divozione della Vergine di Pozzano s'infervorasse, il Signor Iddio, dopo avere per suo mezzo copiose grazie a molti concedute, siccome abbiam ne capitoli antecedenti narrato; ha fatto che ella medesima la gran

Rei-

Reina del Cielo onoraſſe di ſua amabil preſenza molte divote perſone, alle quali, col ſuo apparire, molti ed opportuni ajuti mirabilmente recò; come da ſeguenti avvenimenti potrà agevolmente comprenderſi.

(*a*) Da incurabil maligna febre giaceva in letto oppreſſo Gianvincenzo Sicardi Cittadino di Stabia nell' Anno Mille cinquecento ſeſſantaſette, alla dicui infermità ne conſiglio di Medico, ne virtù di medicina pareva che valeſſe: anzi l'oſtinato male di tal maniera per lo ſpazio di quindeci giorni lo travagliò, che avendoli fatto perdere il polſo, il riduſſe a termine di munirſi coll' eſtrema unzione. Già da ſuoi ogni coſa apparecchiata era per l'eſequie, e per lo mortorio, quando egli col cuore, non potendo colla lingua, alla Vergine di Pozzano raccomandoſſi, priegandola l'interce deſſe da Dio la ſalute, che tanto egli in quel punto deſiderava. Non sì toſto egli l'infermo finì ſua orazione, che avendola benignamente la divina Madre aſcoltata, con maeſtoſo ſembiante viſibilmente li apparve da innumerabili Verginelle accompagnata, le quali acceſe candele in mano portavano, e sì li diſſe: *Gianvincenzo alzati da letto, che ſei già ſano*. Ciò detto, diſparve la viſione, ed egli ſentiſſi immantenente così invigorito di forze, e di ſalute, che potè ſenza verun indugio il celeſte comandamento eſſeguire, da letto, ove giaceva, alzandoſi. Venuti intanto i Medici, con loro gran maraviglia, ſano il già quaſi eſtinto ritrovando, di comun parere miracoloſa la dilui guarigione riputarono; poiche ſecondo il comun ordine della natura pochi momenti li dovevan reſtar di vita: e pure di tanta efficacia era ſtata ſua preghiera, e l'apparizione della Beata Vergine, che in perfetto ſtato di ſalute in un momento ridotto lo aveva.

Con.

(a) *Ex proceſs. in Archiv. PP. Minim. Conv. Stab.*

(a) Con una visione alla già riferita simigliante guarissi ancora un onesta donna di Stabia per nome Lucrezia Scafarto nell'Anno Mille cinquecento sessantotto; concio sia, che nella vigilia della Natività del Signore salita ella essendo nel solajo superiore di sua casa, sdrucciolandole casualmente il piede, d'indi cadde nel piano del suo cortile. In cadendo ella chiamò col cuore e colla lingua la Vergine Santissima di Pozzano in suo ajuto; e questa fece in maniera, che quantunque ella restasse delle braccia, e delle membra infranta, non morisse nello stante medesimo, come naturalmente avvenir doveva; così per l'altezza del luogo donde cadut'era; come per lo spasimo grandissimo delle membra rotte e fracassate. Fu ella intanto portata in letto dalle serventi, che amaramente la disgrazia di loro padrona piangevano, e visitata da Medici e da Cirusici, la stimarono già vicina a morte ed impossibile a guarire con medicamenti umani. Non si perdè d'animo l'inferma queste cose udendo, tenendo per fermo, che la sua Avvocata Maria di Pozzano nel miglior uopo non l'averebbe abbandonata, ma siccome miracolosamente da morte campata l'aveva, così la seconda grazia ancora fatta le averebbe, alla primiera sanità e vigore restituendola. Durò lo spazio di tredeci giorni il male, e la divota fiducia dell'inferma donna, quando a nove di Gennajo verso le ore due della notte le sopragiunse un mortal tramortimento, che al viso, al colore ed al sudor freddo morta sembrava, o già nell'ultima agonia. Mentre adunque ella in tal stato ritrovavasi, le apparve la Vergine Maria nella maniera e nel sembiante medesimo in cui nella Chiesa di Pozzano sta dipinta, e con chiara voce sì le disse: *Lucrezia va alla mia Chiesa a rendere a Dio le grazie, poiche già Dio a mia intercessione ti ha concedu-*

N *ta*

(a) *Ex process. in Arch. PP. Minim. Conv. Stab.*

ta la desiderata salute. Sparì intanto la visione, aprì gl'occhi l'inferma, chiedette alcun ristoro, e così sana delle braccia, delle gambe, e di tutta sua persona trovossi, che potè agevolmente la seguente mattina co' suoi piedi andare alla Chiesa di Pozzano ad eseguire quanto nell'antecedente notte le aveva la Vergine comandato.

(*a*) Infermò gravemente il Conte di Celano D. Giovanni Piccolomini, e già molto tempo era scorso, che tutti i rimedj dell'arte vi si eran con ogni studio, ma invano, adoperati; poiche l'ostinato male non mostrava di cedere, ma a guisa di furioso incendio, tanto e'diveniva maggiore, quanto più cercavan con umani ajuti di spegnerlo. Perciò perduta avendo i più valorosi Medici ogni speranza della dilui salute, lo stimavan prossimo alla morte, e come tale in mano de' Sacerdoti lo raccomandarono. Vedendosi il Conte all' estremo e senza speranza di vita, come, che dispiacevali oltre modo il morire, andava fra se pensando come trovar potesse alla vicina morte lo scampo, allorche per sua buona sorte s'avvidde di una Immagine di Maria di Pozzano su tela dipinta, che affumicata e nera, senza alcuna venerazione stava in un angolo di sua casa pendente; laonde le domandò perdono in prima di averla ivi in sì poco conto tenuta, e poscia di sua misericordia priegandola per ottener da Dio alcun soccorso all'estremo suo male. Ascoltò dal Cielo la benignissima Madre Maria i divoti prieghi dell'infermo, e ben tosto da moltitudine di Angeli e di Santi accompagnata se li diè a vedere in abito maestoso e risplendente, e con chiara voce li disse: *Giovanni accendi la lampana avanti la mia Immagine, che sei già sano*. Attonito e di se fuora per buona pezza restò il Conte per lo stupore delle cose vedute ed udite, finche

(a) *Ex memor. Convent. de Pozzan.*

che rincorato alquanto, chiamò i Servidori, a quali impose di pulire immantenente la detta figura di Maria, e di accendervi la lampana: e mentre coloro con prestezza ciò esseguivano, egli l'infermo sentissi migliorato non solo ma perfettamente sano, essendo sparita la febre ed ogn'altro male che lo travagliava; di modo che nella vegnente mattina potè venire nella nostra Chiesa di Pozzano a ritrovare la sua amorevole benefattrice Maria. Quivi prostratosi umilmente a piedi della gran donna, con lagrime di tenerezza la ringraziò dell'ottenuta salute; comandando poscia, che avanti a quella miracolosa Immagine, in memoria di una tal grazia, si tenesse a sue spese una lampana notte e giorno accesa. Ne questo pio ossequio volle che durasse tutto lo spazio di sua vita, ma desiderando, che perpetuo monumento di sua gratitudine fosse, ingiunse perciò a suoi eredi per testamento il peso, nell' Anno Mille secento ventinove, di pagare al Convento di Pozzano scudi sei per l'olio di detta lampana.

De'miracoli da Dio operati per mezzo del'e copie, o in carta, o in tela dipinte dell'Immagine di Maria di Pozzano.

CAPITOLO XVI.

PErche gl'empj Iconoclasti colla lor maledetta eresia s'impiegarono con ogni lor studio a distruggere il culto delle sante Immagini, e toglierne dalla Chiesa ogni uso e venerazione; perciò Iddio par, che si mostri vie più mirabile in quelle, che nella narrata persecuzione nascoste furono, volendo con ciò, che esse più dell'altre onorate e venerate siano. Così appunto è in questa nostra di Pozzano addivenuto, poiche

non solamente si compiace il Signore, per accrescere il dilei culto, conceder le grazie per suo mezzo alla bisognosa gente, ma ha fatto che eziandio le dilei copie o in tela o in carta impresse o dipinte mirabili siano; per la qual cosa ben spesso e con grande istanzia son elleno domandate da Fedeli, da quali con molta divozione vengono custodite, tenendo essi viva fede, confermata dalla sperienza, che siano fermissimo scudo contro de'pericoli, e potente soccorso nelle loro urgenti necessità.

In confermazione di una tal verità avvenne non è gran tempo nella Città di Napoli, che un nostro Frate laico per nome Frate Bernardo Fedeli richiesto di una delle dette Immagini dalla Signora D. Elisabetta Capaccio, (la quale era della Vergine di Pozzano sin dalla sua fanciullezza grandemente divota, perche per sua intercessione fu da grave mortal febre liberata) con tal segno di stima e venerazione la ricevette; come se da detto Frate un gran tesoro ricevuto avesse, ed acconciamente in un Altarino di sua casa riponendola, avanti ad ella le sue orazioni faceva, di continuo se medesima, e tutta la sua famiglia raccomandando. Ne passò lungo tempo, che sperimentò quanto alla Santissima Vergine tal sua divozione grata fosse; conciosia, che dovendo suo Marito D. Odo Braida (degl' antichi Conti di Carisi e Marchesi di Rapolla) andare per suoi affari nella Città di Foggia, la sua Donna li diè per guida e custodia un'Immagine di Pozzano, priegandolo, che ogni dì con qualche orazione salutata l'avesse, e divotamente al suo padrocinio affidato si fusse. Accaduto tra poco quel terribil tremuoto de'ventinove Novembre Mille settecento ventitre, che tutta quella misera Città sin da fondamenti distrusse con morte di non pochi de'suoi abitatori, ragionevolmente per tanto temette la buona donna, che ancora il suo consorte D. Odo fusse restato sotto le ruine
della

della caduta Foggia assiem cogl'altri sepolto. Con dirottissime lagrime intanto piangendo cominciò ella ad invocare Maria di Pozzano come quella che era Protettrice di sua casa e di suo Marito; promettendole, che qualora avesse avuta di lui lieta novella, e che fosse dal pericolo della ruinata Città scampato, sarebbe senza verun indugio venuta da Napoli, dove ella dimorava, a visitarla in sua Chiesa, ed a renderle le grazie dovute. Fatta ch'ebbe sua promessa incontenente ebbe avviso, che suo marito tre giorni prima del narrato tremuoto erasi dà Foggia partito, e andato in Barletta, dove sebbene mentre e' dormiva li fosse caduto il calcinaccio del solajo superiore su del letto, contuttociò non li aveva fatta alcuna offesa; laonde in perfetto stato di salute ritrovavasi mercè l'intercessione della sua avvocata Maria di Pozzano, alla quale in tal frangente erasi raccomandato. Una tal segnalata grazia non fu sola, ma venne da altre molte accompagnata; conciosia, che, e per lo spavento del detto terremoto, che ancora in Napoli gran scotimento cagionato aveva, e per un apostema venutale nella mascella sinistra, che tutta la faccia gonfiata le aveva, perciò impossibil pareva che allora potesse mandare ad effetto sua promessa col venire in Castellammare: e vie più, perche il tempo era piovoso, laonde colla sua umidità la flussione e'l dolore le averebbe potuto accrescere. Ma la buona donna nulla di ciocche avvenir poteva temendo, ne curando le preghiere de' Medici e de congiunti, che a partire la dissuadevano, volle quanto promesso aveva senza verun indugio esseguire. Venne ella adunque in nostra Chiesa, ed umilmente prostrata avanti la miracolosa Immagine di Maria, la ringraziò di quanto a prò di suo marito operato aveva, e di sua propria salute priegolla: ed ecco, che nell'uscir di Chiesa per ritornare in Napoli, l'apostema e l'enfiagione sparirono, e sana perfettamente trovossi. Ne finiro-

nirono quì i celesti favori, poiche indi a pochi Mesi un suo unico e da lei teneramente amato figliuolo ammalossi così gravemente di maligna febre, che senza cedere a medicamenti dell'arte, già il male prossimo al sepolcro ridotto lo aveva. Gl'afflitti genitori perduta ogni speranza umana, e vedendo restare poche ore di vita all'infermo, Maria di Pozzano invocando, la riferita Immagine sopra di lui posero, il quale ad un tal tocco cominciò a dar segni di vita, a parlare, ed a ristorarsi alquanto, indi fra pochi giorni al primiero stato di sua salute il videro ridotto. Per queste grazie adunque, ed altre molte da Dio ricevute per intercessione di sua benigna Madre, così detta Elisabetta, come tutta la sua nobil famiglia con particolar culto la Vergine di Pozzano continuamente onorano, ed a tutto lor potere promuovono la dilei divozione.

Sebbene non possa dirsi cosa in tutto miracolosa, quello, che nella Terra di S. Maria maggiore di Capoa accadde l'Anno Mille settecento trentacinque ad un onesta donna per nome Angela Zito moglie di Pasquale Gagliardo, poiche altre persone dal medesimo male travagliate, con medicamenti umani si sono perfettamente guarite; contuttociò le circostanze, le quali nella cura di questa, di cui parliamo, avvennero, la fanno apparire a miracolo somigliante. Eran adunque scorsi tre Anni, dacche la buona donna penava, perche da grandissimi dolori interni dì e notte veniva travagliata, e dopo aver consumata buona parte di suo avere in Medici e medicine, fu conosciuto alla fine il suo male esser di pietra; perciò necessario da tutti stimavasi il taglio. E come, che per il lungo male e per la violenza de'continui dolori il suo corpo era per magrezza assottigliato, ed ella fiacca e debile divenuta, per questo fortemente si dubitava, che o nel tagliarsi, o nel cavarsele la pietra avesse avuto a morire. Ma perche ella, tempo fù, era stata a visitare la

Ver-

Vergine di Pozzano in sua Chiesa, e seco portata avevasi un Immagine della medesima in carta impressa, che con venerazione teneva, prese intanto fiducia, che essa gran Regina le averebbe senza verun dubbio in sì mortale pericolo dato il suo ajuto. E veramente, come ella sperato aveva, così accadde; poiche a venticinque Ottobre mentre soffriva il taglio dal Cirusico ella teneva stretta nel seno la riferita Immagine continuamente il suo nome invocando; e tanto bastò, che facilmente ed in poco spazio le fosse cavata una pietra di tre oncie di peso. E come che i mali di questo Mondo giammai van soli, perciò appena era passato il narrato pericolo, che le sopragiunse un altro non men del primo grave e mortale, un flusso cioè di sangue così violento e copioso, che la debilitò di forze in tal maniera, che prossima al sepolcro già ridotta l'aveva. E pur nemmen questo accidente ebbe forza di farle perdere la conceputa speranza, ma sempre con viva fede alla stessa Madre di misericordia sperando, ne ottenne finalmente l'intera grazia, nella primiera salute e vigorìa ritornando.

Finalmente per corona di tutte le riferite mirabili cose serva la conversione di un peccatore ostinato, mercè, che il Signor nostro, le dicui misericordie non han numero, ha voluto in questi ultimi darci a conoscere, che non solo ad intercession di nostra Donna riverita nella Immagine di Pozzano egli conceda temporali grazie a coloro, che ad essa ricorrono; ma eziandìo le anime morte per il peccato, per mezzo della medesima nostra Madre resuscita, e colla grazia santa sua le vivifica. Fuvi in Napoli nel secolo corrente una gentil donna e di alto affare, il dicui nome per giusti rispetti si tace, la quale sposata con un Cavaliere di età e condizione a se pari, passate le prime feste, che furon molte e quali a si gran personaggi si convenivano, si avvidde non esser trattata da sposa, ma da schiava e vi-

e vilissima servì; perche o di rado, o giammai a casa egli tornava, che con ingiurie e villane parole non la oltraggiasse, e con aspri e duri modi non la trattasse, arrivando anco a spogliarla de' suoi preziosi ornamenti, tanto che ella menava misera e dolente sua vita. E quantunque la buona donna per compiacer suo marito studiasse di far tutto quello, che umanamente e senza scrupolo di sua coscienza poteva, e con christiana pazienza li dilui vizj sopportava; contutto ciò al malvaggio Uomo cresceva ogni giorno verso di quella l' odio e'l dispetto, poiche la trovava contraria alla sua iniquità, non potendo indurla a vivere in quella libertà nella quale egli viveva. Datosi egli ad ogni sorte di vizj ed in particolare a piaceri del senso, come un figliuol prodigo andava tutto il suo avere da giorno in giorno dissipando. Vane intanto riuscirono le essortazioni de'Padri spirituali, ed i consigli degl'amici e de'congiunti, e le lagrime e gli affettuosi prieghi della consorte per ridurlo al dritto sentiere, ma come feroce destriero senza freno alcuno di rimordimento o di vergogna correva cotidianamente al precipizio. In un caso così disperato non sappiendo la buona donna altro, che fare, presa un Immagine della gran Vergine di Pozzano, la pose nascostamente indosso al suo consorte, fra tanto che ella con digiuni, penitenze, ed orazioni la salute eterna di lui, e la quiete di tutta sua casa ad essa Avvocata de' peccatori chiedeva. Ed ecco, che il perverso Uomo da Dio nel cuor tocco, tra poco tempo lascia le meretrici, abbandona le veglie, e li giuochi, caccia via que' servidori di coscienza perduti, che in casa teneva, si confessa de' falli suoi, e quelli che era rapacissimo lupo, in mansueto agnello si muta con istupore e maraviglia di quanti lo conoscevano. Una tal miracolosa conversione da tutti fu stimata una mutazione della destra del Signore, il quale per compiacer sua Madre santa, che di continuo per i peccatori intercede,

de, colla sua grazia li risveglia dal letargo in cui vivono, e nel suo ovile caritativamente li riduce.

Da tante e tali grazie da noi raccontate, e da infinite altre, che raccontar si potrebbono, certificati per lunga sperienza gli Stabiesi del padrocinio della Vergine Santissima di Pozzano, in ogni lor temporale e spirituale travaglio e necessità ad essa lor madre con gran fidanza ricorrono; e quante volte da viva fede lor preghiera è accompagnata, altrettante ciocche chieggono, immantenente ottengono. Per la qual cosa come prezioso tesoro custodiscono una tal Immagine, venendo sovente a visitarla, e con ogni studiato culto venerandola; e specialmente nelle dilei feste, e ne' giorni di Sabbato ad essa gran Regina sacri, ed a suo onore dedicati, concorrono a folla in sua Chiesa i fedeli ad ossequiarla.

E qui certamente dovrebbe aver fine la mia narrazione, avendo abbastanza narrate le principali cose dell'Immagine della Vergine di Pozzano, che in sì grande antichità si han potuto raccorre; ma perche il misericordioso Dio sempre con benigno ed amorevole occhio di pietà par che abbi mirato la Città di Stabia, perciò volendola più altamente privilegiare, dopo averle fatto il gran dono dell'Immagine della Madre, volle donarle ancora quella del Figlio, acciocche da ambedue protetti e difesi gli Stabiani nelle avversità che li potrebbero avvenire, fossero sempre sani e salvi servati. Ragion vuole perciò, che ancora di questa Immagine del Figliuol di Dio Gesù Crocifisso, quì brievemente si facesse da noi parola.

Dell' invenzione della Immagine del Santissimo Crocifisso di Pozzano.

CAPITOLO XVII.

EGli il Monte Vesuvio rinomato per le sue dannose eruzzioni (*a*) sin da tempi del Padriarca Abramo, dopo l' umana redenzione più formidabile e più famoso si rendette, poiche con più frequenza vomitò fuoco, e più gravi fece a molti pruovare i suoi dolorosi effetti, cominciando dall'Anno ottantunesimo di Gesù Christo nell' imperio di Tito Vespasiano, allorchè e' ruinò e colle copiose infocate sue ceneri atterrò le Città di Ercolana, Pompejana, e le reliquie della già distrutta Stabia: e ben dodeci altre volte in varj tempi (siccome alla Divina volontà piacque di castigarne per mezzo di esso) vomitò acceso bitume, che a guisa di rapidissimo torrente abbattuto quanto incontrava, lasciò sempre delle cose da lui fatte a posteri gran memoria. Nessuna però di tali eruzzioni fù più terribile, o di più gran danni cagione, quanto quella nell'anno mille secento trentuno avvenuta; conciosia, che questo monte eruttò bituminoso fuoco ben otto continui giorni (*b*) con tal scotimento, che fece sentire sin nell' Asia minore il suo strepito; e la minuta cenere in tal copia col suo empito fece in aria salire, che oscurando colla sua densità il Sole, faceva ch' il Mondo restasse privo della sua luce, ne i torchi accesi, ne le candele davano il lor consueto lume; laonde in queste nostre Regioni si vivea tra le tenebre palpabili dell'Egitto. Cessato era perciò ogni mestiero, impedito il traffico,

(a) *Minut. folix. Diodor. Sicul. lib. 3. de antiquit. Vetro. lib. 2.*
(b) *Ab. Pacicchell. memor. par. 4. tom. 1. pag. 262.*

fico, perduto l'umano commerzio, ed ogni cosa di orrore e miserie ripiena. Più della felice Campania, e più di Napoli temeva Stabia, la quale per esser molto prossima più imminente le era il pericolo dell'ultima sua desolazione. In tanta publica calamità dolente oltremodo il Vescovo Stabiano Annibale Mascambruno, a pietà mosso del suo popolo, deposta perciò la mitra, e tutti i sacri ornamenti, a piè scalzi, con fune al collo, vestito di Ciliccio girava la strade, a placare il divino sdegno il suo gregge essortando: i maggiori Sacerdoti pallidi in volto, aspersi di cenere predicavano cogl'essempli non men che colle parole la penitenza: Nobili e plebei di ogni sesso ed età, in un giusti e peccatori confusi e misti facendo delle lor membra aspro governo, chiedevan a Dio misericordia, e di lor colpe perdono. Eran in fine, tali e tanti i gemiti, i singhiozzi, le lagrime e grida, che empivan di un mesto suono l'aria e cagionavan orror tale, che giunto essere il giorno estremo creduto avevesti.

Governava da Superiore il nostro Convente di Pozzano in quel tempo calamitoso, il Venerabile Padre Fra Bartolomeo Rosa Uomo per Santità di costumi e per lettere molto illustre, il quale vedendo Dio sdegnato, che già preso aveva in mano il flagello per punire il nostro Regno, mosso a compassione del vicino comun pericolo e specialmente di Castellammare sua Padria, volle ancor egli (oltre le penitenze ed orazioni, che secretamente faceva) concorrere con publica supplicazione a priegare la Divina misericordia, acciò rendesse l'ira sua placata; intimando perciò, a suoi frati una penitente processione, colla quale alla maggior Chiesa delle Città si condussero. Ivi giunti, salì egli in pulpito e con zelo veramente Appostolico cominciò un divoto sermone con tal fervore, che pentrando le dilui parole, dalla divina grazia ajutate, nel cuor degl' Uditori, si compunsero, ed umiliarono in tal mo-

do, che conosciuti i loro falli, con lagrime di vero dolore piangevano. Ma non potè il buon Frate condurre a fine la fruttuosa predica, poiche da improvisa estasi sorpreso, ed in altissima contemplazione rapito, immobile lungo tempo, si tacque: tutti intanto con ansia aspettando vedere qual fusse di tal avvenimento la fine, ed ecco, che il venerabile Uomo come rivenne, così con oscure e per allora non ben intese parole, disse: *andiamo, Fratelli, a prendere il Figlio, che viene a ritrovar sua Madre*. E ciò detto, accompagnato da' medesimi suoi Frati e da tutto quel numeroso Popolo (al quale la Santità dell'Uomo di Dio era ben nota) verso il lido del mare, che è prossimo al nostro Convento prese il cammino; e mentre ivi inginocchiato sua breve orazione faceva, viddesi a galla dell'acqua venire un Crocifisso di legno che appressatosi al luogo, dove e' si trovava orando, depositossi nelle sue mani, e fece con ciò, e a lui, e alla fortunata Città, ed al Convento di Pozzano di se stesso un benefico dono. Era egli il Crocefisso un corpo nudo d'incognito legno senz'alcun colore, ma di non mediocre artifizio di scoltura, alto quattro palmi, e senza alcuna croce ove fosse conficcato; tenendo però le braccia distese, il capo chino, e gl'occhi chiusi rappresentante il Figliuolo di Dio sul duro salutevol legno della Croce già morto. L'infiammato predicatore adunque allegro molto con divozione il prese, umilmente baciollo, e poscia in alto alzandolo, con que' medesimi, che stavan ivi presenti di nuovo alla Città avviossi.

Grandissima fù l'allegrezza e non meno il pianto del Popolo Stabiese al vedere quella Santa Immagine fuor d'ogni espettazione lor mandata dal Cielo, correndo ogn'uno curioso e divoto a guardarla ed a riceverne la benedizzione, con ferma speranza, che il Signore per mezzo di essa Immagine averebbe lor liberati da sì gran flagello dal quale venivano allora castiga-

ſtigati. E vie più lor conceputa ſperanza ſi accrebbe, allorchè co'proprj occhi viddero calar un raggio di luce dal Cielo, che ſopra del capo del Crocifiſſo fermandoſi, mai da quello ſi partì, accompagnandolo in tutto il cammino, che il Frate per la Città fece, e con eſſo la benediſſe: finalmente il detto raggio dilatoſſi di maniera, che fe dileguare le caliginoſe nubbi, e con ciò il bel giorno ſereno apparve, che riempiendo di gioja ogni cuore, tutte le coſe nel lor primiero ſtato e quiete ritornò. Il noſtro Frate intanto carico di un tal celeſte teſoro nel Convento di Pozzano portollo, e nel Noviziato di eſſo il dipoſe, dove con ogni culto e venerazione ſinora ſi conſerva.

In memoria di una tal grazia miracoloſa, la Città di Stabia nel dì dieceſetteſimo di Novembre (nel qual'giorno tali coſe avvennero) ſi obligò con voto di farne ogn'anno in noſtra Chieſa cantar Meſſa ſolenne, ed altre preci ſolite a dirſi in rendimento delle grazie dal Signor noſtro ricevute; qual pio coſtume ancorche ſia già trà traſcorſo un ſecolo, religioſamente tuttora ſi mantiene.

Da quel tempo poi le altre eruzzioni del Veſuvio, quantunque della già riferita più orribili ſtate fuſſero, ad a Città e luoghi molto più di Stabia lontani, dolenti apportatrici di danni e ruine; con tuttociò giammai ſi legge, o a memoria d'Uomo ſi ricorda, che le aveſſero fatta minima leſione, mercè il ricorſo, che hanno avuto gli Stabieſi ſempre a queſto Santiſſimo Crocifiſſo. E per verità il Veſuviano incendio dal mille ſecento ſeſſanta, tanta copia di acceſo bitume mandò fuora, che come rapida fiumana, fin al mare correndo, atterrò e diſtruſſe tutto, onde paſſava; e pur egli alcun nocumento a Stabia non apportò: ſimigliantemente nel mille ſecento ottantadue, allorche più ſpaventevole il detto Monte ſi rendette, perche oſcurato dalle ſue ceneri il Sole, durò il rumore, e tenebre,

ed

ed il fuoco lo ſpazio di dodeci continui giorni. E ne' tempi a noi più proſſimi, cioè a ſei Aprile del mille ſecento novantaquattro, e nell'anno mille ſettecento e ſette, allorche ſi viddero correre fiumi immenſi di bituminoſi minierali, che le valli appianando, e palaggi, e deliziose Ville, e ricchi poderi atterrando, quanto incontrò tanto diſtruſſero: e le ceneri di tal maniera annebbiarono il Sole, che notte buja compariva ancorche mezzo giorno e'fuſſe: ma al comparire della noſtra Santa Immagine, riſchiaroſſi repentemente il giorno, dileguaronſi le nere nubbi, ceſsò il fuoco; ed il timore degli Stabieſi in giubilo ed allegrezza cambioſſi.

Non minore delle già narrate eruzzioni fu quella dell'anno mille ſettecento trentaſette, che atterrando vigne, e ſeminati, e poderi, non ſolamente de' luoghi contigui e vicini, ma eziandio di molte Città da ſe rimotiſſime e lontane, doveva certamente aſſai più di quelle danneggiare Stabia come al fotmidabil Monte più vicina; contuttociò ſolo terrore, ma non danno le apportò; poiche difeſa dallo ſcudo potentiſſimo di Gesù Crocifiſſo vidde eſente le ſue campagne dal flagello delle ceneri, e mantenute in piè le ſue ſabbriche, e da ogni ſovraſtante male preſervata.

Ne ſolamente da veſuviani incendj, che pur ſarebbe molto, ha queſta Santa Immagine tante fiate liberata la Città di Stabia, ma ancora da ogn'altro ſiniſtro accidente, che in varj tempi l' è ſopravenuto. Quali miſerabili avvenimenti ci ſomminiſtrarebbero ſufficiente materia da formarne ampio volume, ſe voleſſi io farne minuto racconto: baſta per tanto il dire, che eſſi, e molti, e di gran momento ſiano ſtati, poiche de' ricevuti beneſizj è reſtata negli Stabieſi e ne' Popoli vicini così viva la rimembranza, e la divozione verſo di tal Crocifiſſo, che nelle maggiori loro calamità, e ne' loro eſtremi biſogni ad eſſo ricorrono; e quanto eſſi chieggono, tanto ben ſpeſſo, dal miſericordioſo Signore vien

vien benignamente lor conceduto.

Questa gran fidanza adunque, che hanno i Cittadini di Stabia a tal Santa Immagine, mai si fe con magior evidenza palese, quanto nell'Anno mille settecento trentuno, allorche eglino in gran spavento ritrovandosi per la orribil scossa del terremoto de' venti Marzo, che danneggiate molte Provincie di questo Regno distrusse la ricca e mercantil Città di Foggia; perciò gli Stabiesi, dopo aver avuto ricorso alla Vergine di Pozzano lor Protettrice, fecero istanza a nostri Frati, che per consolazione dell'afflitto Popolo esporre volessero alla publica venerazione questo miracoloso Crocifisso; laonde alla lor pia divozione sodisfar volendo, a ventidue del detto Mese con penitente processione da gran moltitudine accompagnata, al Duomo della Città il portarono. Quivi ritrovossi il Vescovo Srabiano degl'abiti pontificali vestito, con suoi insigni Canonaci tenenti torchi accesi nelle mani, che alla porta del lor Tempio il ricevettero; indi la detta Immagine nel maggior Altare riccamente adornato, fu con ogni venerazione collocata, mentre da' nostri Frati se ne fece, per mano di Notar Mattia Imparato Cancelliere della Città publico istromento della consegna. Grandissimo e quasi infinito fù il concorso della divota gente da Castellammare, e dalle Città e Terre vicine quivi a gran folla venute per venerare tal benedetta Immagine, e per chiedere il suo ajuto e misericordia: tenendo essi di certo, che se avessero ricevuta la di lei benedizzione, da ogni soprastante male sarebbero stati liberi e da ogni disgrazia salvi.

Il seguente giorno poi il zelante Pastore, che attualmente con vigilanza e paterna cura Stabia governa, D. Tomaso Falcoja, volendo solennemente e con spiritual utile del suo gregge compiere quest'azzione di Pietà, intimata a Cherici, Frati, Congregazioni de' laici, e ad ogn'altr' ordine una processione di penitenza:

za:

za: egli quantunque d'Anni pieno, a piè scalzi, con fune al collo, coperto di cenere, e coronato di spine; il Crocifisso sudetto dal Duomo sin alla nostra Chiesa per quella lunga ed erta via, che al Convento conduce, lo portò; dove in man de'nostri Frati consignollo. Di grande edificazione fu a tutti la penitenza e la profonda umiltà dello Stabiano Prelato, perciò a suo esemplo, non vi fu persona in quella gran moltitudine, che con segni esterni l'interna compunzion del cuore non dimostrasse; laonde altro non s'udiva, che pianto, gemiti, e sospiri mentre da un de'nostri si fece divoto e fruttuoso sermone.

Quando poi a ventinove Novembre mille settecento trentatrè quel gran temuoto accadde, del quale la Vergine di Pozzano ne diè segno con inusitata luce, come nel capitolo tredicesimo di questa Storia dicemmo; allora il corpo intero di questa venerando Crocifisso dentro la sua nicchia riposto, così annegrito ritrovossi, che bruciato carbone rassembrava. Una tal novità fù attentamente osservata da nostri Frati non solo, ma ancora da molte divote persone, che in tal frangente alla detta santa Immagine ebber ricorso: quali lividure lo spazio quasi di un Mese durarono, e poscia a poco a poco da se medesime sparirono, ed il Crocifisso nella sua antica natural sembianza ritornò.

Maggior meraviglia però fù quella che avvenne nel mese di Aprile dell'Anno mille settecento trenta, conciosia, che essendo stata questa Immagine del Crocifisso sin dal suo ritrovamento collocata dal Frate Bartolomeo Rosa in una competente Cappella del Noviziato, ivi tuttora si custodisce, e nelle Domeniche di Quaresima solamente con dicevole pompa alla publica venerazione in Chiesa si espone. I nostri Frati (oltre le orazioni continue, e salmeggiare de'Novizzj) vi celebrano per maggior culto il Santo Sacrifizio,

e vi

e vi tengono dì e notte la lampana accesa. Avvennè intanto, che ritrovandosi il Superior del Convento e due altri Frati laici, cioè Pietro Tartaglione e Girolamo Chianese, gravemente infermi, quel religioso, che teneva la chiave del Noviziato e che aveva cura di accendere ed accomodare la Lampana avanti il Crocifisso (poiche in quell'Anno non vi eran Novizzj) assai affatticato trovandosi e per la cura degl'ammalati, e per altre faccende ch'ebbe per le mani, dimenticossi perciò di racconciarla e porvi l'olio in due continui giorni. Finalmente di suo obligo li sovvenne, e se medesimo di tanta trascuragine biasimando, andò repentemente al Noviziato, ed in aprir l'uscio, che serrato con chiave era, vidde con suo stupore star tuttavia la lampana accesa: e quel ch'è più, ripiena sin all'orlo d'olio, come all'or allora vi fosse stato posto; ove era solito durare solamente dieci ore. Per la qual cosa il proprio fallo confessando fece a tutti palese l'accaduto miracolo.

Dalle narrate cose adunque, che Dio ha per mezzo di questa benedetta Immagine di suo Figliuol Crocifisso a benefizio degli Stabiesi tante volte operate, potrà ogn'uno agevolmente comprendere, quanto al medesimo piaccia, che ella sia con ogni culto venerata, e che ad essa si abbia nelle publiche e private necessità da noi ricorso; e che se una tal divozione sarà dal viver christiano accompagnata, potranno tutti aver fiducia di ottenere ogni celeste ajuto non solamente ne' travagli, che mentre siamo in questa valle di lagrime spesso ci sopravengono; ma eziandio quella grazia che nel fine di nostra vita ne incorona, ed a goder eternamente nel Cielo ne conduce.

PROTESTATIO AUTHORIS.

L*Ector adverte, in libro hoc sparsim nonnunquam aliqua gesta, quae cum vires humanas superent, miracula videri possunt, praesagia futurorum, revelationes, illustrationes, & si quae sunt alia hujusmodi beneficia intercessione B. Mariae Virginis, & Venerabilis Fratris Andreae Pepoli divinitus collata. Verum haec omnia ita lectoribus propono, ut nolim illas accipere tanquam ab Apostolica Sede examinata atq; approbata; sed tantum quae sola ab humana authoritate pondus obtineant, atq; non aliter quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum S. R. & universalis Inquisitionis decretum Anno* 1625. *editum, & Anno* 1634. *confirmatum integrè atq; inviolabiliter juxta declarationem ejusdem decreti a S.D.N. Urbano Papa VIII. Anno* 1631. *factam, servari a me omnes intelligant; nec velle me, vel cultum aut venerationes aliquas per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, vel opinionem sanctitatis inducere seu arguere, nec quicquam ejus existimationi adjungere; sed omnia in eo statu a me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent.* Hoc *tam sanctè profiteor, quàm decet eum qui S. Sedis Apostolicae obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua actione & scriptione dirigi.*

IN-

INDICE

De' Capitoli della prima Parte.

car